Enrico Pelos

R Ni d'Aigura

I Miei Articoli
Le Mie Fotografie

Articoli e fotografie pubblicati in 10 anni (2000-2010) di collaborazione alla rivista



www.enricopelos.it



Prodotto ed edito dall'autore

- Fotografia di copertina, testi *(dove non diversamente indicato)*, foto, fotoelaborazioni
- Grafica, impaginazione editing
- Produzione, pubblicazione



http://www.enricopelos.it

email: enricopelos@alice.it

edizioni:

1a - Febbraio 2012 Edizione prodotta in proprio

Premessa

La rivista R Ni d'Aigura è stata per moltissimi anni portavoce della ricerca etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre culture alpine e montane. Fondata dal Prof. Massajoli, è stata da lui diretta fino al 2011.

La rivista, di taglio sobrio ma elegante, ha sempre mantenuto, volutamente, una grafica classica ed una stampa in Bianco e Nero per preciso volere del direttore che non si faceva influenzare dalle sirene della modernità, e della multimedialità anche se comunque tutte le copertine, i sommari ed alcuni articoli e foto le scansionate e inserite, con il suo consenso, sul sito web che avevo creato appositamente; e nel corso degli anni sono stati un riferimento per molti studiosi e pubblico di naviganti interessati ai vari argomenti e che ci hanno scrittto in molte occasioni

La rivista si è avvalsa nel corso degli anni della collaborazione di insigni studiosi a livello nazionale ed europeo. L'elenco sarebbe molto lungo per cui non cito nessun nome perchè, in buona fede, ne dimenticherei qualcuno e non vorrei far torto a nessuno. Con molti di loro ho avuto incontri interessanti e proficui, anche per la pubblicazione di molti loro articoli in qualità di co-vicedirettore che il Professore aveva voluto nominarmi per la proficua collaborazione e interesse per gli argomenti della rivista.

Io ho collaborato con piacere ed interesse con il Professore ed ho pubblicato, nel corso di dieci anni, dal 2000 al 2010, diversi articoli corredati da mie fotografie e pubblicato altre mie fotografie a corredo degli articoli di molti altri autori. Ho preparato inoltre, per molti numeri, la composizione e l'impaginato *(ecco perchè le foto compaiono in molti casi a colori)* per la pubblicazione in tipografia.

Questo numero "speciale" è quindi una raccolta dei miei articoli pubblicati e delle sole pagine contenenti le mie fotografie, a corredo di articoli di altri autori, pubblicati nel corso di questi anni.

Ringraziamenti

Un ringraziamento a tutti gli autori e alle persone conosciute negli anni di collaborazione alla rivista, e che mi hanno fornito indicazioni, informazioni, e un po' della loro conoscenza riguardo i paesi, le strade, le diverse località per i vari articoli e fotografie.

Un ringraziamento va ai molti lettori per i quali la rivista è stata, nel corso degli anni, un riferimento per molti studi e ai visitatori della rete interessati ai vari argomenti e che ci hanno scrittto in molte occasioni.

Anche in questi casi l'elenco sarebbe lungo, per cui non cito nessun nome perchè, in buona fede, ne dimenticherei qualcuno e non vorrei far torto a nessuno.

Un ringraziamento va al Professor Massajoli per avermi dato l'oppurtunità di collaborare alla rivista e a sua moglie per la collaborazione.

In ultimo, ma certamente non meno importante, il grazie va a mia moglie Rita, per avermi aiutato, in diverse fasi nei viaggi e nella stesura di articoli con consigli e suggerimenti.

SOMMARIO

CONTRIBUTI

Copertina — ***Elena Pongiglione***
Bàsura cun cunìy-Strega con coniglio

Ultima di copertina — ***Adalberto Giuffra***
Donna con gerla in Val d'Aveto

Cartine — ***Comune di Briga***
IGN Francia
Pierleone Massajoli
Ist. Geo. "De Agostini" - Str. Parchi Reg. Liguria
Enrico Pelos
Sara Medica

Disegni — ***Vanda Chiappero***
Etta Lanza
Giovanni Ferrero
Luigi Felolo
Carla Macciò
Sara Pettinari

Fotografie — ***Pierleone Massajoli***
Adalberto Giuffra
Sara Medica
Enrico Pelos

Elab. grafica informatica — ***Enrico Pelos***

CONSIGLIO DI REDAZIONE

R NÍ D'ÁIGÜRA

Il nido d'aquila - Le nid de l'aigle

Rivista semestrale - n.42- Dicembre 2004 - ANNO XXI
Autorizz. Tribun. Genova n.26/83

Pierleone Massajoli
Direttore responsabile / Editore
IL CENTRO STUDI IL NIDO D'AQUILA - Tel.010.3621.829

http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.global.village.it/~pelos/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it

mailto:massajoli@libero.it mailto:pelos@village.it

Spedizione in abbonam. postale / Art.2 Legge 662/96 - Direz. Commerc. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue -

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni

Abbonamento per l'Italia per persone fisiche	: € 10,00
Abbonamen. per l'Europa, per persone fisiche	: € 15,00
Abb. per Enti territo., economici, Ist. Universit.	: € 15,00
Abbonamento sostenitore:	€ 20,00
Numero sciolto:	€ 5,00
Numero speciale 39:	€ 10,00
Numero in formato elettronico (file tipo pdf, alcuni contenuti a colori):	€ 5,00 +cd + s.p.

CONTO CORRENTE POSTALE :
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA 15.462.161

Tariffa regime libero: Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova

La rivista e' ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

Rivista chiusa in redazione il 15 Novembre 2004

I Cereghino, cantastorie valdesi della Val Fontanabuona

Testo e traduzione di Enrico Pelos



Fam. Cereghino nella chiesa di Favale

Sul far della sera tornando da qualche tappa sull'Alta Via dei Monti Liguri, o da Barbagelata, o dal Passo della Scoglina, o dal Ramaceto o ancora da più lontano come dall'Aveto, sono passato alcune volte in mezzo alla bella vallata di Malvaro, dove le lastre d'ardesia spuntano in mezzo agli alberi e dove ad un certo punto compare all'improvviso, seminascosto dalla vegetazione, anche un particolare cartello con scritto: Cimitero Valdese.
Il sentiero porta ad un piccolo cimitero, immerso nel silenzio e dove è come ferma nel tempo la storia della famiglia Cereghino. Erano stati famosi cantastorie ed anche fondatori di un fenomeno religioso particolare nella cattolicissima Val Fontanabuona: la fondazione di una comunità valdese in Liguria. Delle sue origini, abbiamo letto, alcuni anni fa, il bell'articolo di Luigi Fenolo. Oggi ci sono alcuni elementi di interesse sull'argomento per cui ad alcuni anni di distanza questa storia merita un aggiornamento.
Samuele, il discendente che partì per l'America ebbe famiglia e oggi alcuni dei suoi discendenti vivono nell'Oregon in Usa ma anche qui a Genova esiste una piccola discendenza di questa famiglia. Da alcuni dei discendenti che vivono negli Stati Uniti, i cugini Cereghino di Portland, sono arrivate alcune foto "storiche" che ritraggono le famiglie Cereghino e Garbarino in quei lontani anni ed una foto di Favale del 1916.
L'interesse intorno a questa famiglia non è venuto a mancare anche per il suo passato di cantastorie a cui il famoso gruppo genovese de "La Rionda" si è interessato inserendo nel suo ultimo cd proprio una loro bella musica.
E' stato creato un sito dove è possibile avere notizie e altre fotografie con ingrandimenti dove forse qualcuno si potrebbe ancora riconoscere o riconoscere parenti lontani.



Favale di Malvaro nel 1916

About the Cereghino family – fine musicians, story tellers and founders of Waldensians movement in Liguria – we have read years ago an interesting article by Luigi Felolo. Nowadays few facts have added interest about the family history as some of the descendants, the cousins Cereghino from Portland, have sent some vintage photography with members of the family and Favale in 1916. Some other descendants still live in Genoa. Nevertheless, the interest about this family has not diminished in interest if a famous genoise group called "La Rionda" has in their second cd just a song by the Cereghinos. A site has been put on-line where it is possible to have more news and to see more photos with enlargements.

Biblio

- "I Valdesi della Fontanabuona", di Luigi Fenolo, n.ro 20 di R Ni D'Aigura, Luglio - Dicembre 1993
- "Storie dimenticate di Valdesi in Liguria", Giovanni Meriana, De Ferrari editore, Genova

Foto

- Le foto sono pubblicate per gentile concessione dei cugini Cereghino di Portland in Oregon Usa e di Ginger Staral discendente dei Cereghino.

Links

http://www.liguri.net/portappennini/cereghino.htm
http://www.global.village.it/~pelos/cereghino.htm



ENRICO PELOS studio consulenza informatica fotografia

http://www.pelos.it
http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm

~~**pelos@village.it**~~



T'P¯'F,ı K TC'UWIPVGTPGV

uw

KlRqtvcng'Cr r gppkpk'g'Oqpvk'f k'Nki wtkc

f k'Gptkeq'Rgnqu



Dal Settembre 2001 R NÍ D'ÁIGŰRA è consultabile via internet sul web. Il "Portale Appennini e Monti di Liguria" è una realtà informatica progettata e curata per conto dell'URPL (Unione Regionale delle Province Liguri). Il portale è parte del portale Liguri@, registrato regolarmente come rivista on-line presso il tribunale come quelle su carta. Quando il direttore della rivista, Michele Raso, mi ha proposto di creare questa sezione, ho accettato con piacere in quanto da anni viaggio e fotografo molte realtà paesaggistiche della Liguria e ne sono andato apprendendo molti aspetti tipici o meno conosciuti.

Innanzitutto va subito spiegata la differenza, per chi non la conoscesse, tra un "**ukvq**" e un "**rqtvcng**" internet. Il "sito" è un insieme di pagine con effetti e servizi più o meno complessi che rappresentano l'attività di una società o gli interessi di una persona. Può essere una semplice pagina con una foto come un insieme di pagine collegate tra loro con collegamenti che rimangono nell'ambito del sito. Il "portale" è anch'esso un 'insieme di pagine ma offre dei servizi di tipo più

generale, non strettamente legati ad un tipo di attività, e con collegamenti diversificati nell'ambito di interesse specifico. Il portale presenta una sua struttura ma poi le notizie e le immagini vengono presentate in modo ridotto, in quanto lo scopo é di dare una informazione utile e di rimandare il lettore/navigatore al sito di suo particolare interesse. E qui si nota un'altra differenza: alcune pagine sono complete di foto e notizie e altre sono più ridotte. Alcune valli e monti possono essere importanti e molto interessanti, ma se ad esempio i comuni o altre attività non sono presenti su internet questi non sono in genere, tranne alcune eccezioni, descritte sul portale. Per cui le pagine sono in continuo aggiornamento come altri siti si presentano sul web. Ho detto alcune eccezioni perché è questo il caso di R NÍ D'ÁIGŰRA che leggo con interesse da molti anni e che mi pareva dovesse essere una di quelle realtà che non dovrebbe mancare in un portale di questo genere. Ho contattato quindi il prof. Massajoli che ha aderito subito con entusiasmo e mettendosi a disposizione per quanto mi poteva essere necessario.

Ecco quindi che il Portale degli Appennini di Liguria si occupa appunto dei suoi monti e poichè la Liguria è conosciuta in tutto il mondo per il clima mite, il buon cibo e lo splendido paesaggio di mare, per molti invece può essere una piacevole scoperta sapere che all'interno, lungo un arco di circa 500 Km, troviamo una parte della storia dei Liguri, immersa in un paesaggio di colline e di monti, che fanno di questa regione la prima in Italia per verde pro-capite. Lungo i versanti e le valli è situata la "Liguria dei Monti" con la sua storia, la sua gente, con cime e antichi paesi talvolta di raro fascino e bellezza. Qui troviamo la storia delle antiche famiglie genovesi che costruirono castelli, abitazioni residenziali o case di campagna oggi trasformate in hotels, ristoranti o agriturismi. Fu in Liguria che alcuni gentlemen inglesi scoprirono il piacere di viaggiare, mangiare e come fare il turista. E' quindi il turista escursionista che scollina da un monte all'altro forse il vero conoscitore del territorio, che cammina per conoscere, per vedere, per pensare.

I monti Liguri confinano ad ovest con il confine francese della Val Roja e a nord gli Appennini (sono definite Alpi Liguri quelle che vanno dal Colle di Tenda fino al Colle di Cadibona, da qui fino alla Cisa vanno gli Appennini per circa 16 km) separano la regione dal Piemonte, dall'Emilia Romagna e dalla Toscana.

Per entrare un po' di più nel lato tecnico del portale ecco alcune spiegazioni su come è strutturato e le modalità di ricerca. Dopo la pagina iniziale con una presentazione fotografica si entra nella home page che è strutturata in cinque aree, ciascuna con un proprio cursore. Quella centrale è corredata da una immagine, dà il benvenuto (in italiano e in inglese) e spiega il senso dell'iniziativa.

A destra, procedendo da ponente a levante, ci sono le valli (quarantuno, da Nervia a Vara), i parchi (otto, da Alpi liguri a Montemarcello Magra), i parchi culturali (sei, da via Julia Augusta al "Sentiero di Fischia il Vento"), le comunità montane (quattordici, dall'Intemelia a quella della val di Vara). Un ulteriore menù di "varie" spazia dalle associazioni sul territorio alla cartografia, a scuole, libri, cartoline e offre anche una utility per una visione migliore. Nella colonna (frame) sinistra dò molte informazioni di servizio: dove alloggiare, dove mangiare, dove trovare sport, feste e fiere con fotografie e percorsi. C'è poi la possibilità di scaricare delle immagini, per uso personale, come sfondo (wallpaper) per il proprio pc, o come installazione di salvaschermo (screensavers) o altri servizi diversi quali ad es. l'invio di messaggi sms con il pc. E' in questa sezione, sul lato sinistro appunto, che si trova il collegamento alle pagine di R NÍ D'ÁIGŰRA.

Nella parte in alto si possono avere informazioni generali sulle singole province ed i relativi comuni come collegamenti a web-cam che in tempo reale possono far vedere immagini della zona di interesse o nell'area che la comprende. Info sulla temperatura sono presenti in contemporanea per le 4 province. Nella parte in basso è possibile infine avere una serie di servizi

quali informazioni di primo soccorso se si fa un’escursione come una calcolatrice con anche un euroconvertitore etc..

Così, ad esempio, cliccando su val Nervia si procede dalla parte generale descrittiva ai links degli enti ufficiali, in questo caso l'Apt, che propone, divisi in documenti successivi, itinerari dai Balzi Rossi a Bordighera, passando per la montagna. E poi ci sono gli indirizzi di aziende agrituristiche, ristoranti, impianti sportivi. Ma ci sono anche documenti per ciascuno dei quali, su iniziativa della Provincia di Genova, è stata messa in rete una scheda con testo e immagini per ogni Comune del territorio. Tutti i percorsi, poi, meritano una deviazione: dall'Alta via dei Monti liguri, all'Itinerario Colombiano ("il Sentiero del Pane"), dalla Via dell'Ardesia, corredata da numerose foto, all'Anello di Balestrino, alle “Strade dell'olio e del vino” Tutte percorsi virtuali effettuati praticamente sul territorio anche in più occasioni. Fino ai panorami liguri, sequenza di vedute suggestive, ciascuna dotata di piccoli effetti speciali tutti da scoprire per chi avesse tempo da dedicare a una full immersion sui monti, ma anche nel sito principale, che spazia sui temi più svariati, di www.liguri-net.

La sezione che ho preparato per R NÍ D’ÁIGŰRA era composta inizialmente da una pagina con alcuni estratti e fotografie da vari numeri della rivista. La pagina si è rivelata ben presto insufficiente per cui R NÍ D’ÁIGŰRA è ora un piccolo sito dove dalla pagina principale, una volta lette alcune righe dell’estratto che interessa, si passa ad una pagina dedicata all’argomento specifico corredata da foto o immagini, se presenti, degli autori che sono indicati a corredo dei singoli articoli.

Le pagine sono state preparate dall’autore come web-design e corredate di foto ed effetti con molti testi anche in inglese anche su segnalazioni dei navigatori che inviano notizie o materiale; é inoltre presente una finestra che dà la possibilità di scegliere alcune piacevoli musiche tradizionali per rendere più piacevole la lettura.

Questo portale è per far viaggiare con un click e con l'intento di contribuire alla conoscenza dello sviluppo sostenibile nel rispetto dell'ambiente, delle culture e delle tradizioni. Se poi vi è venuta la voglia di alzarvi, partire e riscoprire, vuol dire che abbiamo raggiunto lo scopo migliore.

Rci lpc"r tlpelr crg"T"P¯F,ı K WTC	<" j wr<11y y y 0hi wtl0pgv1r qtvcr r gppkpkl1tpkf cki wtc0j vo
r ci lpc"r tlpelr crg Rqtvcrg"Cr r gppkpk"g"Oqpvk"f k"Nki wtkc	<" j wr<11y y y 0hi wtl0pgv1r qtvcr r gppkpkl1kpf gz0j vo
Rci lpc"r tlpelr crg"Nki wtlB	<" j wr<11y y y 0hi wtl0pgv

Per chi volesse avere ulteriori informazioni oppure inviare informazioni, notizie o foto, può scrivere al mio indirizzo e-mail r gnquB xkmci g0kv"/"j wr<11y y y 0r gnqu0kv

Xkc"Rq||q"331B."38367"I gpqxc"

Gptkeq""Rgnqu Nato a Genova, non è solo un genovese ma soprattutto un ligure che della sua terra ha voluto, camminando e fotografando, scoprire alcuni degli aspetti più reconditi. Un ligure i cui interessi di ricerca fotografica vanno oltre i confini geografici e sempre con attenzione e rispetto della natura e del mondo circostante. La sua fotografia si è successivamente ampliata con l’uso dell’informatica e della sua attività nei sistemi Gis/Sit curandone quindi l’attività di ricerca territoriale, paesaggistica, storica e sociale. Sue fotografie sono state esposte in mostre fotografiche e a guidare le tappe della guida ufficiale dell”Alta Via dei Monti Liguri”. Consulente informatico ha progettato e realizzato siti internet, con realizzazioni ufficiali per il Comune e la Provincia di Genova, cd-rom fotomultimediali, tra i quali quello della presentazione multimediale dell’Alta Via dei Monti Liguri, e ha vinto premi a livello nazionale e internazionale. Sue fotografie sono entrate a far parte dell’Archivio permanente dell’Ufficio parchi della Regione Liguria

L'uso dei GIS sistemi informatici e fotografici per l'analisi del territorio

di Enrico Pelos



Un po' di storia. Lord George Byron, (massimo poeta del romanticismo, che tra l'altro amò Genova dove visse a lungo) ebbe una figlia Ada, che oltre ad essere molto bella era anche appassionata di matematica. Ada, contessa di Lovelace, incontrò Charles Babbage, matematico ed ingegnere, che le insegnò i primi elementi dell'automazione, e arrivò a scrivere con precisa intuizione nel 1842 ad una rivista scientifica che la "macchina analitica", (una macchina per il calcolo inventata da Charles e a cui collaborarono anche lei e il figlio) rappresentava un'invenzione di tale importanza da poter sconvolgere il futuro dell'uomo. Quest'impresa cadde nell'oblio ed è solo dopo un secolo che verrà loro attribuita la giusta paternità della nascita del computer. Il primo computer inteso nel senso moderno del termine, di tipo elettronico, fu l'ENIAC (Electronic Numerical Integrator and Calculator): costruito tra il 1943 e il 1946, misurava 30 m di lunghezza, era alto 3 e profondo 1, consumava 140 KW e costava 150.000 $ di allora. Fu nel 1975 che venne immesso sul mercato il primo computer a livello di personal grazie all'Altair, subito seguita da Radio Shack e Commodore, ma costavano ancora decine di migliaia di dollari, una cifra non proprio alla portata di tutti. Un grande passo avanti viene fatto grazie a Steven Jobs, un dicottenne, universitario mancato, figlio adottivo, vagabondo (oggi uno degli uomini piu' ricchi del mondo... ma doveva ancora venire Bill Gates) appassionato di

meditazione trascendentale, sperimentatore di LSD, vegetariano, frequentatore di Hare Krishna. Fa quindi un viaggio in India e quando torna in California conosce Stephen Wozniak, fanatico di elettronica. Con lui fonda la Apple (con un pensiero ai Beatles...) ponendosi l'obiettivo di mettere alla portata di tutti il computer e - ovviamente dimenticata la parentesi mistica - di fare piu' soldi possibile.

Sono passati ormai molti anni da allora, l'informatica è ormai alla portata di tutti e, soprattutto negli ultimi anni, ha reso possibile lo sviluppo di programmi che unendo diverse discipline permettono interazioni e sinergie a differenti livelli di ricerca. Per tutto quanto concerne l'ambiente e il paesaggio che ci circonda si sono andati a sviluppare i cosiddetti GIS che significa Geographical Information Systems, cioè Sistemi Informativi Geografici e/o Territoriali, SIT più comunemente conosciuti in italiano. Sono questi sistemi che consentono di rappresentare il territorio ed effettuare analisi, tematizzazioni e simulazioni. Il loro utilizzo è vastissimo: si va dalla pianificazione territoriale alla gestione di reti tecnologiche, dal monitoraggio ambientale, alla salvaguardia dei beni culturali, piani di disinquinamento, dalla programmazione turistica alla gestione dei trasporti, con elaborazione di cartografie tematiche, turistiche, geologiche, sismiche, di uso del suolo, di rilevamenti archeologici e così via.

Questi sistemi funzionano in modo ottimale quando avviene l'integrazione di diverse tecnologie informatiche come l'utilizzo di raccolte dati, di fotografie, di rilevamenti grafici e cartografici che, opportunamente trattati, consentono la visione e lo studio di quanto viene fatto nella nostra regione e la consultazione in modo molto semplice e diretto con uno strumento ormai conosciuto e diffuso: internet.

Ad esempio per quanto concerne le creazioni cartografiche, mentre un tempo veniva fatta l'immagine del territorio poi riportata sulla carta e messa a disposizione ed a questo punto era comunque già vecchia, oggi si possono ridurre notevolmente i tempi di aggiornamento. Per quanto concerne l'uso delle fotografie, queste permettono di fare dei rilevamenti per successivi studi e confronti che sempre grazie all'uso dei pc ma con l'utilizzo anche dei satelliti, dei cellulari e dei sistemi gps permettono un monitoraggio continuo, rilevamenti e scoperte che non avrebbero potuto avvenire con i metodi tradizionali. L'uso dei documenti elettronici sia a fini di studio che di semplice informazione turistica può essere fruibile attraverso il computer o il collegamento alla rete mondiale attraverso internet. Una volta aperta la pagina della cartina o della fotografia, muovendo il mouse sopra i nomi, si aprono delle finestrelle o delle pagine secondarie con le informazioni contenute in una base di dati che è modificabile in tempo reale e quindi sempre aggiornata al momento del collegamento in funzione dei rilevamenti e delle ricerche che avvengono su un dato territorio. Da queste si possono poi ricavare altri collegamenti in una ricerca quasi infinita che trova il suo limite solo nella bolletta telefonica. Molti di questi dati possono essere forniti su supporti quali ad esempio il cd rom o il dvd rom per cui la consultazione può avvenire in tutta calma sul proprio computer.



E' possibile quindi la consultazione dei dati e delle fotografie per diverse tipologie di utenti sia in ambito pubblico che privato, concretizzando così la possibilità di sostituire le raccolte documentali delle carte, delle fotografie e dei collegamenti ad esse connesse con un archivio di tipo digitale visualizzabile direttamente sul proprio computer e riproducibile su stampante locale. Ciò comporta notevoli vantaggi di archiviazione, di gestione e d'uso permettendo inoltre l'inserimento di documenti multimediali parallelamente ai dati cartografici. L'immagine può essere inoltre sottoposta ad ingrandimento o riduzione diretta fino ai particolari che più interessano ed effettuare diversi tipi di stampe finali a scelta.

Può essere quindi consultabile tutta la documentazione fotografica o cartografica di un territorio anche durante gli interventi in zone di difficile accesso dove sarà sufficiente un computer portatile con un telefono per poter consultare carte di dettaglio e fotografie complete di moltissimi dati.

Chissà cosa avrebbero fatto un cartografo come Matteo Vinzoni o un ricercatore del calibro di Nino Lamboglia se avessero avuto a disposizione simili strumenti.

pelos@village.it
http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it

SOMMARIO

Copertina	*Adriana Desana* *Il Femminile in montagna*
Contro Copertina	*Enrico Pelos*
Cartine	*Enrico Pelos, AA.VV.*
Disegni	*Ennio Fantini, Etta Lanza*
Fotografie	*Pierleone Massajoli, Enrico Pelos, Manuela Bavassano, Horton Bros*
El. grafica informatica	*Enrico Pelos*

CONSIGLIO DI REDAZIONE

R ní d'áigüra
Il nido d'aquila – Le nid de l'aigle
Rivista semestrale - n.41 - Giugno 2004 - ANNO XXI
Autorizz. Tribun. Genova n.26/83
Pierleone Massajoli
Direttore responsabile / Editore
IL CENTRO STUDI IL NIDO D'AQUILA – Tel.**010.3621.829**
http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.global.village.it/~pelos/rnidaigura.htm http://www.pelos.it
mailto:massajoli@libero.it mailto:pelos@village.it

Spedizione in abbonam. postale / Art.2 Legge 662/96 – Direz.Commerc. Genova, Tassa Pagata – Taxe perçue –
Stampata da SCUOLA TIPOGRAFICA SORRISO FRANCESCANO – Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni

Abbonamento per l'Italia per persone fisiche	:	**€ 10,00**
Abbonamen. per l'Europa, per persone fisiche	:	**€ 15,00**
Abb. per Enti territo., economici, Ist. Universit.	:	**€ 15,00**
Abbonamento sostenitore	:	**€ 20,00**
Numero sciolto	:	**€ 5,00**
Numero speciale 39	:	**€ 10,00**
Numero in formato elettronico (file di tipo pdf, alcuni contenuti sono a colori)	:	**€ 5,00** +cd + s.p.

CONTO CORRENTE POSTALE : IL NIDO D'AQUILA, GENOVA : 15.462.161

Tariffa regime libero: Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova

LA RIVISTA E' AMMESSA AI CONTRIBUTI DI LEGGE DELLE PROVINCE DI CUNEO E GENOVA, CHE SI RINGRAZIANO VIVAMENTE.

JOHN BARCHI DA HOLLYWOOD ALLA VAL TREBBIA

Alla ricerca dei suoi antenati

Testo e traduzione di Enrico Pelos



Figura 10 - Cartina della Val Trebbia (Genova) e Barchi (Piacenza)



Figura 11 - 1908 Barchi Family: Ida, Silvio (Baby), Virginia, Anna, Lena, Stefano, Pietro – *foto Horton Bros*

Il 6 nov. 2002 mi arrivò una Richiesta tramite la posta elettronica dagli Usa. Una mia foto della Val Trebbia, pubblicata su una pagina di internet, aveva risvegliato dei ricordi al di là dell'oceano. Mi si chiedeva se avevo e potevo inviare una foto di Barchi, Il piccolo paesino che si può raggiungere da Gorreto, ai piedi del Monte Alfeo e che, un tempo appartenente alla Provincia di Genova, fa parte oggi di Ottone in quel di Piacenza. La mail era firmata: John Barchi, Hollywood. Risposi e appresi così dell'esistenza di un'altra città in Florida con il nome di quella più famosa che tutti conosciamo.

La cittadina è oggi molto grande e sviluppata ma nel 1921 era solo un palmeto nei pressi delle paludi delle Everglades e un certo Joseph Young, un costruttore che proveniva dalla California, da Hollywood appunto decise di costruire una città. Negli anni successivi vi si stabilirono molte famiglie dagli Usa ma anche dai paesi dell'Europa ed anche dall'Italia.

John Barchi ha iniziato così a scrivermi sempre più spesso chiedendomi notizie sia storiche, sociali e geografiche, nonché immagini, cartine e fotografie. Più gli mandavo del materiale e più cresceva in lui la voglia di vedere da dove provenivano i suoi progenitori e da dove veniva il suo nome. Inoltre, John decise così di fare indagini in tutti gli Stati Uniti e altri paesi mandando richieste per notizie, informazioni e documenti, collezionando in questo modo una raccolta di dati sempre più voluminosa e impressionante.

Un bel giorno di Marzo 2003 mi scrive: ho deciso di venire in Italia con mia moglie Judy la prossima settimana.

La Florida sarà anche una terra sempre soleggiata come appare in molti films ma è tutta piatta, una pianura. Il veder i monti, i paesini arroccati, le strade tortuose del nostro entroterra è stato per lui un susseguirsi di emozioni e di ricordi legati alle letture fatte nei documenti dei mesi scorsi. Emozioni provenienti dal profondo, forse anche dal dna genetico dei suoi nonni e bisnonni.

E' andato in chiesa a sfogliare antichi documenti battesimali alla ricerca di nomi, date, parenti e famiglie. Ha voluto quindi incontrare molte persone di Barchi e dei paesi vicini, farsi raccontare le loro storie le loro impressioni, la loro vita. Gli americani hanno una storia recente e coloro che possono vantare una ascendenza europea e documentarla possono andare indietro nel tempo quasi a legittimare la loro storia la loro voglia di antichità.



Figura 12 - Panoramica di Gorreto - *foto Enrico Pelos*

John è così stato a visitare tutti i posti delle origini, soggiornando anche sulla costa e visitando infine Genova, dove ha voluto incontrare una famiglia discendente dai Cereghino della Val Fontanabuona e imparentata con lui.

E' stato un'incontro molto suggestivo e pieno di emozioni, domande, visioni di fotografie su pda (computer palmare) e con il piacere di ritrovarsi poi tutti a cena.

Ha ricostruito così un imponente albero genealogico

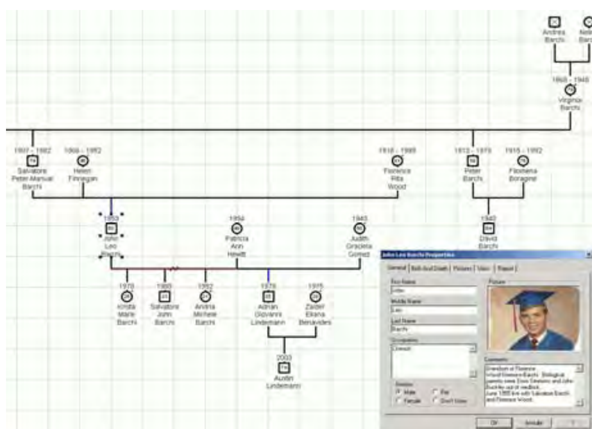


Figura 13 - Una sezione dell'albero genealogico con la relativa scheda personale di John Barchi

che sarà materiale per un libro di oltre 100 pagine completo di 25 pagine di testo storico, 81 pagine di grafici e 140 fotografie. “Barchi Family History” è il titolo.

Al ritorno ha scritto quindi questo libro che desiderava da tanto, completo ora di molti dei “pezzi mancanti”.

Le sue impressioni, i racconti degli abitanti, le fotografie e filmati sono stati poi elaborati sino a diventare un cd-rom completo di presentazioni.

Ha realizzato infine su un sito le fotografie e il racconto di questa bella esperienza. Gli mancano ancora alcuni collegamenti con antiche parentele e così ogni "Barchi" originario di queste parti che leggesse queste righe può mettersi in contatto con lui. Potrebbe a sua volta avere delle gradite sorprese e riscoperte.

Everything began from a request of information due to the vision of a photo in my site pages. Day after day, I was asked to send news, maps and photos. John felt the desire to discover the origin of his name: "Barchi". The village is now part of Ottone in Piacenza province, but one time it was part of the Genoise part of the Trebbia Valley. So one day in March 2003, John decided to take a plane together with his wife Judy to come and see the original villages of the ancestors. He had done a remarkable work of research tracing back parents, and their activities, both in Trebbia valley and in USA since very ancient times. He has made a very detailed photographic and computer presentation complete with a full genealogic tree finding a connection also with the famous Cereghino of the Fontanabuona Valley and meeting some of the descendants here in Genoa. Going back home, he put on a site with pictures and news about his fascinating experience. John is still in search of some missing parents' connections so every "Barchi" reading these notes and about the origins of this area can contact him to know more. Who knows, someone may discover something new, pleasant and unknown.



Enrico Pelos

Figura 14 - La copertina del CDRom con foto di Barchi

Links

 http://home.earthlink.net/~barjud/index.html

 http://www.liguri.net/portappennini/barchi.htm

 http://www.global.village.it/~pelos/barchi.htm



Figura 15 - "L'albero di Barchi", monumento nazionale – *foto John Barchi*





nº 42

Luglio Dicembre 2004

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

In questo numero:

- Orchidee delle Alpi
- Pianta di Briga
- Speciale sull'Aveto
- Lessico di Boves
- Proverbi Mentonaschi
- Cereghino e le loro Canzoni
- Antiche Mulattiere

Via F.D. Guerrazzi 14/14
16146 - Genova
Tel. 010 3621829
e-mail: massajoli@libero.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 - Spedizione in abbonamento postale
Tariffa regime libero:"Poste italiane S.p.A.- Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB

Mentre le bories isolate servivano da ricoveri temporanei, come le caselle, da granai , da depositi di altre derrate o prodotti ed attrezzi agricoli, quelle riunite in gruppo costituivano fattorie o perfino villaggi.

Questi insiemi di bories, disposti attorno ad un'aia o ad un recinto per il bestiame , qualche volta erano circondati per la difesa da mura provviste di feritoie , per proteggere gli abitanti, il loro bestiame ed i loro raccolti dai briganti, ma soprattutto dai lupi, che ancora nel XIX° secolo erano numerosi sulle montagne del Vaucluse.

Nella zona mediterranea simili tipi di strutture sono note dal neolitico e particolarmente nella zona di Apt, nel sud della Francia , ma nulla può far ritenere che le bories di Gordes risalgano a quella epoca, anche perché di quelle strutture abitative datate ad epoca preistorica rimangono solo delle rovine.

Si ritiene che queste costruzioni in pietre a secco di Gordes siano state erette dal XIV° al XVIII° secolo, forse anche nel XIX° e ci si chiede come mai siano vicine ad un bel sito medievale, Gordes, con un grande castello restaurato in epoca rinascimentale e tante belle case di abitazione costruite con pietre squadrate e connesse con malta.

Invece nelle bories le piatte pietre, le lose, sono sovrapposte a secco, inclinate verso l'esterno per favorire lo scorrimento dell'acqua piovana ed assicurare l'impermeabilità.

La costruzione a falsa cupola, ovvero lo sporgere verso l'interno di ogni strato di pietre superiore, può incominciare alla base del muro, ma più spesso le pareti sono verticali fino ad una certa altezza. Dove incomincia la costruzione a falsa cupola, realizzata per mezzo di una serie di mensole sopra stanti, sempre più aggettanti verso l'interno, vengono usate pietre più lunghe, perché vi sia un contrappeso alla parte sporgente.

Prima di arrivare al punto di rottura dell'equilibrio delle due opposte pareti , quando queste sono ad na distanza di 50 o 60 centimetri, viene posto un soffitto di lastre con sopra altre pietre piatte, il cui ultimo strato è coperto da lastre.

Le bories abitate avevano un camino e la parte interna era intonacata per impedire il passaggio di aria ed insetti. Avevano il solo piano terreno, ma erano spesso soppalcate con travi appena sbozzate che sostenevano un piano di lastre di pietra . L'impiantito era di lastre irregolari o di nuda roccia. Il montante della porta ruotava in un buco fatto nell'impiantito ed in un foro fatto nell' architrave. Il pozzo delle bories di Gordes, oggi intasato , è a qualche centinaio di metri dal villaggio, ma all'epoca del popolamento la piovosità era abbondante e veniva raccolta in rudimentali cisterne .

Nelle vicinanze del villaggio di bories non c'è un cimitero. Si pensa quindi che i defunti venissero portati in quello di Gordes.

Le ceramiche rinvenute sono provenzali e particolarmente del XVIII° e XIX° secolo . Invece le monete sono dei Luigi XIII, XIV, XV, e XVI, più altre dei papi di Avignone usate in Provenza dopo il regno di Luigi XI , quindi dalla fine del XV° secolo. La moneta più antica è di epoca romana.

Sono state anche rinvenute lame di selce, oltre ad un'ascia e a cinque anelli di bronzo, ritrovamenti che provano l'antichità della frequentazione del sito.

Le bories di Gordes hanno particolarità costruttive simili a quelle dell'oratorio di Galarus del VI° o VII° secolo, nella Contea di Galarus in Irlanda , dei trulli della Puglia, delle navetas, tombe del II° millennio a.C. delle Baleari dove prima delle navetas, ma con lo stile delle navetas e quindi delle bories, erano stati costruiti degli interi villaggi, dei nuraghi della Sardegna del III° e II° millennio a.C., delle tombe micenee del II° millennio a.C. e, andando più indietro nel tempo, delle tombe di Los Millares presso Almeria in Spagna, che risalgono al IV° millennio a.C..

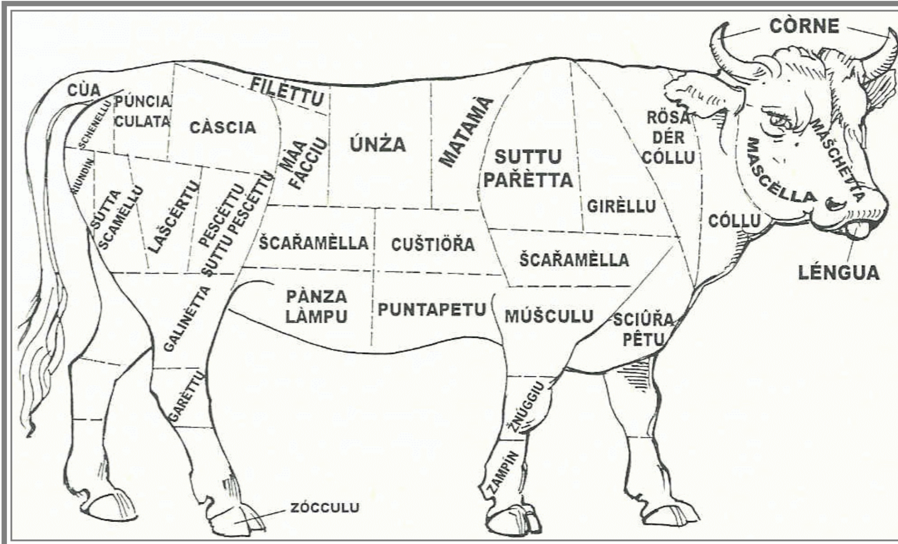
Quando iniziò il restauro del villaggio di bories di Gordes il sito era invaso da un centinaio d'anni dalla vegetazione e danneggiato da terremoti nel 1886 e nel 1909. I lavori richiesero quindi otto anni. Per ridare al villaggio l'antico aspetto furono di nuovo coltivati gli uliveti circostanti.

Altrove si possono trovare bories più grandi o più arcaiche di quelle del villaggio di Gordes. Ma questo villaggio costituisce un unicum ed è per questo motivo che la locale amministrazione comunale lo conduce come un museo all'aperto, ponte fra l'antichità richiamata dal tipo di architettura ed il momento dell'abbandono delle zone agricole marginali, di cui una ricostruzione degli interni, con scarsi poveri arredi e semplici attrezzi, illustra la durissima vita.

Luigi Felolo



Gordes e le sue valli ***foto Enrico Pelos***



Una tavola illustrativa del vocabolario di Campo Ligure *disegno di Carla Macciò*

Carla Macciò è un'artista ligure, pittrice, scultrice e decoratrice particolarmente esperta nella tecnica trompe l'oeil. E' l'autrice delle tavole illustrative che accompagnano il "Vocabolario del dialetto di Campo Ligure" scritto da Massimo Calissano e Giovanni Ponte ed edito dai Fratelli Frilli di Genova. Allieva del grande maestro Garaventa, ha esposto in molte mostre sia collettive che personali e un dettaglio dei suoi lavori con molte fotografie è visibile sul sito http://www.carlamaccio.it *e.p.*



Entroterra ligure la famosa casa degli orologi *quadro di Piero Rasero foto Enrico Pelos*



Piero Rasero è un pittore piemontese famoso a livello internazionale. Conosciuto un tempo per le sue atmosfere cupe e misteriose oggi predilige i colori della Liguria, che percorre e conosce a fondo esaltandone con maestria e sensibilità i paesaggi.
E' contattabile attraverso il suo sito www.pierorasero.it

Il pittore nel suo atelier ligure *foto Enrico Pelos*

A PONTEBERNARDO di Pietraporzio (Valle Stura) è sorto un piccolo museo dedicato alla transumanza verso la Francia. Pur nei suoi limiti - che, mi si assicua, verranno presto ampliati - è rigorosamente serio con magnfiche fotografie in bianco e nero, di asciutto buon gusto. Direttore: Stefano Martini.



Serratura a Pontebernardo

SOMMARIO

CONTRIBUTI

Copertina	***Elena Pongiglione*** *Bàsura cun cunìy-Strega con coniglio*
Ultima di copertina	***Adalberto Giuffra*** *Donna con gerla in Val d'Aveto*
Cartine	***Comune di Briga*** ***IGN Francia*** ***Pierleone Massajoli*** ***Ist. Geo. "De Agostini" - Str. Parchi Reg. Liguria*** ***Enrico Pelos*** ***Sara Medica***
Disegni	***Vanda Chiappero*** ***Etta Lanza*** ***Giovanni Ferrero*** ***Luigi Felolo*** ***Carla Macciò*** ***Sara Pettinari***
Fotografie	***Pierleone Massajoli*** ***Adalberto Giuffra*** ***Sara Medica*** ***Enrico Pelos***
Elab. grafica informatica	***Enrico Pelos***

CONSIGLIO DI REDAZIONE

R NÍ D'ÁIGÜRA

Il nido d'aquila - Le nid de l'aigle

Rivista semestrale - n.42- Dicembre 2004 - ANNO XXI
Autorizz. Tribun. Genova n.26/83

Pierleone Massajoli
Direttore responsabile / Editore
IL CENTRO STUDI IL NIDO D'AQUILA - Tel.010.3621.829

http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.global.village.it/~pelos/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it

mailto:massajoli@libero.it mailto:pelos@village.it

Spedizione in abbonam. postale / Art.2 Legge 662/96 - Direz. Commerc. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue -

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni

Abbonamento per l'Italia per persone fisiche	: € 10,00
Abbonamen. per l'Europa, per persone fisiche	: € 15,00
Abb. per Enti territo., economici, Ist. Universit.	: € 15,00
Abbonamento sostenitore:	€ 20,00
Numero sciolto:	€ 5,00
Numero speciale 39:	€ 10,00

Numero in formato elettronico
(file tipo pdf, alcuni contenuti a colori): € 5,00 +cd + s.p.

CONTO CORRENTE POSTALE :
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA 15.462.161

Tariffa regime libero: Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova

La rivista e' ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

Rivista chiusa in redazione il 15 Novembre 2004

I CEREGHINO E LE LORO CANZONI ITINERANTI

Testo e traduzione di Enrico Pelos



L'attività dei musicanti girovaghi si inserisce nel filone della plurisecolare mendicità itinerante, tipica di quell'epoca; in Italia aveva sviluppato fiorenti "attività" che l'avrebbero fatta conoscere negli altri paesi d'Europa. Queste erano riconducibili alla miseria in certa misura endemica nelle aree economicamente marginali, ed anche al mantenimento di una soglia demografica dovuta alle famiglie con molti figli, e i Cereghino erano tra questi, più elevata di quella consentita dalle risorse locali.

I Cereghino non erano però semplici musicisti ambulanti ma cantastorie girovaghi, autori delle loro canzoni e con iniziative di tipo "imprenditoriale" avanzato per quell'epoca, curavano la stampa, editavano e vendevano direttamente, durante i loro "tour" la stampa dei testi delle loro canzoni. Oggi qualcuno lo fa direttamente con la vendita del cd dopo il concerto. Il principio era lo stesso: rendere partecipi gli spettatori che avevano apprezzato la loro musica e le loro esecuzioni con qualcosa da portare a casa, nella mente o nel cuore, e da cantare per conto proprio, qualcosa da ballare o su cui riflettere. Un concetto ardito e rischioso nell'ambito storico-geografico nel quale si muovevano: le areee limitrofe alla Liguria. Scrivono anche in dialetto genovese con un lessico legato all'uso del territorio. I soggetti variano dall'amore alla vita militare ai fatti di cronaca, comprese la politica e il costume e ultima, ma si vedrà in seguito certo non meno importante, la religione.

La loro riscoperta musicale quando tutto sembrava ormai destinato all'oblio, è dovuta ad un collettivo di musicisti chiamato "Il Gruppo" che, interessandosi alle musiche popolari, arrivò alla scoperta del loro repertorio.

I Cereghino, originari di Favale di Malvaro, nella Val Fontanabuona, sono stati consegnati alla storia per aver creduto, professato e sofferto per la loro fede valdese. Sono però famosi, anche se meno conosciuti forse immeritatamente, anche per aver scritto molte ballate, musiche e canzoni, specchio delle situazioni sacre e profane, religiose o politiche di quel tempo. Siamo negli anni della seconda metà del 1800. Al fine di svolgere lavori stagionali in alcune delle province e regioni limitrofe alla Liguria, dovevano viaggiare anche lontano dalla loro terra, la Fontanabuona di Genova, che non dava da vivere per tutti. Vennero così a contatto con culture diverse. Poiché sapevano suonare alcuni strumenti ed avevano una bella voce, misero in musica alcune delle storie che erano comuni ai molti paesi attraversati ma anche alcuni dei fatti particolari ai quali si ispiravano nel loro girovagare.

La mobilità era quindi l'alternativa valida dei suonatori ambulanti che li portava a lasciare il paese natio sulle loro montagne per viaggiare - nel caso dei Cereghino sulla montagna ligure-emiliana - e poi estendere il loro vagabondare con dei percorsi su scala extraregionale accrescendo sempre più la dilatazione dei tempi di separazione dalla comunità d'origine; onde perseguire una maggiore redditività. Il girovagare divenne quindi non più estremo espediente di sopravvivenza, ma mezzo di sostanziosa incentivazione delle entrate.

In un periodo compreso tra il 1848 e il 1896, i Cereghino scriveranno oltre 50 canzoni e reinterpretando anche lavori di altri musicisti. Molti loro testi raccontavano storie, altri erano ironici, altri polemici, ma quasi tutti iniziavano con la tipica strofa di introduzione:

Gente cae vegni in po' chi
a fermeve a sta asentì
questa vegia cansunetta

che a veite a le proprio scetta

Gente cara venite un po' qui
fermatevi e state a sentire
questa vecchia canzonetta
che a dire la verità è proprio schietta

alla quale seguiva poi un testo più o meno lungo a seconda della "piazza" e/o delle "circostanze".

Dopo un po' di anni sentirono che il loro repertorio iniziava a farsi "abitudinario" e cercarono nuovi spunti. Poichè Il desiderio di fare delle canzoni a tema religioso, in quanto essi erano apprezzati cantori nella loro chiesa, li portò a cercare di procurarsi una Bibbia. La trovarono a Genova. Leggendola pensarono così che si poteva vivere in un modo forse più semplice e legato alle radici cristiane. Questo fu l'inizio della loro travagliata storia di "Valdesi" *(vedi art. sul n.ro 39)* e l'inizio delle loro vicissitudini. Furono osteggiati dalla chiesa locale che, per motivi forse di “troppo zelo” cercava di far applicare la "religione di stato" ed essi in cambio iniziarono a cantare testi che criticavano l'operato dei ministri del culto di allora.

Per loro merito molti conserveranno la memoria di queste interpretazioni. Il loro canto rendeva la cronaca di quei tempi una vera e propria testimonianza, in un mondo scarso di mezzi di comunicazione; a dimostrazione del fatto che viaggiando si può diventare dei protagonisti.

Il mondo attorno a loro si muoveva con le idee di Mazzini e Garibaldi ma loro, persone semplici, continueranno a scrivere storie tradizionali e permeate da concetti sulla famiglia e sulle donne, che dopotutto oggi suonerebbero come "moraliste" ma che per altri aspetti sono tuttora attuali. Le loro canzoni sono state riprese ed eseguite da alcuni dei più importanti gruppi musicali esecutori di musica popolare e tradizionale. Oltre agli stessi "riscopritori" de "Il Gruppo", che ne hanno eseguito diverse ballate nel corso dei loro concerti, ed edito un interessante cd espressamente dedicato alle loro canzoni si può anche citare il gruppo "La Rionda" con Max Manfredi che ne ha interpretato alcune ballate tra le quali “Vita e morte di Pierina” in modo suggestivo.

The Cereghinos were from Favale in the Fontanabuona Valley (Genoa) and they were known as the first Waldensians in Liguria and for their sufferings because of that. They are less known as itinerant musicians and story tellers. They had to travel, play and sing as the land of their valley was not sufficient to feed their children, around the year 1850. They were more then simple singers: they wrote their songs and they organized the printing and the selling were they used to go. In this respect they were also managers of themselves.

They preferred subjects with love or military stories but when they started thinking of developing new songs, they came across the Bible and since then they started to act with Waldensians beliefs (they had a process see the art. in the nr 39). In their songs there were humour stories but also polemical ones and one of their merit was to make many people buy their prints to go home to sing but also think and act as communicators ahead of their times. Many of their songs have been executed by fine musicians of goups such as "Il Gruppo" to whom the merit goes to have "rediscovered" the Cereghino music history and "La Rionda” where very suggestive is their interpretation of "Vita e morte di Pierina" (life and death of Pierina).

Enrico Pelos

(nota: il sommario in inglese è inserito onde permettere ai molti discendenti residenti all’estero di capire, in parte, l’articolo)

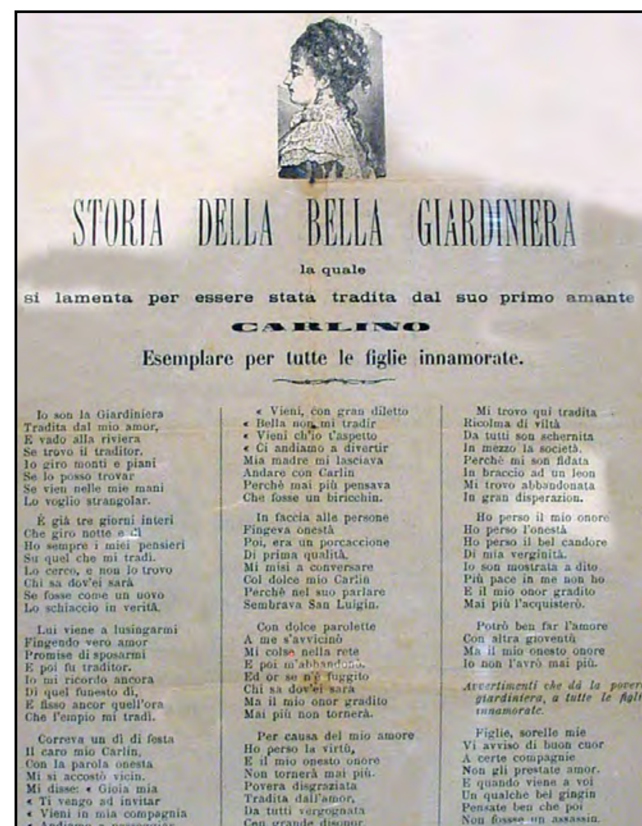
Links

http://www.liguri.net/portappennini/cereghino.htm
http://www.global.village.it/~pelos/cereghino.htm

Bibliografia

M. ANGELINI, "Suonatori ambulanti all'estero nel XIX secolo. Considerazioni sul caso della Val Graveglia".

G. VIARENGO "Vagabondi, commedianti, cantastorie" in "Da Chiavari al mondo" catalogo della mostra omonima, edito a cura dell'Ass. It. Cultura Classica (AICC) di Chiavari.



STORIA DELLA BELLA GIARDINIERA

la quale

si lamenta per essere stata tradita dal suo primo amante

CARLINO

Esemplare per tutte le figlie innamorate.

Io son la Giardiniera
Tradita dal mio amor,
E vado alla riviera
Se trovo il traditor.
Io giro monti e piani
Se lo posso trovar
Se vien nelle mie mani
Lo voglio strangolar.

È già tre giorni interi
Che giro notte e dì
Ho sempre i miei pensieri
Su quel che mi tradì.
Lo cerco, e non lo trovo
Chi sa dov'ei sarà
Se fosse come un uovo
Lo schiaccio in verità.

Lui viene a lusingarmi
Fingendo vero amor
Promise di sposarmi
E poi fu traditor.
Io mi ricordo ancora
Di quel funesto dì,
E fisso ancor quell'ora
Che l'empio mi tradì.

Correva un dì di festa
Il caro mio Carlin,
Con la parola onesta
Mi si accostò vicin.
Mi disse: « Gioia mia
« Ti vengo ad invitar
« Vieni in mia compagnia
« Andiamo a passeggiar.

« Vieni, con gran diletto
« Bella non mi tradir
« Vieni ch'io t'aspetto
« Ci andiamo a divertir
Mia madre mi lasciava
Andare con Carlin
Perchè mai più pensava
Che fosse un biricchin.

In faccia alle persone
Fingeva onestà
Poi, era un porcaccione
Di prima qualità.
Mi misi a conversare
Col dolce mio Carlin
Perchè nel suo parlare
Sembrava San Luigin.

Con dolce parolette
A me s'avvicinò
Mi colse nella rete
E poi m'abbandonò.
Ed or se n'è fuggito
Chi sa dov'ei sarà
Ma il mio onor gradito
Mai più non tornerà.

Per causa del mio amore
Ho perso la virtù,
E il mio onesto onore
Non tornerà mai più.
Povera disgraziata
Tradita dall'amor,
Da tutti vergognata
Con grande disonor.

Mi trovo qui tradita
Ricolma di viltà
Da tutti son schernita
In mezzo la società.
Perchè mi son fidata
In braccio ad un leon
Mi trovo abbandonata
In gran disperazion.

Ho perso il mio onore
Ho perso l'onestà
Ho perso il bel candore
Di mia verginità.
Io son mostrata a dito
Più pace in me non ho
E il mio onor gradito
Mai più l'acquisterò.

Potrò ben far l'amore
Con altra gioventù
Ma il mio onesto onore
Io non l'avrò mai più.

Avvertimenti che dà la povera giardiniera, a tutte le figlie innamorate.

Figlie, sorelle mie
Vi avviso di buon cuor
A certe compagnie
Non gli prestate amor.
E quando viene a voi
Un qualche bel gingin
Pensate ben che poi
Non fosse un assassin.

Uno dei testi originali delle canzoni dei Cereghino ed editi da loro *proprietà privata*



IL NIDO D'AQUILA (Ȓ nì d'àigüra) è una rivista semestrale, che è nata a Genova nel 1983: ha quindi più di 22 anni di vita operosa.

Si era constatato che le più antiche culture della Liguria e delle Alpi Marittime, quelle alpine e di montagna, erano state trascurate dagli studiosi e dai mezzi di informazione, tutti concentrati sulla più accessibile e nota fascia marittima.

Fu così deciso di dare voce alle popolazioni delle Valli, rimaste per lungo tempo senza che fossero note, nelle loro caratteristiche tradizionali, nei loro dialetti arcaici, nelle loro antiche tecniche agricole, pastorali e artigianali, nei loro sistemi sociali e spirituali. Un mondo affascinante e segreto, che rinserra i discendenti attuali degli antichi Ligures preromani.

La rivista si è occupata quindi di **salvare il più possibile** di queste tradizioni, prima che sulla memoria scenda il buio. Ha portato studiosi e appassionati, in fertile collaborazione con gli abitanti del luogo, nelle valli per anni, allo scopo di registrare (a mano o mediante mezzi meccanici) tutto il registrabile, vivendo con le genti del luogo, attuando l'**osservazione partecipante**.

Sono scaturiti finora 46 numeri della rivista (44 normali + 2 speciali), per un totale di oltre 2500 pagine.

I testi, tutti inediti, sono opera di specialisti, ma scritti in forma non accademica, in modo da essere accessibili alle persone medie, sono arricchiti da disegni fatti appositamente da valenti artisti, e corredati da fotografie, cartine geografiche e
alberi genealogici. I testi sono per lo più in Italiano, ma contengono spesso interventi in Brigasco, Occitano, Ligure nonché in Francese. Gli autori sono Italiani, Francesi, Tedeschi.

L'aspetto grafico è quello di una rivista seria, ma fatta con semplicità. Ad evitare gli eccessi tecnologici di oggi, ha fatto la scelta del bianco e nero, che esalta con linee semplici una immagine più vicina alla vita degli antenati, di cui interpreta la mentalità.
Sono oggetto di studio, fra l'altro, le preghiere, i canti, i proverbi, i 'racconti attorno al fuoco', così come le tecniche pastorali, agricole e degli artigiani del legno, del ferro e della pietra.

Vi invitiamo alla lettura della nostra rivista, a visitare i siti web *dove ci sono tutte le copertine ed i sommari* ed a rendervi partecipi dei suoi scopi - senza fini di lucro né politici - ad aiutarne lo sviluppo con il vostro abbonamento, (€15,00) a ripercorrere con noi le vie dei vostri antenati.

www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
www.pelos.it > research > rnidaigura

"RINNOVIAMO TRIORA "

E' il nome della lista che ha vinto a Triora nelle elezioni amministrative del 12/13 giugno scorso. Ne è stato a capo il dott.LORENZO LANTERI, ben noto, non solo localmente, per appartenere ad una delle famiglie più antiche, ma nel settore amministrativo per essere stato dirigente dell'Ente Turismo a Savona e in molte altre località. Il dott.Lorenzo Lanteri è un appassionato studioso di storia e un ricercatore linguistico. Ha pubblicato un numero rilevante di studi sulle componenti orientali nei dialetti liguri e su altri argomenti, di cui citiamo solo:

- La Lingua e la cultura araba in Italia, ed. R.Z.Katrib, Padova, 1990;
- Voci orientali nei dialetti di Liguria, Savona, 1982;
- I Laggioni, Precisazioni etimologico-storiche sul laggione ,la mattonella smaltata che copre pavimenti e pareti elle case patrizie di Genova e Savona -Rivista Liguria,1979;
- Arabo e Brigasco (con PL.Massajoli) su questa rivista, n.15, 1991;
- Etimologie arabe in termini ceramici, Arab News, Roma.
- Germanismi in Liguria, Savona, 1986;
- Gli statuti comunali di Triora, Triora, 1988;
- Preistoria e storia dell'Alta Valle Argentina, Monografia, Savona, 1986.

E' conoscitore di molte lingue, tra cui appunto l'arabo e il neogreco; sta attualmente completando una STORIA DEL TURISMO, per New Magazine Imperia, un piacevole racconto, dalle forme primitive del turismo=pellegrinaggio alle attuali forme più industrializzate dello stesso. In tal occasione, egli sfrutta la sua preziosa esperienza di operatore nel settore turistico, così come fatto per il

- Corso preparatorio di guida turistica, Savona.
- Toponimi dell'Alta Valle Argentina nella cartografia settecentesca e negli antichi statuti comunali, Triora, 2002.

In occasione appunto delle Elezioni del 13 giugno, il dott.Lanteri ha voluto con sé persone sperimentate (come Aldo Alberti di Triora, Giovanna Ferraironi di Triora,) o uscenti dalle precedenti amministrazioni (come il rag. Fulvio Arnaldi, Luana Bertol, il dott. Michele Figaia, il rag. Silvano Oddo) oppure giovani (come la Dott. Lorena Barucchi, naturalista, di Realdo, il rag. Fulvio Arnaldi, la rag. Sonia Gramegna,) o rappresentanti delle frazioni (Angela Astini per Creppo, Antonio Lanteri per Cetta).

Auguriamo al nuovo consiglio comunale - che deve gestire un amplissimo territorio di oltre 100 kmq. non privo di problemi - il più proficuo lavoro e il migliore successo, che sarà anche maggiore se riuscirà a porre rimedio agli errori dell'amministrazione precedente.

Il fotografo CARMELO MARINO ha presentato un piccolo esempio delle sue qualità, nel libretto Immagini di una città: Genova, per i 'Servizi Editoriali'. Le sue foto migliori però sono quelle derivanti da un lungo studio su soggetti umani, specie quelli inquadrati nel loro ambiente di lavoro.



Uno scorcio panoramico di Triora dalla Cabotina e la "Rosa dei pastori" ***foto ed elaborazione Enrico Pelos***

Il prossimo numero - che uscirà nel 2005 - sarà un numero speciale e conterrà una interessante raccolta di articoli concernenti Triora e il suo Comune. Arrivederci al numero 43

R NI D'AIGŰRA
IL NIDO D'AQUILA

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle culture montane

Via F.D. Guerrazzi 14/14
16146 - Genova Tel. 010 3621829
http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it
mailto:massajoli@libero.it mailto:pelos@village.it

AUGURI DI BUONE FESTE E BUON ANNO DA TUTTA LA REDAZIONE

R NI D'AIGŰRA
IL NIDO D'AQUILA

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle culture montane

Via F.D. Guerrazzi 14/14
16146 - Genova Tel. 010 3621829
http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it
mailto:massajoli@libero.it mailto:pelos@village.it

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR FROM ENRICO



Nº 43
GENNAIO
GIUGNO 2005
Rivista
etno-antropologica
e linguistica
delle culture
delle
Alpi Liguri-Marittime



TRIORA

Via F.D. Guerrazzi 14/14
16146 - Genova
Tel. 010 3621829

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 - Spedizione in abbonamento postale
Tariffa regime libero:"Poste italiane S.p.A.- Spedizione in Abbonamento postale - 70% -

SOMMARIO

CONTRIBUTI

COPERTINA	ELENA PONGIGLIONE *La streghetta col bastone*
ULTIMA COPERTINA	ENRICO PELOS *Lungo stradina di Triora vecchia*
CARTINE	WERNER FORNER PIERLEONE MASSAJOLI NICOLA FARINA ENRICO PELOS
DISEGNI	ELENA PONGIGLIONE ETTA LANZA GIORGIO CASANOVA CARLA MACCIÒ GIUSEPPINA MANCUSO ROBERTO MORIANI ROSALBA NICCOLI PAOLA PASTURA IVY PELISH FLAVIA PILASTRO PAOLA TREBINI
FOTOGRAFIE	LAURA CASTELLI PIERLEONE MASSAJOLI ENRICO PELOS
IMPAGINAZIONE	ENRICO PELOS

CONSIGLIO DI REDAZIONE

R NÍ D'ÁIGŰRA

Il nido d'aquila - Le nid de l'aigle

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

Rivista semestrale - n.43 Gennaio-Giugno 2005 - ANNO XXII
Numero Speciale Unico su Triora
Autorizz. Tribun. Genova n.26/83

Pierleone Massajoli
Direttore responsabile / Editore
IL CENTRO STUDI IL NIDO D'AQUILA - Tel.010.3621.829

http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it > *research* > *r ni d'aigura*
e-mail: massajoli@libero.it pelos@village.it

Spedizione in abbonam. postale / Art.2 Legge 662/96 - Direz. Commerc. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue -

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Assistenza informatica (hw) Last Computer, Via Caffa 2Ar, Genova

Abbonamenti / Associazioni

Nuovi Soci/Abbonati per l'Italia per persone fisiche:	€ 15,00
Vecchi Soci/Abbonati per l'Italia per persone fisiche:	€ 10,00
Soci/Abbon. per l'Europa, per persone fisiche:	€ 20,00
Enti territoriali, economici, Istituti Universitari:	€ 20,00
Socio sostenitore:	€ 30,00
Numero sciolto:	€ 10,00
Numeri speciali 39e 43:	€ 15,00
Numero in formato elettronico (file tipo pdf, alcuni contenuti a colori):	€ 15,00 +cd + s.p.

CONTO CORRENTE POSTALE :
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA 15.462.161

Tariffa regime libero: Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova

La rivista è ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

Rivista chiusa in redazione il 26 Aprile 2005

Prefazione

TRIORA E BRIGA

di Lorenzo Lanteri
Sindaco di Triora

I Consigli Comunali di Triora, alla fine del 2004, e di La Brigue, all'inizio del 2005, hanno deliberato il gemellaggio tra i due comuni frontalieri.

E' un momento felice verso la congiunzione ideale tra due comunità, che sono sempre state in stretti rapporti; inizialmente comprese insieme sotto la sovranità dei Conti di Ventimiglia, poi col passaggio di Triora sotto il dominio della Repubblica di Genova, in un perenne stato di conflittualità per questioni di confini e di pascoli in particolare.

Da una parte l'area del dialetto ligure, dall'altra quella del brigasco, così permeata della cultura della grande Occitania oggi giustamente rivalutata da studi antropologici, folcloristici e linguistici.

Come è ben noto, dopo il 1947, il territorio di Realdo, frazione di Briga, venne assegnato al Comune di Triora, trovandosi in Valle Argentina. Del resto, il comune ligure comprendeva già entro i suoi antichi confini Verdeggia, di lingua e cultura brigasca, poiché vi erano emigrate da Briga alcune famiglie Alberti e Lanteri.

Rivediamo, dunque, questi antichi o recenti rapporti per grandi linee, ricordando che gli stessi problemi di decadenza nel settore agricolo-pastorale, che ebbero come conseguenza uno spopolamento estremo, oggi possono essere risanati unicamente col turismo negli aspetti culturali e naturalistici di una splendida zona montana.

In questo fascicolo monografico della Rivista "Il Nido d'Aquila" dedicato a Triora, col quale il Prof. Pierleone Massajoli ha voluto onorare il nostro antico Comune, mi pare interessante aggiungervi un mio piccolo contributo di storico e ribadire, alla luce di nuovi studi, una mia teoria inquadrata nella "Storia del diritto Italiano", già sostenuta nella mia tesi di laurea "Gli statuti comunali (medievali) di Triora, analisi storico-giuridica". Si tratta dell'analisi che riguarda la formazione del Comune di Triora nella prima metà del Duecento ed i secolari rapporti con Briga, La Brigue.



Cartina di Nicola Farina

Chiesa di San Bernardino, Triora

Il canalone del torrente Argentina e la strada, proveniendo da Triora, che porta a Realdo e Verdeggia

LA FIGURA DI PADRE FERRAIRONI

di Giulia Petracco Sicardi

Non ho avuto l'occasione di conoscere personalmente Padre Francesco Ferraironi, ma per me la sua figura si identifica con Triora, non solo perché l'ha illustrata con i suoi scritti, ma per l'attaccamento che ha sempre avuto per la sua terra e che l'ha portato a tornarvi tutti gli anni, a costituirvi la sua biblioteca, a organizzarvi una mostra illustrativa di tutti i suoi aspetti ambientali e storici, naturalistici e umani.

In questa feconda attività ci ha lasciato in particolare la memoria linguistica della sua terra, attraverso descrizioni della vita dei campi, della casa rurale e delle attività artigianali, e in particolare nel Glossario dialettale triorese.

Volle chiamarlo "glossario" e non vocabolario, perché aveva proceduto alla raccolta dei termini dialettali su schede, in cui riportava, oltre al termine e al suo, o ai suoi, significati, i riscontri con dialetti liguri (e talora piemontesi, toscani), nonché le corrispondenze con testi storici liguri, in particolare con gli Statuti, e qualche cenno etimologico. Non volle pubblicare tutte le sue "schede", ma scelse quelle che risultavano più singolari e perspicue per l'illustrazione del dialetto.

Valorizzò anche i testi storici più importanti (Statuti e Convenzioni) e gli scritti di altri studiosi, sia trioresi (il cav. Capponi in particolare) sia non trioresi, ma che avevano dedicato loro scritti a Triora, a cominciare dalla Cronica di Giovanni Verrando (XVI secolo) e non trascurando gli articoli contemporanei apparsi sui quotidiani.

Alla sua morte, lasciò molti scritti inediti, e dobbiamo alla nipote Suor Amabile se questi scritti, almeno in parte, sono stati pubblicati e se sono state riedite alcune delle più interessanti pubblicazioni che si erano nel frattempo esaurite.







foto Enrico Pelos

SULLA STREGONERIA

di Annibale Salsa

Docente di Antropologia Culturale dell'Università di Genova

Presidente Generale del C.A.I. (Club Alpino Italiano)

Esponente del Comitato della Minoranza Walser

Molto si è detto e scritto a proposito della stregoneria. Un fenomeno che, dal Medioevo all'età moderna, si è caratterizzato come un fatto di grande rilevanza culturale in senso etnografico e che può essere rubricato pertanto - in base alla nota definizione di Marcel Mauss - come <<fatto sociale totale>>. Le discipline demo-etno-antropologiche, dopo una "primogenitura scientifica" ad opera della teologia e della storiografia, si sono occupate a fondo del fenomeno i cui strascichi interessano ancora, paradossalmente, non pochi segmenti della società contemporanea. La genesi di una siffatta "pratica sociale" deve tuttavia essere ricondotta ad epoche antiche nelle quali la divinazione (*mantica*) in tutte le sue articolazioni ed il "demoniaco" erano parti integranti di saperi esoterici, funzionali alla vita sociale. La regolazione delle forze del Bene e del Male è stata, per l'uomo di ogni epoca, una preoccupazione prevalente atta a garantire l'equilibrio "omeostatico" della società alle prese con elementi destabilizzanti legati sia alle forze della natura che a processi di acculturazione esogena di tipo violento. L'esigenza di mantenere un saldo controllo sociale sulle comunità e di "governare il negativo" che si manifestava (non diversamente da quanto accade oggi seppure con altre modalità) attraverso la presenza di individui marginali (soprattutto donne e "forestieri" ecc.) metteva in moto quel meccanismo infernale che l'antropologa Mary Douglas ha definito *effetto blaming* (DOUGLAS: 1992), ovvero un'"attribuzione di colpa" verso soggetti trasformati in "capri espiatori" di calamità sociali e naturali. Molte sono le interpretazioni sviluppate sulla stregoneria in Europa, fenomeno distinto dalla stregoneria studiata dagli etnologi in contesti africanistici, americanistici ed oceanistici: (cfr. EVANS-PRITCHARD: 1937). C'è chi vi ha letto, nel suo propagarsi preoccupante tra XV e XVI secolo, una conseguenza dello scontro tra una cultura del *Logos* moderno destinata a diventare egemone (e che si sarebbe affermata a partire dall'Illuminismo) ed una cultura morente dell'A*nti-logos* popolare, legata alla superstizione ed all'immaginario rurale dei villaggi di campagna e di montagna, ultime roccaforti di ritualità naturalistiche pagane sulla via di penetrazione della cultura cristiana a matrice urbana. Mary Douglas (*Ibidem*, p. 110-111) propende invece nel ricondurre la diffusione della stregoneria europea della prima modernità allo scontro fra il nuovo centralismo degli Stati-nazione nascenti e le spinte premoderne in difesa di poteri locali (feudalesimo, Chiesa). Non vi è dubbio, osservando la geografia del fenomeno, che le aree di montagna abbiano registrato un protrarsi più duraturo di tali permanenze culturali rispetto a comprensori di pianura e di città e che il territorio alpino, con le sue naturali appendici pedemontane, abbia fatto la parte del leone. Se pas-



Il luogo delle "Streghe", la Cabotina, Triora

La pubblicazione del *Malleus maleficarum* (Il martello delle streghe) ad opera dei due frati domenicani Heinrich Institutor (Kraemer) e Jakob Sprenger, inquisitori di Germania, negli anni 1486-1487 a Strasburgo, mette a disposizione degli “operatori” un manuale ufficialmente approvato dall’autorità ecclesiastica ed atto a legittimare “scientificamente” la caccia alle streghe.

Per avere una conoscenza più diretta degli argomenti trattati dal manuale ecco alcuni punti salienti della prima parte:

- Esiste la stregoneria?
- Il diavolo collabora con lo stregone?
- C’è procreazione umana tramite i diavoli incubi e succubi?
- Quali diavoli diventano incubi e succubi?
- Da dove deriva il moltiplicarsi delle opere di stregoneria?
- Le streghe che si sottomettono ai diavoli.
- Gli stregoni possono sottomettere le menti degli uomini spingendoli all’amore o all’odio?
- Gli stregoni possono impedire la potenza generativa o l’atto venereo? Questa stregoneria è compresa nella Bolla.
- Le streghe possono operare tali prodigiose illusioni per cui sembri che il membro virile venga completamente staccato dal corpo?
- Le streghe possono agire sugli uomini in modo da trasformarli in forme bestiali con l’arte dei prodigi?
- Le streghe ostetriche in diversi modi uccidono nell’utero i concepiti, provocano l’aborto e, se non fanno questo, offrono ai diavoli i bambini appena nati.



Come si può notare, al centro dell’interesse repressivo della stregoneria vi è il controllo della sessualità e della fertilità, aspetti fondamentali per tutte le società pre-moderne di tipo agricolo. Ciò spiega la forte concentrazione di vissuti legati alle streghe in un territorio a forte vocazione rurale come le Langhe ed il Roero. Si dipana così tutta una geografia stregonesca centrata su *masche* e *mascun* e che ha quali luoghi elettivi i paesi di Paroldo (Langa cebana), di Mango, di Treiso e Trezzo Tinella (Langa albese), di Pocapaglia (Roero). Tali presenze hanno contribuito a fare di queste colline, languidamente baciate dalla luna e magistralmente consegnate alla letteratura da Pavese e Fenoglio, un mondo carico di fascinazione e dai contorni fiabeschi. E’ qui che troviamo la rappresentazione del demonio più iperrealisticamente sessuata dell’immaginario stregonesco: il pene del diavolo. Siamo nel territorio di Mango presso la chiesa campestre di Sant’Ambrogio. Raccogliamo una testimonianza di Donato Bosca, noto studioso locale: <<Gli anziani hanno tramandato che in una data imprecisata di fine secolo scorso, forse il 1891, i Padri Passionisti scelsero questo centro abitato per celebrare una loro Missione che aveva come scopo quello di mettere all’indice i libri del male, soprattutto quello satanico chiamato “libro del comando” che circolava in maniera clandestina e di cui si faceva allora un gran parlare. Stando alle testimonianze indirette di chi ha raccolto la cronaca di quell’avvenimento i libri vennero bruciati su di un palco di legno allestito a bella posta e l’intrepido sacerdote che seppe manipolarli, sfidando le creature diaboliche che si annidavano fra le pagine, di nome Geremia, venne tenuto in grande considerazione anche negli anni a venire, tanto da indurre non pochi genitori ad assegnare ai figli maschi nati in quegli anni proprio il suo nome. Naturalmente l’operazione non fu indolore. Il prete esorcista con una candela appiccava fuoco al libro, scaraventandolo, poi, dentro ad un falò purificatore che era continuamente alimentato con legno di rovere e dal quale le fiamme si sprigionavano alte e copiose. Dai libri uscivano bestemmie, urla, crepitanti saette di fuoco colorato e la gente intorno assisteva al rituale di espiazione con sentimenti contradditori, di sollievo e di paura. Secondo alcuni, la vendetta del diavolo e delle masche sue complici non si fece attendere: negli anni a seguire, la grandine si abbatté violenta e distruttiva sui vigneti della zona, producendo carestie e lasciando improduttive per più anni le vigne. Secondo altre interpretazioni, le avversità atmosferiche che si abbatterono su Mango, strapazzando le sue colline, erano da attribuirsi alla circostanza che, nonostante i ripetuti appelli dei Padri Passionisti, non tutti i libri con le riproduzioni del maligno finirono nel vortice di fiamme liberatorie. Pare anzi che il più scandaloso di questi libri che idolatrava il diavolo Bafornet della Valle Belbo, dotato di un pene triforcuto che gli permetteva di avere contemporaneamente un rapporto vaginale, orale ed anale, sia rimasto ben nascosto in una cassapanca di un ambiente all’epoca insospettabile, una casa cano-

I SOCI SOSTENITORI - ABBONATI 1° SEMESTRE 2005

Emi Olivari (Ge), **Cesare Pozzo** (Conscente), **Enrica Lanteri** (Torino), **Maria A. Beringheli** (Ge), **Guido Ferretti** (Ge), **Francesco Orlando** (Ge), **Riccardo Pongiglione** (Ge), **Ennio Fantini** (Albenga), **Magda Massajoli Vimercati** (Roma), **Silvio Sasso** (Imperia), **Diego Oddo** (Imperia), **Gianni Basso** (Albenga), **Dario Monigatti** (Svizzera), **Giovanni Benza** (Sanremo), **Benedetto Pescetto Levaro** (Ge), **Prospero Allaria** (Imperia), **Giulia Petracco Sicardi** (Ge), **Igino Frisoni** (Ge), **Giovanni Cardone** (Ge), **Christiane Eluère** (Pigna), **Jury Andor** (Imperia).

anche un uccello (allocco),
Mütu, muto,
Noiè, secondo [Apr.] **noihé** è arcaico ligure per nocchiero (vd. anche Toso *noier* in questa rivista*)*
Panfrescu,de Drundu, Panfresco, di Drondo
Petiti, dovrebbe essere una derivazione dal Francese **petit**, piccolo. Ma sia in Triorasco che in Brigasco **petitta** è più specificamente la'bambola' cui il lemma potrebbe riferirsi.
Pignöti, 'pignoli'
Pinton, da '**pinta'** recipiente per il vino,
Prevostu, Prevostetu, id
Pruvista, provvista,
Rebizzu, 'pettirosso',
Riéli, rientra nell'ambito del lemma **riella,** nei significati di rotella, carrucola.
Scéndicu, sindaco
Scéetu, schietto,
Sciusciarisu, nome dialettale del 'santimpalo' (ucc.)
Segnùe, signore, anche se in questa forma, il lemma significa in genere Signore Iddio,
Sgalàndua, dovrebbe rientrare nelle varie versioni del lemma 'trottola',Per l'etimologia, il PEL ipotizza, per le numerose varianti liguri simili, la derivazione da *gava,* 'gozzo', per la forma tondeggiante.
Speiti, potrebbe riferirsi all'espressione 'a spéitu', a credito, e cioè indicare persone che prestano denaro,
Spìitu, 'spirito, spettro',
Stralcia,
Talota, forse corruz. di 'talocia', cioè 'frettazzo dei muratori',che il PEL fa derivare dal FR.*taloche,* e che il REW 8544a riporta a un GERM.*tâlon, 'strappare', attestato come *talare* nella Lex Alemannorum.
Tumbalareixu, che guida o ha un *tumbarélu* ossia un carro a due ruote ribaltabile, che il PEL riferisce a una base espressiva *tunbà (FR. tomber,* cadere) dal
PROV.***tombarel.***
Tumalun, deriv. da *tuma,*il tipo base di formaggio
Valoia, forse dal toponimo *Valloria*
Reghezin, colui che produce *reghezze* cioè 'spighe di grano non completamente trebbiate' [Apr.,II,2].
Canscé, da 'cansciusu' stopposo,o da 'cansèllu', legno ricurvo per i basti',
Pattuche,
Cegatu, da 'cega', piega, quindi 'piegato,curvo'.

BIBLIOGRAFIA DI BASE USATA PER LA RICERCA SUDDETTA

Giulia Petracco Sicardi et al.: ***Vocabolario delle parlate liguri(VPL)*** Consulta Ligure, 1985-95;
G.Petracco S.: ***Prontuario Etimologico Ligure (PEL);*** Dell'Orso, Alessandria, 2001;
Sergio Aprosio: ***Vocabolario Ligure Storico-Bibliografico(Apr.),*** Savona, Soc.Storia Patria, 2003;
Massajoli-Moriani : ***Dizionario Cultura Brigasca, (DCB):*** vol. I-III, 1991-2000, Del'Orso, Alessandria;
G:Petracco Sicardi – Amabile Ferraironi : ***Glossario Dialettale Triorese (GDT),*** su 'Rivista Ingauna e Intemelia', Bordighera, dal 1946 al 1983.

PIERLEONE MASSAIOLI



Una figura misteriosa appare nei vicoli del paese: strega, maliarda o donna normale?
Foto Enrico Pelos

Genova, 1993, pagine 49 e 50.

16) Massimo Bartoletti, *Due episodi figurativi del Seicento a Entracque: l'attività del pittore Lorenzo Gastaldi e le tele dell'Apostolado nella parrocchiale* in *Entracque: una comunità alpina tra Medioevo ed Età Moderna,* a cura di R. Comba e M. Cordero, Cuneo, 1997.

17) L.H. Labande*, Inventaires du Palais de Monaco (1604-1731),* Monaco, 1918, p. CXLI.

18) Alessandro Giacobbe, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche,* Imperia, 1993, fig. 20.

19) Andrea De Pasquale e Alessandro Giacobbe, *Edifici religiosi a Ceriana,* Imperia, 1994, pag. 149.

20) Andrea De Pasquale e Alessandro Giocobbe, *Edifici religiosi, ecc.*

21) Massimo Bartoletti, *Due episodi figurativi, ecc.*

22) L.H. Labande, *Inventaires, ecc.*

23) Massimo Bartoletti, *Due episodi figurativi, ecc.* e Charles Astro e Luc F. Thevenon, *La peinture au XVII[e] siècle dans les Alpes Maritimes*, Nice, 1985.

24) Giuliana Galante Garrone, *Tutela e consapevolezza culturale in Valle Stura, in Pietraporzio. Momenti di storia in alta valle Stura,* a cura di M. Corsero e S. Martini, Pietraporzio, 1991.

25) Massimo Bartoletti, *Committenti del Ponente ligure e pittori genovesi durante il primo Seicento,* Genova, 1994.

26) Massimo Bartoletti, *Due episodi figurativi, ecc.*

27) Frase tratta da *La Provincia di Imperia,* Imperia, 1935 inserita in *Profili biografici di trioresi degni di memoria,* di Francesco Ferraironi, Roma, 1954.

28) Gianni Bozzo. *G.B. e Lorenzo Gastaldi, ecc.*

29) Liber mortuorum Archivio Parrocchiale di Triora.

30) Charles Astro e Luc. F. Thevenon, *La peinture au XVII siècle dans les Alpes Maritimes,* Nice, 1985.



Verdeggia



Triora

1) U l'è ciü stortu d'in canzélu:
E' più storto dell'armatura di un basto.
2) U l'à l'anima cume i fighi:
Ha l'anima (vuota) come i fichi.
3) U méśe de zevulle u rüva pe' tüti :
Il mese delle cipolle arriva per tuttt ;
(Prima o poi arriva il momento del pianto per tutti).
4) Tüte e scarpe i fen-iscen gruli:
Le scarpe prima o poi finiscono ciabatte.
5) Giô cume ün gh**ìnda(r)u:**
Girare in tondo come l'arcolaio.
6) Fô u mànegu ae boce:
Fare il manico alle bocce = fare cose inutili.
7) Avè pocu fie in s'a ruca :
Avere poco filo sulla rocca = essere alla fine.
8) Ensciu cum in bàbiu:
Gonfio come un rospo.
9) U lengué u vò zo c'u vé :
Il ramarro vuole ciò che vede.
10) Batte a crìa :
'Battere la grida' cioè annunciare bandi da parte del messo con tamburo = divulgare notizie.
11) Couśe che i śbrime :
Cose che stuzzicano (appetitose).
12) Avè be-èzze / Avè manaveglie :
Avere della fantasia/ grilli per la testa/essere in vena di facile umorismo.
13) Dô a vouta . A lüna a vòuta:
Fare un capitombolo. La luna cambia fase.
14) Oe(r)iu pè i rati :
Pianto dei bambini.
15) Vèe in lampalüxe : Intravvedere.
16) Passò de terza :
Essere scartato dalla vita militare.
17) Mette a camin:
Riporre, mettere a posto con cura.
18) Atacô tren-a :
Aiuto dato ad un carro in difficoltà tramite l'attacco di punta con uno o più quadrupedi.
19) Ciantôrghe sute u fögu :
Mettere sul fuoco.
20) U se futte via : Si getta.
21) De-de-oi : Davanti.
22) Batte e bruchette :
Battere i piedi dal freddo.
23) In ver a munte / In ver a valle :
Salendo / Scendendo.
24) Attrezzô u fögu :
Accendere il fuoco.
25) Sèia da sèia: Ieri sera.
26) U l'è l'u(r)a d'atacàman :
E' l'ora di sarsi da fare.
27) L'autra sèia / L'autra séia matin :
L'altro ieri. L'altro ieri mattina.

Raduniamo infine vari termini dialettali in via di sparizione, scelti tra i più interessanti:
1) Aciatàgliu = nascondiglio ,
2) Acampaù = risparmiatore.
3) Acustumàu = abituato per tradizione,
4) Agrümelàa/ agrümelô = mettere insieme (fare risparmi).
5) Anegiàu, anegiòu = pianta danneggiata dalla nebbia,
6) Arecampôrse = rincasare, tornare al paese.
7) Balasse = persona idiota ,
8) Belìgue = ornamenti di poco conto.
9) Brancia = zampa anteriore,
10) Babelun = papavero,
11) Bregalô, bregalà, bramì, berì = il fare versi da parte di animali ovicaprini e bovini,
12) Ciouśenda = staccionata ,
13) Cùtua = coperta imbottita:
14) Cumegiô = usare con oculatezza,parsimonia,
15) Dosse = spicchi d'aglio ,
16) Derangiôrse = disturbarsi,
17) Des-ciatôrse = uscire dal nascondiglio,
18) Desgordìu = pronto all'apprendimento, sveglio,
19) Enciùe = imbuto.
20) Frusciu = dissenteria,
21) Sfuia = diarrea,
22) Oua = brezza,
23) Pa(r)escu = uguale
24) Resecundô = riprendere a piovere, ripetere,
25) Recuveô = satollare,
26) Rabelà / Stiazà = trascinare,
27) Resciòu = riposato,
28) Sbardô, Sbardàu, sbardòu = sparpagliare, sparpagliato.
29) Scarà / ströpa = numero indefinito (gen.animali),
30) Scurlaèttu = mulinello del vento,
31) Saloppu/saloppa = scaltro, furbastro,
32) Semuśu = offerta in vendita,
33) Spremeùe = torchio.
34) Stentaiazzu = caldo soffocante, afoso.
35) Suzzu : brutto, di cattivo aspetto.
36) Virando / virôrse = girando, girarsi.

ANTONIO CUGGÈ



Triora,Foto E P

LUNGO L'ALTA VIA DEI MONTI LIGURI A TRIORA

DI ENRICO PELOS



Due dei tratti tra i più suggestivi dell AV, fotografati da Triora, e tra i più belli di tutta la Liguria: a destra il tratto che passa dal rifugio Grai ed a sinistra il crinale dal monte Saccarello al Frontè. Foto Enrico Pelos

Camminare nei boschi. Bere alle sorgenti di acqua fresca. Fermarsi nei paesi arroccati sui monti ricchi di cultura e tradizioni. Lasciare alle spalle le città e le code per le strade del mare. Tutto questo può avvenire in Liguria, in mezzo alle Alpi Marittime. Siamo nelle valli di Triora, visibili da molti punti panoramici e tra i più belli della Liguria. Raggiungibili da sentieri antichi. Molti sono situati lungo il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri.

I punti di partenza da prendere in considerazione sono diversi a seconda che si disponga di un mezzo a motore: macchina o moto, oppure si vada in mountain bike, a cavallo, o a piedi.

Si può fare un percorso di trekking a piedi, ad anello con partenza da Triora, o andare in macchina fino al discutibile ma spettacolare ponte di Loreto, luogo di free-jumping in anni passati. Da qui, girando a sinistra, si prosegue per Cetta da dove parte un sentiero che attraversa piccole borgate in molti casi abbandonate da decenni, o proseguendo verso destra si affiancano imponenti palestre di roccia fino a raggiungere Verdeggia e Realdo. Si può anche andare verso i pascoli sulle alture di Triora e da qui proseguire a piedi. Molti di questi itinerari sono stati percorsi da sempre dai pastori o da coloro che si spostavano su queste montagne; da tempi immemorabili e per loro senza confini.

Diverse valli alpine sono abitate da popolazioni che parlano dialetti occitani o di lingua d'oc, la lingua degli antichi trovatori provenzali e in Liguria sono le località di Realdo e Verdeggia anche se di fondo ligure risentono gli echi di quella civiltà, proprio ai piedi del monte Saccarello, il monte più alto dell'Alta Via dei Monti Liguri e della Liguria, con un grandioso panorama che spazia su mare e monti.

E' quì che la vetta più alta della Liguria (2.200 m) offre uno straordinario panorama circolare. La tappa è piuttosto lunga, ma può essere divisa in due parti, scendendo a pernottare al posto tappa di Realdo o a quello di Verdeggia. D'inverno questo percorso è consigliabile solo ad alpinisti esperti, attrezzati con piccozza e ramponi.

D'estate possiamo camminare lungo il confine con molti tratti che sconfinano fino ad arrivare al Saccarello.

Il monte Saccarello è meta di itinerari e anche di pellegrinaggio in agosto per la festa del Redentore. La statua che rappresenta un Cristo *(in ghisa alta circa 6 metri e posizionata su un piedistallo in pietra alto a sua volta 9 metri circa)* rivolto verso il cielo è stata eretta oltre cento anni fa: nel 1901. L'AV corre lungo una cresta quasi orizzontale, lunga circa quattro chilometri, caratterizzata da due versanti nettamente asimmetrici: il versante sud offre il panorama verso la Valle Argentina, mentre quello a nord scende dolcemente nella Val Tanarello con le sue distese di pascoli. La lunga cresta offre panorami straordinari; nelle giornate più limpide si vede anche la Corsica e lo sguardo spazia senza limti fino alla Val Roja. Dal lato a nord una sciovia giunge subito sotto la statua da Monesi, l'unica stazione sciistica della provincia d'Imperia.

I percorsi dell'AV interessano le tappe 4, 5, 6, 7, come indicato nella guida ufficiale e passano dal C. Scarassan (1224 m) alla



Sella d'Agnaira (1869 m), alla Sella della Valletta fino ad arrivare al Colle San Bernardo di Mendatica con una media di 4 ore circa per tappa.

Si cammina su vecchie mulattiere militari, che si snodano sui fianchi di montagne imponenti, in ambiente alpestre e suggestivo. Dal Saccarello, lungo il crinale dei monti, si arriva al monte Frontè dove proseguendo si arriva ai paesaggi delle vette calcaree dei Monti Toraggio e Pietravecchia e dove. scavato nella roccia, si può percorrere il famoso "Sentiero degli Alpini", quasi "sospeso" tra dirupi, rocce a strapiombo e burroni. E' stato costruito per scopi militari intorno agli anni trenta, poichè la linea di confine con la Francia si trova sul crinale. Per agevolare il passaggio degli escursionisti, i tratti più esposti sono stati attrezzati con corde metalliche ad opera di volontari del Club Alpino Italiano.

Si prosegue poi con un tratto suggestivo attraverso boschi di conifere, prati e pascoli con vette rocciose d'aspetto dolomitico che distano una ventina di chilometri dal mare e che, grazie alla loro posizione, al confine tra le Alpi e il Mediterraneo, convivono qui con piante tipicamente alpine, arrivate in tempi remoti, quando i ghiacciai coprivano gran parte delle Alpi. In tarda primavera si possono ammirare le splendide fioriture dei rododendri. In autunno sono i boschi di larici ad assumere colorazioni spettacolari.

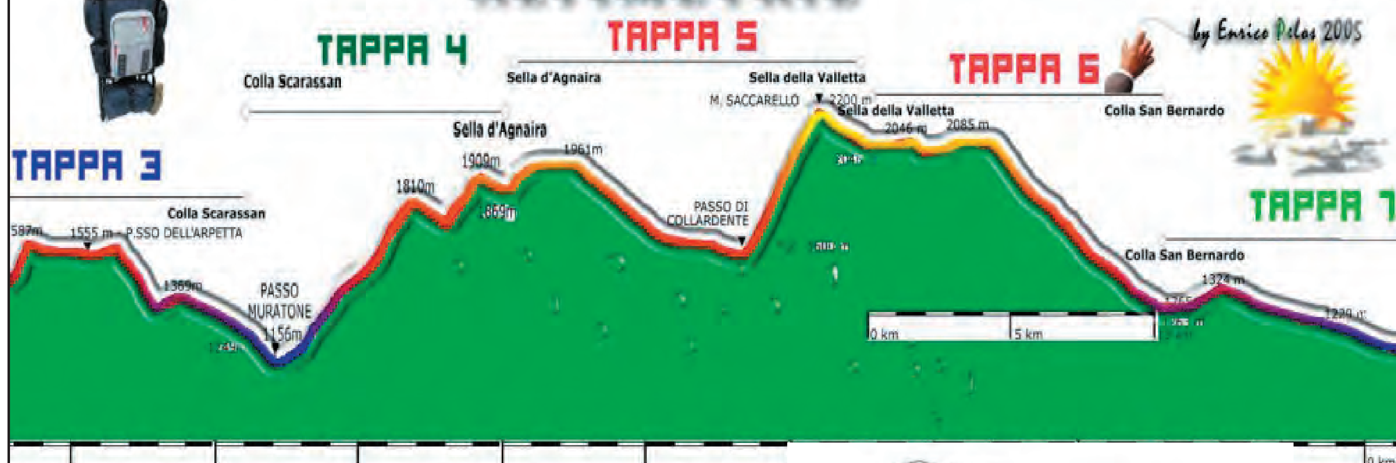
Qui si possono trovare camosci, lepri, ermellini e marmotte.

Un altro sentiero più agevole, dalla Gola dell'Incisa, aggira i calcari del Monte Pietravecchia con il panorama sul lago artificiale di Tenarda.

Molti i punti per fare tappa e per rifocillarsi: tra questi il Ristorante–rifugio "Gola di Gouta" in località omonima, Il Rifugio "Monte Grai" dipendente dal comune di Pigna (tappa n. 5). Al Rifugio "Nuovo Franco Allavena", località Colla Melosa, trovate i gestori gentili e disponibili pronti a confortarvi con un buon pasto o un posto letto. Si trovano inoltre il Posto Tappa "Realdo" a Realdo, altra frazione del comune di Triora (tappa n. 5), il Posto Tappa "Verdeggia" a Verdeggia e il Rifugio "Sanremo" a Cima della Valletta, sempre nel comune di Triora (tappa n. 6).

Il silenzio, il verde dei boschi, il sole che tramonta sull'Alta Via e lo sguardo alle valli sottostanti vi farà fermare a riflettere sui vostri pensieri, i progetti, le esperienze, i soggetti ritratti e le conoscenze che hanno accompagnato il viaggio. A quelli che sono passati di qui prima di voi.

Se ci riuscite, partite quando è ancora buio,



cercando di essere sul posto prima dell'alba per ritrovarsi nei sentieri e nelle valli senza case "lontani dalla puzza delle città "per dirla con Giovanni Papini o per "andare sempre, non importa dove" come scriveva Jack Kerouac.

La passione per la ricerca ci farà sembrare naturale il chiacchierare con l'anziana contadina, che si scopre parlare un'antica lingua di origini lontane, o con un pastore per chiedere informazioni sul percorso e scoprire ciò che non si è ancora letto su nessun libro.

ENRICO PELOS

BIBLIOGRAFIA

ALTA VIA DEI MONTI LIGURI, Testo di Renato Grattarola, Fotografie di Enrico Pelos e Rodolfo Predieri, ed. Union Camere Liguri/Ass. Alta Via Monti Liguri - Az. Litografica Genovese, Genova.

CULTURA ALPINA IN LIGURIA REALDO E VERDEGGIA, Testo e foto di Pierleone Massajoli, ed. Sagep Genova.

L'ESPERIENZA DELLA MINORANZA OCCITANA DELLA VALLE VARAITA, Quaderni di antropologia delle Alpi Marittime - Nr 1999, pag 40



Corte

I fratelli Pozzo - proprietari dell'unico frantoio ad acqua funzionante in Liguria e situato a Conscente di Cisano sul Neva, nei pressi di Albenga - sono tra i discendenti diretti di Andrea e Gerolamo Dal Pozzo che tanta parte ebbero nella storia di Triora. Altre notizie saranno pubblicate sul prossimo numero.

EP


foto Enrico Pelos



Nº 44 LUGLIO DICEMBRE 2005

Rivista etno-antropologica e linguistica
delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Via F.D. Guerrazzi 14/14 16146 - Genova Tel. 010 3621829 e-mail: massajoli@libero.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 - Spedizione in abbonamento postale
Tariffa regime libero:"Poste italiane S.p.A.- Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB

SOMMARIO

CONTRIBUTI

COPERTINA	ETTA LANZA *Rupicapra rupicapra*
ULTIMA DI COPERTINA	ELENA PONGIGLIONE *Danza di streghe*
CARTINE	COMUNE DI BRIGA PIERLEONE MASSAJOLI ENRICO PELOS
DISEGNI	ETTA LANZA ELENA PONGIGLIONE SARA MEDICA
FOTOGRAFIE	LAURA CASTELLI LUANA BERTOL LUIGI FELOLO PIERLEONE MASSAJOLI ENRICO PELOS PATRIZIA PETERLONGO GABRIELLA STANCHI
REALIZZAZIONE GRAFICA VIDEO IMPAGINAZIONE	ENRICO PELOS

CONSIGLIO DI REDAZIONE

R NÍ D'ÁIGÜRA

Il nido d'aquila - Le nid de l'aigle

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre culture alpine e montane

Rivista semestrale - n.44- Dicembre 2005 - ANNO XXIII
Autorizz. Tribun. Genova n.26/83

Pierleone Massajoli
Direttore responsabile / Editore
IL CENTRO STUDI IL NIDO D'AQUILA - Tel.010.3621.829

http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.global.village.it/~pelos/rnidaigura.htm
http://www.pelos.it > research > r ni d'aigura
mailto:massajoli@libero.it mailto:pelos@village.it

Spedizione in abbonam. postale / Art.2 Legge 662/96 -
Direz. Commerc. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue -

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni

Nuovi Soci/Abbonati per l'Italia per persone fisiche:	€ 15,00
Vecchi Soci/Abbonati per l'Italia, per persone fisiche:	€ 10,00
Soci/Abbon. per l'Europa, per persone fisiche:	€ 20,00
Enti territoriali, economici, Isituti Universitari:	€ 20,00
Socio sostenitore:	€ 30,00
Numero sciolto:	€ 10,00
Numeri speciali 39 e 43:	€ 15,00
Numero in formato elettronico: file pdf, a colori):	€ 15,00+cd+sp

CONTO CORRENTE POSTALE :
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA 15.462.161

Tariffa regime libero: Poste italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova
La rivista e' ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

Rivista chiusa in redazione il 15 Novembre 2004

di pietra.

Nei castelli di ridotte dimensioni, o castellucci, come quello di Carrega, il castellano non dimorava abitualmente. Se ne ha documentazione per quello di Graines il Val d'Ayas, che aveva una casa in legno nella sottostante frazione di Arcesaz ed il castello di Graines è molto più grande di questo di Carrega, costituito, al momento della sua maggiore evoluzione, da una torre circondata da un recinto e da tre vani esterni voltati, il tutto all'interno di una cinta di terrapieni contenuti da mura.

La torre, che deve essere l'opera muraria più antica, è realizzata con tecnica a sacco ed è collocabile fra il XIV e l'inizio del XV secolo. Come tutte le coeve opere di difesa, ed il campanili primitivi, non ha aperture nella sua parte bassa, che è quella attualmente visibile. Nelle torri, nei campanili come quello di S. Orso ad Aosta e non solo, anche a volte in case di abitazione, come quella dei Moneglia di Bonifacio, di fronte alla Chiesa Maggiore della Cittadella, l'accesso era al primo piano, tramite una scala di legno ritraibile.

Le strutture di contorno alla torre del castello di Carrega sono più tarde, per loro è stata indicata una datazione quattrocentesca e per i vani voltati anche cinquecentesca.

Luigi Felolo

Bibliografia

- D. Calcagno, M. Cavana, V. Moratti "I segni del tempo, tracce di storia ed arte nelle valli Borbera e Spinti" Lions Club Borghetto valli Borbera e Spinti, Borghetto di Borbera, 2004.
- Jerome Muniglia "I Moneglia" Comune di Moneglia, 2005 .

Le marmotte scappano da "U Cian" CAPRAUNA (CUNEO)

Una coppia di amici lettori ci scrive preoccupata da una delle zone di confine tra Liguria e Piemonte parlandoci di uno dei paradisi delle marmotte che ivi dimorano a testimonianza della bellezza e della naturalità dell'ambiente. Ma ora le marmotte sono fuggite ed il paesaggio è forse irrimediabilmente deturpato. Ma lascio la descrizione di quanto è successo a **R.S**. che spiega molto bene lo stato attuale delle cose.

ep

"Uno dei luoghi più sacri che io conosca: "Pe u cian" si raggiunge dalla Colla di San Bartolomeo (siamo nella zona di Caprauna, Cuneo) per mezzo di una salita sterrata che parte proprio dai ruderi dell'antica omonima chiesetta. Se si è visitato non può essere sfuggito. E' situato a circa 1600m slm: è una meravigliosa ed estesa piana, non molti anni fa coltivata a patate e da essa trae origine la grotta della taramburla. Vi è un piccolo nucleo di tre case, utilizzato sino ad un decennio fa per l'alpeggio e dinanzi ad esse sorge un frassino di gigantesche proporzioni , alle cui falde scaturisce una sorgente da sempre incanalata. In primavera ed in estate era tutto viola di genziane e lavanda, i lamponi si potevano raccogliere a piene mani ed ospitava diverse famiglie di marmotte che, insediate credo dalla Regione Piemonte, avevano trovato il loro habitat naturale riproducendosi copiosamente. Tra l'altro, si potevano quasi accarezzare abituate com'erano dalla visita dei numerosi viaggiatori dell'Alta Via.

Ora tutto questo non c'è più, alcuni "ingauni" vi hanno piazzato lo scorso luglio apparecchiature per il tiro alla sagoma, apparecchiature, che hanno abbandonato in loco. Mi risulta a disposizione di chiunque voglia approfittarne. Le marmotte sono naturalmente fuggite e questo già splendido luogo è ridotto ad una sorta di discarica arida e tristissima. Anche se credo che lo scempio sia già stato monitorato, quanti anni occoreranno affinchè tutto torni come prima?"

rs



Foto Enrico Pelos

Marmotta nella zona del monte Dubasso, poco lontano da "U Cian" e Caprauna (Cuneo)



La Valle del Neva dal giardino del castello

elenco dei "Borghi più belli d'Italia".

La valle, immersa nel verde, sarà attraversata, dalla nuova "bretella" Albenga-Garessio e che è oggi oggetto di divisione tra gli abitanti locali ed i “turisti”. E' stata creata l'"Ass. Scandinavi di Castelvecchio" per sensibilizzare i media e quanti sono attenti alla tutela dell'ambiente. L’ Ass. ha inviato una lettera aperta alla stampa precisando: "Si è pensato a tutto? ... ai boschi ed alla ricca fauna, che sono un patrimonio inestimabile, che rischia di venire perso per sempre? Per esempio ai nostri figli, ai quali sembra volersi dare sempre piú stress e cemento... E’ questo il prezzo che si vuol far pagare alle nuove generazioni? Vale la devastazione di una valle la costruzione di una nuova autostrada?" Scrive uno degli scandinavi preoccupati: "A quanto ne sappiamo la Valle del Neva fu minacciata una prima volta giá piú di 2.200 anni fa. Era il piú giovane dei fratelli di Annibale, Magone, che dopo avervi trasportato con navi 12.000 soldati, 2.000 cavalieri e gli elefanti, si mise in marcia lungo le valli del Neva per il passo del San Bernardo. ... Per molti che oggi vivono o visitano le localitá lungo la Valle la costruzione di un’autostrada lungo deve rappresentare una minaccia assai maggiore di quanto un’intera armata con elefanti in testa abbia potuto fare sugli abitanti preistorici della valle.

Essa contiene infatti una risorsa insostituibile, che é divenutá raritá unica in quasi tutto il mondo: il suo quasi totale silenzio". E la preoccupazione cresce con il passare dei giorni. Tuttavia il sindaco Balbo ha subito provveduto, in una sua intervista televisiva, a tranquillizzare le persone confermando la costruzione ma che sarà eseguita "in maniera corretta". L'inquinamento acustico e ambientale dovrebbero essere così evitati. Si spera che non si tratti di una delle tante affermazioni poi smentite dai fatti, come succede spesso nel nostro paese.

In una di queste case, che egli tra i primi volle acquistare, usava scrivere le sue belle canzoni Björn Afzelius, definito il "De Andrè del Nord" (ma forse sarebbe più appropriato definirlo il "Bob Dylan scandinavo" *n.d.r.*). Era questi una cantautore scandinavo assai famoso, nella sua terra, e scomparso alcuni anni or sono. Scrisse molte belle canzoni, anche contro le guerre e le discordie. In una evoca i ricordi di quando bambino leggeva di paesi lontani e che gli "*evocavano immagini di bellezza, richiamavano profumi e sapori, e i nomi dei posti e delle persone erano così belli.*" Forse pensava un pò anche ad un posto come Castelvecchio. E' anche grazie a lui che, allorquando venne a mancare, le televisioni scandinave, parlando della sua vita e delle sue canzoni, citarono Castelvecchio, diedero fama nordeuropea a questo paese ligure. E citando quindi la canzone che dedicò a Castelvecchio "*Guarda che stelle lucenti! Senti, che venti carezzevoli! E’ notte in Liguria!...il vecchio castello sul monte Barbena ha visto molto di più di quanto possiamo immaginarci*" speriamo che il vecchio castello non debba vedere la valle deturpata irrimediabilmente.

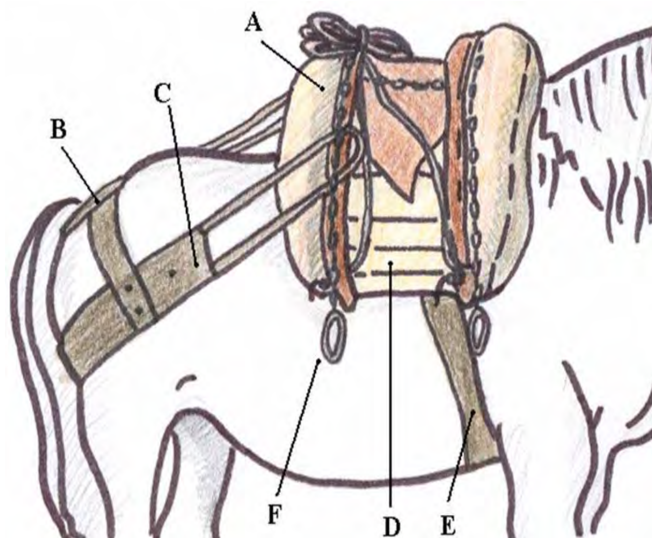
Enrico Pelos


Björn Afzelius, il più famoso degli Scandinavi di Castelvecchio qui mentre suona alla chitarra durante la festa di compleanno di un suo caro amico. *Foto cortesia Francesco Ippolito*

Ringrazio Diego Alinei, l'italiano che oggi vive in Svezia, e Per-Ola Persson per alcune delle interessanti informazioni fornite.

Bibliografia

- "IL CASTELLO DI ROCCA BARBENA", Romano Strizioli, Savona, "La Stampa" del 1 luglio 2004 http://www.nordovest.it
- "CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA" e “BJÖRN AFZELIUS”, Enrico Pelos, "Monti Appennini della Liguria" portale rivista "Le Pietre e il Mare" di Liguri.net dell’'URPL (Un. Reg. Province Liguri) www.liguri.net/portappennini/index.htm.
- "LA CROCIATA DEGLI SCANDINAVI", Daniele La Corte, Secolo XIX, 13 ottobre 2005.
- "CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA", Enzo Melillo, Raitre Liguria, servizio del 22 ottobre.
- "DEN HIMMELSKA FRIDENS TORG", Björn Afzelius, versione italiana di Riccardo Venturi sul sito http://www.prato.linux.it/~lmasetti/ di Lorenzo Masetti.
- "NATT I LIGURIEN", traduzione cortesia di Riccardo Venturi.



Elementi che compongono la bardatura dei muli per assicurarvi il carico: A: basto; B: sottocoda; C: imbraca; D: scheletro in legno; E: sottopancia; F: catena con anello terminale - *Disegno Sara Medica*

provare le pene dell'inferno, faccia il fabbro in estate e il mulattiere in inverno! ". La notte, durante i pernottamenti all'addiaccio, i muli venivano liberati dal carico e lasciati liberi a pascolare con una campana legata al collo per ritrovarli più facilmente la mattina seguente.

Sara Medica

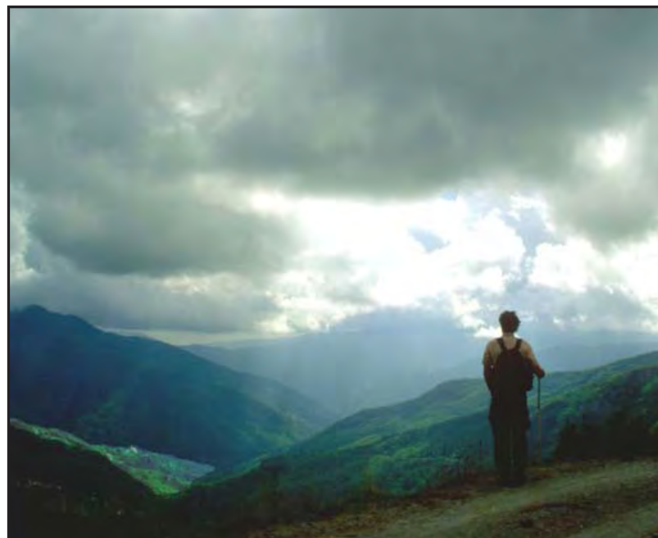
Note

1 Per commissioni di minore importanza, o per recapitare lettere e messaggi, si ricorreva a dei corrieri che portavano la merce a spalle.

2 Cfr.: G. FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto. Cenni storici ed episodi,* op. cit., p. 183.

3 A parte pochi asini e cavalli – soprattutto nella zona di Rezzoaglio – sul territorio avetano si trovavano soprattutto muli.

4 Spesso, durante i secoli, oltre ai disagi dovuti alla scomodità dei percorsi, si aggiunsero i problemi causati da gruppi di soldati ed eserciti che in varie epoche si accamparono in Val d'Aveto o nei suoi pressi. Questi, infatti, hanno spesso impedito il passaggio dei mulattieri bloccando, così, il passaggio delle merci. A titolo di esempio propongo un breve stralcio tratto dall' atto del notaio D. Fogacci risalente al 1765: *"… il motivo di tale cessazione sono stati i soldati (*del duca di Parma*) che in Marzo dell'anno scorso si aquartierarono sù da questi confini, al monte chiamato il Bocco, poco distante da detto luogo, comandate dal Sig.r Cap.n Castagnola di nazzòne corsa, quali soldati ocuparono tutte le strade, per le quali solevano i mulattieri passare con le loro granaglie in venire a questo luogo, ed ivi vi dimororno fino a tutto il mese di Giugno impedendo con ciò l'uscita delle granaglie ed altro che soleva venire a questo luogo di S. Stefano, perloche in detti mesi stante la cessazione del commercio non si riconoscevano quasi più quali fossero i giorni di mercato … il commercio in detto luogo da un anno a questa parte è quasi cessato del tutto, molte famiglie che vivevano su questo negozio, sono andate raminghe. "(*ASG, *Notai di Chiavari*, Notaio D. Fogacci, filza n. 2345).



Uno sguardo al panorama nei pressi del Passo di Prale prima di incamminarsi verso Colla Caprauna (Cuneo) *Foto Enrico Pelos*

NEW MAGAZINE è un'agile rivista che esce a **Imperia** ogni bimestre. Si occupa di tutto in forma diffusiva. Abbiamo già letto la Storia del Turismo di Lorenzo Lanteri (a puntate) e apprezzato il breve articolo di Domenico Quaglia 'Affermazioni a confronto' sul problema Creazionismo-Evoluzione'. Il num.5 dedica poi tre pagine e mezzo a questa rivista, con tre riproduzioni delle nostre streghe.

A **Genova** si è svolta il 25 settembre la 23° **MOSTRA DI PITTURA E SCULTURA IN PIAZZA** organizzata dagli **AMICI DI ALBARO**. E' stata riservata quest'anno ai soci interni, tra cui citiamo M. R. Baggiani, R. Berrè, M. Bocchieri, A. Bosco, M. Coda, I. Cuoghi, A.Desana, E. Malan, G. Mancuso, L.Morchio, I. Murzi, P. M. Pastura, L. Pecchioni, I. Rossi, B. Scalpellini. In precedenza l'Assemblea dei soci aveva eletto il nuovo consiglio direttivo, che include: Roberto Soriano come presidente, Ilario Cuoghi vice-presidente, P.L.Massajoli, Paolo Minetti e Luigi M.Gais come consulenti culturali, G.Evangelisti (tesoriere), A.Desana (pubblicità), Erika Malan (cerimoniale). Licio Oddino (logistica), Giannina Scorza (P.R.), M.P. Pastura (segreteria generale).

di pietra.

Nei castelli di ridotte dimensioni, o castellucci, come quello di Carrega, il castellano non dimorava abitualmente. Se ne ha documentazione per quello di Graines il Val d'Ayas, che aveva una casa in legno nella sottostante frazione di Arcesaz ed il castello di Graines è molto più grande di questo di Carrega, costituito, al momento della sua maggiore evoluzione, da una torre circondata da un recinto e da tre vani esterni voltati, il tutto all'interno di una cinta di terrapieni contenuti da mura.

La torre, che deve essere l'opera muraria più antica, è realizzata con tecnica a sacco ed è collocabile fra il XIV e l'inizio del XV secolo. Come tutte le coeve opere di difesa, ed il campanili primitivi, non ha aperture nella sua parte bassa, che è quella attualmente visibile. Nelle torri, nei campanili come quello di S. Orso ad Aosta e non solo, anche a volte in case di abitazione, come quella dei Moneglia di Bonifacio, di fronte alla Chiesa Maggiore della Cittadella, l'accesso era al primo piano, tramite una scala di legno ritraibile.

Le strutture di contorno alla torre del castello di Carrega sono più tarde, per loro è stata indicata una datazione quattrocentesca e per i vani voltati anche cinquecentesca.

Luigi Felolo

Bibliografia

- D. Calcagno, M. Cavana, V. Moratti "I segni del tempo, tracce di storia ed arte nelle valli Borbera e Spinti" Lions Club Borghetto valli Borbera e Spinti, Borghetto di Borbera, 2004.
- Jerome Muniglia "I Moneglia" Comune di Moneglia, 2005 .

Le marmotte scappano da "U Cian" CAPRAUNA (CUNEO)

Una coppia di amici lettori ci scrive preoccupata da una delle zone di confine tra Liguria e Piemonte parlandoci di uno dei paradisi delle marmotte che ivi dimorano a testimonianza della bellezza e della naturalità dell'ambiente. Ma ora le marmotte sono fuggite ed il paesaggio è forse irrimediabilmente deturpato. Ma lascio la descrizione di quanto è successo a **R.S**. che spiega molto bene lo stato attuale delle cose.

ep

"Uno dei luoghi più sacri che io conosca: "Pe u cian" si raggiunge dalla Colla di San Bartolomeo (siamo nella zona di Caprauna, Cuneo) per mezzo di una salita sterrata che parte proprio dai ruderi dell'antica omonima chiesetta. Se si è visitato non può essere sfuggito. E' situato a circa 1600m slm: è una meravigliosa ed estesa piana, non molti anni fa coltivata a patate e da essa trae origine la grotta della taramburla. Vi è un piccolo nucleo di tre case, utilizzato sino ad un decennio fa per l'alpeggio e dinanzi ad esse sorge un frassino di gigantesche proporzioni , alle cui falde scaturisce una sorgente da sempre incanalata. In primavera ed in estate era tutto viola di genziane e lavanda, i lamponi si potevano raccogliere a piene mani ed ospitava diverse famiglie di marmotte che, insediate credo dalla Regione Piemonte, avevano trovato il loro habitat naturale riproducendosi copiosamente. Tra l'altro, si potevano quasi accarezzare abituate com'erano dalla visita dei numerosi viaggiatori dell'Alta Via.

Ora tutto questo non c'è più, alcuni "ingauni" vi hanno piazzato lo scorso luglio apparecchiature per il tiro alla sagoma, apparecchiature, che hanno abbandonato in loco. Mi risulta a disposizione di chiunque voglia approfittarne. Le marmotte sono naturalmente fuggite e questo già splendido luogo è ridotto ad una sorta di discarica arida e tristissima. Anche se credo che lo scempio sia già stato monitorato, quanti anni occoreranno affinchè tutto torni come prima?"

rs



Pascoli nella zona del Monte Dubasso, terra di marmotte e poco lontano da "U Cian" e Caprauna (Cuneo).
Foto Enrico Pelos

SCANDINAVI A CASTELVECCHIO di Rocca Barbena
Lungo l'Alta Via dei Monti Liguri

di Enrico Pelos



Panoramica di Castelvecchio, sullo sfondo i monti dell'Alta Via - *Foto Enrico Pelos*

Rocca Barbena è il nome di un singolare monte lungo il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri. La montagna non è particolarmente alta ma, con i fianchi ripidi e rocciosi di dolomia, assume un aspetto imponente e di un certo rilievo. Il percorso è in alcuni punti impegnativo ma è interessante e panoramico con la parete nord orientata verso i boschi di Bardineto. Il lato sud offre una panoramica visione di gran parte della Val Neva dove si trova il borgo di Castelvecchio con il nome omonimo derivato da questa Rocca. Castelvecchio è distante pochi km dal mare di Albenga, verso Garessio, ed è situato ad un'altezza di circa 400 m slm. Questo paese ha mantenuto molti degli aspetti originari di centro feudale, riuscendo a conservare gli aspetti di pregio ambientale che trovano nell'antico castello dei Clavesana il suo simbolo. Il borgo ha una formazione costruttiva distribuita attorno al castello che fu eretto nell'XI secolo, passando nel tempo sotto Zuccarello, i Del Carretto, dei quali faceva parte la bella Ilaria, i Savoia e la Repubblica di Genova. Esso conserva ancora gran parte dell'impianto originale, grazie anche ai restauri degli attuali proprietari tra i cui avi vi fu il pittore Pelizza Da Volpedo, autore del celebre dipinto "Il quarto stato". La chiesa principale è quella dell'Assunta e in piazza della Torre, un tempo tristemente famosa per la sua forca, ha l'ingresso l'oratorio dei Disciplinanti. Sembra che il nome derivi dal termine antico Vallis Cohedani, toponimo della "via del sale", via di commercio per olio e vino, tra il Piemonte e la Liguria di ponente. Dalla strada che conduce al cimitero si può raggiungere il poggio con una bella vista sul borgo e sulle fasce coltivate vicino alle case.

Case oggi restaurate. Antiche case di un tempo, in pietra, con i tetti a terrazza, i sottotetti, i forni sporgenti dai muri dove un tempo veniva cotto il pane e che sembravano essere consegnate ormai al degrado e ad all'oblio. Negli ultimi anni però, il paese è stato "scoperto" dai turisti ed assieme agli ultimi abitanti del borgo è iniziata una lenta ma fattiva opera di ricostruzione. Le finestre sono state ridipinte e sono state riprese le tipiche cornici bianche di lontana eco alpino-provenzale. Case di aspetto mediterraneo, costruite forse dai primi abitanti saliti fin qui dalla costa per sfuggire alle incursioni saracene. Molti degli impianti interni sono stati eseguiti ex-novo, le coperture a terrazza sono state restaurate ed ora il paese offre una bella visione di sè.

Molte di queste case sono tornate a vivere grazie anche ai molti turisti stranieri, provenienti anche da alcuni paesi del Nord Europa. I primi tra loro arrivarono qui nel 1976. La bellezza del luogo contagiò presto altri "nordici" che decisero di comprare le prima case a Castelvecchio, sotto il castello, trasformandole da ruderi in belle abitazioni. Arrivarono per primi gli svedesi seguiti poi dai danesi. Qualcuno di loro si è poi trasferito definitivamente, aprendo anche delle attività professionali in Liguria, affascinati dal paesaggio dei monti liguri. C'è anche chi, italiano, si è trasferito in Svezia, ma ritorna appena può a vivere tra queste mura impregnate di monte e di mare. Il borgo è oggi inserito nel prestigioso

Costume indossato durante la famosa rievocazione mediovale estiva - *Foto Enrico Pelos*



NEORURALISMO

PERCEZIONE DEL RISCHIO ECOLOGICO

di Fabio Costa



Colletta di Castelbianco, uno dei luoghi del neoruralismo.
Foto Enrico Pelos

FABIO COSTA, genovese, si è laureato in Antropologia Culturale nel settembre 2005. La sua tesi, da cui stralciamo alcune parti, è un'interessante analisi dei problemi del NEO-RURALISMO, cioè di quel movimento socio-culturale ed economico, che cerca di proporre soluzioni per aiutare chi vive sulla terra a rimanere: La prima condizione è però la conoscenza e la valutazione dello spazio in cui vive, e il rapporto tra una comunità umana e il territorio. La prima parte, quindi, è una discussione teorica su questo tema. La seconda parte, di cui pure pubblicheremo stralci, è il racconto di come si sono svolti o si stanno svolgendo tre progetti: quello neo-capitalista di Colletta di Castelbianco (SV), quello cooperativo di Torri Superiore (IM) e quello di ripristino del Comune di Bajardo (IM). I lettori giudicheranno se i tre progetti sono tutti 'compatibili' ovvero si tratti di illusioni.

Dopo aver tratteggiato le coordinate fondamentali entro cui leggere il concetto di luogo antropologico, ed aver posto così le fondamenta su cui poter ancorare le mie interpretazioni del "fenomeno neorurale", affronto ora un momento di analisi più squisitamente centrato sugli aspetti di mutamento socio-culturale connessi al fenomeno in atto.

È evidente come il valore del luogo sia la chiave di volta del mio lavoro e, ritengo, di ogni indagine antropologica contemporanea. L'*oikos* (spazio) è uno dei capisaldi della cultura in senso antropologico ed in questo senso il territorio su cui si gioca la partita del mutamento socio-culturale attuale è inevitabilmente l'orizzonte ecologico (*oikos-logicus*). Si tratta allora di "ascoltare" il discorso dello spazio, olisticamente inteso, come luogo di inveramento dell'uomo. Si tratta di un'ecologia che nulla ha a che vedere con il grottesco di tanta "ecologia" ingenua dei nostri tempi[1].

L'uomo *su*-lla Terra, proprio in quanto *su*, cioè da qualche parte, è fin da principio *homo* o*ecologicus*. L'*homo oecologicus* vive nella tradizione rurale di ogni civiltà ma, nella società tecnologica occidentale, compie un percorso complesso fatto di smarrimenti, nuove consapevolezze ed esagerazioni.

L'ecologia occidentale si radica nella sensibilità ambientale dell'antico paganesimo contadino mediterraneo e nelle pieghe *anti*-razionalistiche della classicità greco-romana. La questione ambientale esplode nella seconda metà del XIX secolo, in conseguenza dell'ultimo vertiginoso sviluppo tecnologico energetico industriale, come nascente coscienza dell'impatto irresponsabile di una espansione indiscriminata ed insostenibile dell'economia e delle tecnologie. Si apriva l'età atomico-nucleare segnando una svolta epocale verso la nuova civiltà post-industriale e post-moderna (cfr. Lanternari, 2003, p. 21). L'ecologia dagli originari interessi geografici ed agrari si trasmuta in una problematica polivalente insieme pragmatica, etico-culturale, socio-psicologico ed assiologica. Essa si fa responsabile dell'identificazione dei fattori di rischio collettivo ed esi-

Tuttavia, sulla scorta delle acute argomentazioni della Douglas, è senza dubbio rischioso ed antropologicamente azzardato parlare di obbligo di salvaguardia, di imperativo ontologico categorico, di etica della responsabilità come assoluto universale. È evidente come l'antropologia, come sua prima sostanza, debba diffidare di ed ammonire chi usa simili termini e concetti.

Rispetto alla questione ecologica come imperativo ontologico universale si evidenzia il problema della cultura in quanto forza e risultato agiti in dimensione concretamente particolare. Ogni aggregato culturale e civile è legato a propri costumi e stili di vita di gruppo che difende energicamente in quanto specchio del primo e fondamentale bisogno umano di "appartenenza socio-culturale" fonte del riconoscimento attivo e passivo di sé stessi, cioè dell'identità collettiva ed individuale. È alquanto audace immaginare che non sia violenza culturale globalizzare l'ecologia, come ogni altra cosa, per cui è difficile pensare in prospettiva etnografica il nuovo impegno ecologico come valore etico civile aggiunto e non sostitutivo, non volto a soppiantare usi, tradizioni e valori peculiari locali trasmessi dal passato e legati a radici storiche (cfr. Lanternari, 2003, pp. 334-335). È pur vero che le culture tradizionali rurali avevano ed hanno di per sé stesse un equilibrio di integrazione dell'uomo nell'ambiente e nelle sue risorse.

Il nocciolo del discorso potrebbe essere proprio questo: sarebbe la nostra cultura che, sforzatasi a lungo, credendo di guadagnarsi l'emancipazione dal vincolo naturale è ora terrorizzata dall'idea di rimanerne vittima per cui vorrebbe mondializzare il proprio bisogno di "correre ai ripari" dipingendolo come improrogabile necessità di sopravvivenza globale. Concetti come sviluppo sostenibile, contabilità ambientale, crescita/decrescita, impronta ecologica sono necessariamente ed evidentemente culturalmente connotati e relativi, sono chiaramente "occidentocentrici". Con questo non intendo sminuire l'importanza della nostra "epocale svolta etico-culturale" ecologica che comunque si distingue come indifferibile presa di coscienza e cambio di rotta nell'agire dell'*homo occidentalis*. Il fatto è che più che una conquista ontologica, imperativa e categorica è semmai una nuova direzione di effluvio che il magmatico flusso del mutamento socio-culturale moderno ha intrapreso a percorrere. È bene relativizzare e problematizzare ogni creazione culturale e così facendo approfondirne la sua validità di contesto e sperimentazione.

Nella seconda parte della mia ricerca affronto lo studio di tre "casi liguri" che nei motivi della loro nascita e sperimentazione annoverano chiaramente la generica istanza della svolta etico-ecologica. Ognuno dei tre "incarna" una proposta alternativa di vita "sostenibile". Se l'Eco-villaggio di Torri Superiore di Ventimiglia si inserisce in una rete internazionale di villaggi (GEN: Global Ecovillage Network) che si propongono uno stile di vita comunitario ispirato ai principi della cooperazione, dell'uso collettivo, della solidarietà e del rispetto per le persone, per la natura, e per l'ambiente circostante, Colletta di Castelbianco vuole offrire ai





La casa dell'ultimo abitante di Colletta, oggi sede della "Locanda delle Antiche Pietre" - *Foto Enrico Pelos*

suoi abitanti e frequentatori la possibilità di vivere contemporaneamente il globale ed il locale (rischiando di "smarrirli" entrambi), Bajardo con il progetto Eco-Bajardo sembra rappresentare una prospettiva più equilibrata di "sviluppo sostenibile" inteso come integrazione tra valori tradizionali e valori moderni in una "sintesi" post-moderna che crei davvero un "prototipo" di cambiamento migliorativo della nostra concezione della vita.

ESEMPI DI NEORURALISMO

Colletta di Castelbianco

……….

Il villaggio, semiabbandonato da una trentina d'anni, è oggetto di un intervento di recupero articolato in due livelli: da una parte si sta procedendo al recupero complessivo dell'antico insediamento nel rispetto delle tecniche e dei materiali originali; dall'altra si sta dotando il villaggio di sofisticate infrastrutture tecnologiche che consentiranno ai futuri abitanti di usufruire della più ampia gamma di risorse di telecomunicazione così da poter godere della pace e dell'"isolamento", offerti dal villaggio e dal territorio circostante, pur mantenendo i contatti con l'ambiente di lavoro ed in generale con le risorse informative disponibili in tutto il mondo.

Il borgo è gestito dall'Associazione Culturale Colletta di Castelbianco che fa da "tutor" del progetto del borgo di Colletta e si occupa della tutela e valorizzazione del borgo, della riqualificazione di aree rurali, centri storici ed aree suburbane, di attività socio-ricreative di promozione dei prodotti tipici, dell'educazione all'utilizzo delle tecnologie di telecomunicazione ed informatiche, del miglioramento della qualità della vita, dell'innalzamento del senso di comunità ecosostenibile, dell'organizzazione di eventi culturali. Per gli eventi culturali nel periodo estivo si utilizzano come palcoscenico le vie, le piazzette, le terrazzette a ridosso dei locali ricettivi e l'anfiteatro con palco; per gli altri mesi, i locali del borgo che si trasformano ora in sala mostre, ora in palco musicale o teatrale.

Lo *staff* dell'associazione che anima Colletta è composto da Vincenzo, Silvana, Mira, Massimo, Gabriella. Vincenzo è art-director e *project manager* dell'organizzazione generale della vitalità di Colletta. È un po' l'anima del borgo, ha progettato e avviato il ristorante e il wine-bar, ha iniziato l'attività turistica ricettiva, promuovendo lo stesso come icona dell'entroterra del ponente ligure con campagne pubblicitarie di ogni tipo. Silvana è responsabile dei servizi di ristorazione dove coniuga la sapienza delle ricette tradizionali con la selezione delle materie prime stagionali di qualità. Massimo è il "procaccia", figura di custodia e di fiducia. È barman professionale e responsabile del *chek-in* e del *chek-out* per gli ospiti in soggiorno a Colletta, nonché del controllo pulizie e manutenzioni.

I punti di riferimento sono la locanda delle antiche pietre e il telecaffè. La Locanda delle Antiche Pietre offre i prodotti tipici del territorio, piatti della tradizione ligure del territorio e un'ampia selezione di vini.

……….

Riprendendo Marc Augé un *luogo* è definito dall'identità della comunità che vi risiede, dalle relazioni che intercorrono tra i suoi abitanti e dalla loro storia, mentre il *nonluogo* è privo di queste dimensioni. La caratteristica di Colletta pare quella di essere storicamente un *luogo/nonluogo* con una decisa oscillazione periodica tra questi estremi. È storicamente un posto di transito, di presidio, di controllo del territorio, ha assorbito con grande naturalezza per anni la vita quotidiana di centinaia di persone e momenti di abbandono.

Dice Ricotta: «…direi che sì, il nonluogo è determinato probabilmente da quello che è la conseguenza di un lungo abbandono di frequentazioni, quindi sicuramente ci sono le

caratteristiche morfologiche della pietra, piuttosto che anche del terreno eccetera…inteso così sì, probabilmente ancora sta subendo questo fatto di essere non-luogo per questo motivo. Il luogo si sta costruendo giorno dopo giorno da queste frequentazioni che sono in alcuni momenti più continue, in alcuni proprio che si contano su una mano, addirittura su un dito solo…ma direi che mantiene, per quanto si sa, per chi è andato a scoprire interrogando anche i vecchi abitanti, le caratteristiche come comunque è sempre nato e stato. Ha una caratteristica molto personalizzata che non può essere sconvolta da nessun tipo di progetto, sempre rimanendo nel rispetto dell'ambiente e della sua territorialità. Probabilmente questa è la sua caratteristica reale di essere un luogo/non-luogo, di essere capace di essere un momento…ha avuto momenti dove c'erano novecento persone così come è stata capace ad assorbire quarant'anni di niente»

I nuovi abitanti non discenderanno evidentemente da quelli originari e quindi non potranno conservare ricordi del passato del luogo. Ma vorrebbero sicuramente riappropriarsi di una dimensione di vita scandita da ritmi antichi, legata all'alternarsi del giorno e della notte, al susseguirsi delle stagioni ed a modelli di socializzazione ormai difficilmente realizzabili nelle grandi città.

Il tessuto sociale di Colletta è un agglomerato di varia umanità. Le professioni degli abitanti attuali sono rappresentate infatti da un professore universitario, un architetto, un costruttore, un imprenditore operante nel campo dei gioielli, degli industriali, una scrittrice e una coppia di chirurghi. Ciò che li accomuna, oltre al desiderio di fuga dalla città e il legame più o meno stretto con l'informatica, è l'essere tutti di mezza età. La gente che vive a Colletta non la considera esclusivamente come una seconda casa dove trascorrere il fine settimana o le vacanze estive, bensì come un luogo dove poter lavorare, concentrarsi ed anche vivere. Vorrebbe essere un luogo per persone che considerano le tecnologie più moderne come un mezzo per raggiungere uno scopo e non come uno scopo fine a se stesso.

………

Dopo qualche anno dall'inizio del restauro, Colletta mantiene il proprio carattere di *luogo/nonluogo* che si riafferma giorno dopo giorno con frequentazioni in alcuni momenti continue, in altri quasi assenti, con rumorose serate estive e interminabili mesi di solitudine e silenzio. Vincenzo: «…così quasi una capacità di esprimere una presenza umana, animale, quello che è…così, quindi con naturalità estrema subisce l'invasione delle persone, così come con la stessa naturalità subisce il



Una visione primaverile di Colletta di Castelbianco - *Foto Enrico Pelos*

niente, la solitudine…che poi in questo forse è proprio la caratteristica di questo progetto qui. Che può essere diversa da cose che appaiono simili ma che invece proprio anche architettonicamente, seppur dello stesso periodo storico di costruzione, hanno proprio una vita intrinseca proprio al nucleo che si era creato con la storia completamente differente. E quindi differente è la caratteristica delle persone che in qualche maniera, alle quali fa piacere, che riescono a viverlo o non riescono a viverlo. Proprio perchè morfologicamente, affettivamente, così si è inserito in questo territorio ed è così. Se le è utile un portoghese…di un villaggio portoghese mi ha chiesto una consulenza o comunque sapere se ero disponibile, e mi diceva di voler copiare Colletta di Castelbianco ed io gli ho risposto molto semplicemente negativo su tutta la linea perchè in quel posto, in quel momento è stato costruito un villaggio in Portogallo, che non



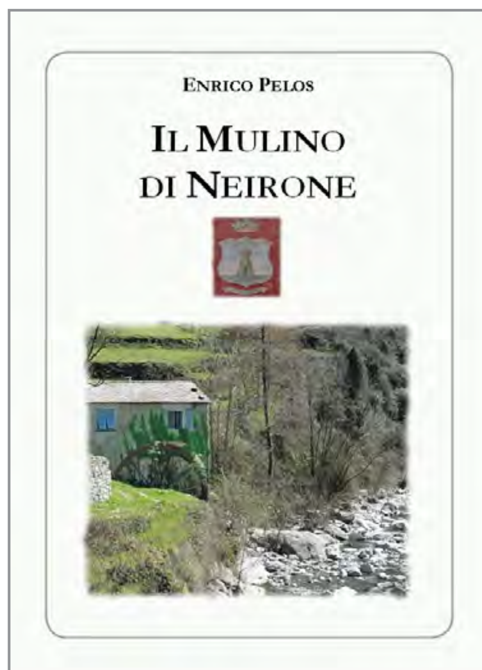
Baiardo, l’antica chiesa costruita su rovine di un edificio di culto dei “druidi” - *Foto Enrico Pelos*

può essere Colletta di Castelbianco e che va ricostruito come tale nel contesto in cui è stato fatto, perchè le esigenze di chi lo ha messo pietra su pietra è nata in quel territorio lì, in quel momento storico, è quella la sua identità. Mi sento abbastanza sicuro di dire che ognuna di queste borgate che sono nate in posti che apparentemente sono simili, ognuna ha la propria identità distinta e che non bisognerebbe neanche confondere, ogni borgata ha la sua matrice storica, la sua compatibilità che coltiva su questa che non muta molto se non si interviene in modo radicale, in una maniera da sconvolgerlo questo carattere… hanno… ogni borgata ha un carattere, secondo me è come con gli uomini, come con le coppie… nelle coppie quando uno vuol cambiare il carattere all’altro si sfascia tutto, quindi anche nella borgata possiamo mettere questa cosa. Se io vado a cambiare il carattere lo snaturo… fare comunque delle cose compatibili con quello, perchè è quello che è la forza, il patrimonio di ogni borgata di questo tipo è il proprio carattere, la propria identità che ha vissuto decenni se non centinaia d’anni… hanno avuto la sua valenza, che però, quella, gli ha dato una sua struttura, un carattere, quella è quella rimarrà…errore gravissimo volerla mutare da quelle che possono essere altre situazioni quindi il luogo/non-luogo forse è proprio la caratteristica di questo posto, che probabilmente era praticamente un posto di transito, di presidio sia per i terreni che per il passaggio della valle, di controllo del territorio, quindi, diciamo, una specie di fortificazione che quella è, quella rimane e quindi è sempre no…come la differenza tra viaggiante e viaggiatore e quindi è un po’, nessuno potrà mai cambiarla, qualunque sia la tecnologia o il recupero, l’architetto che ci mette mano o anche gli abitanti stessi, perchè io ho visto che nel momento in cui noi abbiamo un ospite che comunque non si integra con questo concetto e quasi, non so come dire, si estranea da solo dal contesto, e quindi rimane che forse alla lunga non gli piace più e quindi si autoesclude, esce…con una naturalità incredibile».

……….

A Colletta, certo, manca la memoria sociale umana, la continuità storica della comunità locale e la sua cultura tradizionale. In questo senso ci si avvicina al non-luogo. È però interessante sottolineare come il non-luogo “abbia la capacità di apprendere”, sia spesso l’occasione di quel perdersi “che ci fa ritrovare un senso dello spazio”, “come se nell’estrema negazione di significato dei non-luoghi ci fosse finalmente la liberazione dalla pretesa che i luoghi abbiano un senso definito e definitivo” (La Cecla, 1998 p.146). Colletta è un non-luogo virtuoso che si fa luogo giorno per giorno, che apprende ad essere un nuovo modo di vivere la vita, lo spazio rurale in bilico tra il globale ed il locale. Un prodotto avveniristico dell’instancabile facoltà creativa ed innovatrice cultura umana.

Il fascino del borgo è innegabile: un villaggio del XIII° secolo, spopolatosi in seguito all’avvento della modernità, ritorna in vita grazie



Neirone "Entrando in un vecchio mulino si è sempre pervasi dalla malinconia. Di un tempo che fu. Affascina però il pensare alla vita che facevano gli abitanti dei boschi. Tutto è fermo da lungo tempo. Parte è irrimediabilmente distrutto. Eppure riesce lo stesso facile immaginare l'acqua che scorre sulla ruota, gli ingranaggi che a fatica si avviano, le tramogge che macinano, gli uomini che portano a dorso di mulo i sacchi della farina, le donne che la impastano per fare da mangiare".

Comincia così una pubblicazione sul "**Mulino di Neirone**" che narra la storia di uno degli ultimi mulini *(di proprietà privata)* rimasti in provincia di Genova a Neirone nell'omonima valle, scritta da **Enrico Pelos** e corredata da sue fotografie che riporta anche notizie sui mulini e la loro storia in generale.

La pubblicazione, edita dall'autore in forma autoprodotta a mezzo computer, è stata scritta e redatta allo scopo di ampliare la conoscenza di uno dei manufatti storici dell'entroterra ligure e come contributo al suo recupero con lavori di manutenzione e di restauro che sono già stati effettuati in parte. Eventuali ulteriori aiuti permetterebbero un recupero più completo e fruibile. Un mezzo a contributo della tutela dei valori della cultura montana liligure.

Ulteriori dettagli sono visibili sul sito www.pelos.it





Dei **Cereghino** ci siamo occupati in 3 numeri, sul n. 20 con un articolo di Luigi Felolo e sui n. 40 e 42 con 2 articoli di Enrico Pelos. Ricordiamo che questa famiglia fu molto attiva alla metà dell'800 nella diffusione delle ballate popolari, nella propagazione del credo evangelico-valdese e divenne famosa per il processo che subirono Giuseppe C. e Vittoria Costa i "Renzo e Lucia della Fontanabuona".

La loro storia è diventata uno spettacolo teatrale "**Storia di un cantastorie: Cereghino detto Scialin**" per la regia di **Daniela Ardini** della "**Teatro Lunaria**". Lo spettacolo, che nasce da un'idea dal libro di **Giovanni Meriana,** è realizzato con gli attori A**rianna Comes** e **Fabrizio Matteini**. Lo spettacolo è stato rappresentato il 10 Agosto 2005, accompagnato da musiche del loro repertorio eseguite dal gruppo "Il Musicaio". Sono in programma rappresentazioni in provincia di Genova assieme ad altre iniziative collaterali per farli conoscere anche al di fuori della Liguria.

Streghe, con i relativi **gatti**, compaiono abbondantemente nella Mostra che **Elena Pongiglione** ha inaugurato il 27 ottobre 2005 alla galleria **Arte e Figura** di Genova. L'artista continua ad usare i suoi antropogatti per graffiare nel profondo i difetti di una umanità, che da questi simpatici animali potrebbe forse imparare molto.



PASCOLI DI PECORE BRIGASCHE
Lungo l'Alta Via dei Monti Liguri

di Enrico Pelos



A colloquio con uno dei pastori da uno dei punti più panoramici della Liguria. Da qui l'orizzonte spazia fino al mare - *Foto Enrico Pelos*



L'Alta Via dei Monti Liguri ha il suo punto più alto sul Monte Saccarello a 2.200 ed è raggiungibile da diverse direzioni. Alcuni dei sentieri secondari partono dal colle del Garezzo e dal Collardente o dal Monte Frontè, la terra di pascolo più alta della Liguria.

La sostenibilità ambientale e la difesa del territorio sono due emergenze importanti per la Liguria ed in quest'ambito hanno un loro ruolo ben preciso la zootecnia bovina e ovina con la produzione di carne e dei suoi derivati. In questo interesse la pecora occupa una ben precisa collocazione; qui si può trovare una delle razze più tipiche liguri, quella cosidetta "Brigasca".

L'origine del nome della razza sembra derivare dal monte Briga, dall'omonimo passo sulle Alpi Marittimeo da La Brigue. Il paese della Val Roia, è stato in passato il più importante centro di pastorizia dell'area di confine tra Liguria, Piemonte e Provenza. Da qui deriva il nome "brigasca" per indicare la razza ovina opportunamente selezionata e tradizionalmente allevata fra queste montagne. La brigasca è una pecora di taglia medio-grande a duplice attitudine: carne e latte. E' una razza specifica nella zona delle Alpi Occidentali e principalmente nella zona ove si congiungono la Val Roia, la Valle Argentina, la Valle Arroscia, la Val Tanaro ed in alcuni altri comuni litoranei per la provincia di Imperia e nel comune di Albenga per la provincia di Savona.

In questi monti, dove passa la strada maren-

Il pastore Nevio Balbis di Collardente con alcune delle sue pecore brigasche - *Foto Gabriella Stanchi*



ca, essa era l'animale prediletto, poichè è resistente al freddo, dcon un peso che si aggira sui 50 kg per le femmine mentre nei maschi adulti di 3-4 anni il peso minimo arriva 80 kg. Alcuni soggetti arrivano anche oltre i 100 kg. E' un animale docile e fornisce una buona produzione di lana, latte e carne. E' caratterizzata da un profilo frontale più pronunciato e dall'aspetto in generale più ruspante.

All'inizio del secolo XX si contavano circa 60.000 pecore Brigasche pascolanti in queste aree, per loro senza confini, della Liguria, del Piemonte e della vicina Francia. Oggi sono rimaste meno di due migliaia allevate da pastori che passano lunga parte del tempo lungo questi sentieri e che la transumanza porta poi da Mendatica ad altre direzioni, quali il Col di Nava o Sanremo. Le pecore durante l'inverno pascolano nei prati sulle alture di Sanremo o della valle Arroscia. All'inizio della primavera vengono portate al Colle di Nava, dove brucano la prima e tenera erba, ricca di nutrimento, che garantisce la produzione di un buon latte. Alla fine di giugno il gregge si trasferisce all'alpeggio sul Monte Saccarello e ridiscende a Nava o ad Albenga solo ad autunno inoltrato. L'allevamento tradizionale prevede, infatti, un periodo di tre-quattro mesi in alpeggio, e di circa quattro mesi in bandia, la zona costiera ove il clima mite permette di mantenere il pascolo all'aperto anche nei mesi invernali.



“Cuera di pecore brigasche verso Mendatica
Foto Patrizia Peterlongo

I piatti basati sui prodotti di questo animale hanno un sapore gradevole sia per il particolare ambiente dove crescono (il massiccio del Saccarello è la zona europea con la più grande varietà di specie vegetali con la benevola influenza del Mediterraneo) sia per le tradizioni culinarie, frutto dell'incrocio tra la cucina mediterranea, quella alpina e quella delle Alpi Liguri, la cosiddetta "cucina bianca".

Le piccole dimensioni aziendali, la dispersione delle aziende sul territorio, l´orografia e la viabilità, con strade strette e tortuose, determinano costi di produzione e di trasporto molto alti, se rapportati ad altre zone italiane ed europee, ma la produzione del formaggio fresco si trova ancora presso alcune malghe distribuite sul territorio. Infatti su questi alpeggi viene prodotto da generazioni di pastori di Brigasche un latte di pregiata qualità e formaggi quali la "Söra" il "Bruss" e la gustosa "Tuma", indicata con del pane casereccio abbinato ad un gotto di vino rosso. Le pecore si nutrono unicamente di vegetali, senza aggiunta di mangimi.

L´importante ruolo di presidio territoriale che questi allevatori svolgono sulle Alpi Marittime e le indiscusse qualità organolettiche del prodotto ottenuto, hanno portato la Slow Food a creare, nell´estate 2003, il "Presidio sulle Tome di Pecora Brigasca" sulla produzione del pastore Nevio Balbis *(uno tra*

Uno dei locali adibiti alla stagionatura del formaggio di pecora e di capra in una delle malghe



Foto Enrico Pelos



Un agnellino brigasco nato da poco e che ancora stenta a stare in piadi sulle sue zampe - *Foto Gabriella Stanchi*

i due soli produttori a potersene fregiare, l'altro è Lo Manto di Albenga) per i suoi formaggi, per la qualità del gusto e della lavorazione artigianale di solo latte di pecora Brigasca.

Egli lavora con tecniche e attrezzi legati alla tradizione millenaria della transumanza. La lavorazione del latte viene eseguita con cura e nel rispetto degli antichi metodi. Si eseguono due mungiture al giorno: una all'alba e l'altra al tramonto, mentre per tutta la giornata le pecore sono al pascolo e nutrono gli agnelli partoriti. La toma è ottenuta mediante tradizionali fiscelle, e dopo un breve periodo di stagionatura (70-80 giorni), il formaggio acquista il suo sapore definitivo. Il peso di ogni singola toma varia da 6 a 12 kg. Tanta cura e maestria donano a questi formaggi un sapore squisito.

Ogni anno a settembre viene celebrato a Mendatica il rito della transumanza, una manifestazione ricca di iniziative che coinvolge tutto il paese ed i comprensori della valle Arroscia e della val Tanaro. E' questa un incontro di festa che non deve essere solo un momento celebrativo ma anche occasione per far conoscere le linee di sviluppo del territorio della montagna coinvolgendo insieme giovani e anziani.

Una lunga ed antichissima tradizione: per secoli Mendatica è stata il crocevia della strada della transumanza, un punto di passaggio dei pastori che a fine estate scendevano dalle terre brigasche ai pascoli invernali della costa.

Enrico Pelos

Si ringraziano l'amico Franco Gagliano, le sig.re Gabriella Stanchi e Patrizia Peterlongo del Col di Nava ed il pastore Nevio Balbis e i "gariùn" di Collardente e del Colle Garezzo per notizie e fotografie.

Bibliografia

- "LA PECORA BRIGASCA E' SEMPRE VALIDA", di Pierleone Massajoli, R Ni d'Aigura n.ro 12, luglio-dicembre 1989
- "ALTA VIA DEI MONTI LIGURI", Testo di Renato Grattarola, Fotografie di Enrico Pelos e Rodolfo Predieri, ed. Union Camere Liguri/Ass. Alta Via Monti Liguri - Az. Litografica Genovese, Genova.
- "LA LIGURIA CERCA PIU' VISIBILITA'" di Andrea Begnini, Il Sole 24 Ore, settembre 2005
- "PRODOTTI CASEARI", www.sv.camcom.it Camera di Commercio di Savona, pagina del 19.10.2005
- "FESTA DELLA TRANSUMANZA", www.liguria-notizie.it Liguria notizie, pagina del 19.10.2005
- "PECORA BRIGASCA" www.agriligurianet.it, pagina del 19.10.2005



Pecore brigasche pascolano intorno ai ruderi dell'oratorio di S. Raffaele, un tempo Jure Patronato de' Cavalieri di Malta. Riedificato nel 1711 esisteva già nel 1300 - *Foto Gabriella Stanchi*



IL NIDO D'AQUILA (R nì d'àigüra) è una rivista semestrale, che è nata a Genova nel 1983: ha quindi più di 22 anni di vita operosa.

Si era constatato che le più antiche culture della Liguria e delle Alpi Marittime, quelle alpine e di montagna, erano state trascurate dagli studiosi e dai mezzi di informazione, tutti concentrati sulla più accessibile e nota fascia marittima.

Fu così deciso di dare voce alle popolazioni delle Valli, rimaste per lungo tempo senza che fossero note, nelle loro caratteristiche tradizionali, nei loro dialetti arcaici, nelle loro antiche tecniche agricole, pastorali e artigianali, nei loro sistemi sociali e spirituali. Un mondo affascinante e segreto, che rinserra i discendenti attuali degli antichi Ligures preromani.

La rivista si è occupata quindi di **salvare il più possibile** di queste tradizioni, prima che sulla memoria scenda il buio. Ha portato studiosi e appassionati, in fertile collaborazione con gli abitanti del luogo, nelle valli per anni, allo scopo di registrare (a mano o mediante mezzi meccanici) tutto il registrabile, vivendo con le genti del luogo, attuando l'**osservazione partecipante**.

Sono scaturiti finora 46 numeri della rivista (44 normali + 2 speciali), per un totale di oltre 2500 pagine.

I testi, tutti inediti, sono opera di specialisti, ma scritti in forma non accademica, in modo da essere accessibili alle persone medie, sono arricchiti da disegni fatti appositamente da valenti artisti, e corredati da fotografie, cartine geografiche e alberi genealogici. I testi sono per lo più in Italiano, ma contengono spesso interventi in Brigasco, Occitano, Ligure nonché in Francese. Gli autori sono Italiani, Francesi, Tedeschi.

L'aspetto grafico è quello di una rivista seria, ma fatta con semplicità. Ad evitare gli eccessi tecnologici di oggi, ha fatto la scelta del bianco e nero, che esalta con linee semplici una immagine più vicina alla vita degli antenati, di cui interpreta la mentalità.
Sono oggetto di studio, fra l'altro, le preghiere, i canti, i proverbi, i 'racconti attorno al fuoco', così come le tecniche pastorali, agricole e degli artigiani del legno, del ferro e della pietra.

Vi invitiamo alla lettura della nostra rivista, a visitare i siti web *dove ci sono tutte le copertine ed i sommari* ed a rendervi partecipi dei suoi scopi - senza fini di lucro né politici - ad aiutarne lo sviluppo con il vostro abbonamento, (€ 15,00) a ripercorrere con noi le vie dei vostri antenati.

www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
www.pelos.it > research > rnidaigura



N⁰ 48 LUGLIO - DICEMBRE 2007

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Via F.D. Guerrazzi 14/14 16146 Genova Tel. 010 362.1829

e-mail: massajoli@alice.it pelos@village.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 Spedizione in abbonamento postale - Tariffa regime libero:"Poste italiane S.p.A.- Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova"

R̂ NÍ D'ÁIGÜRA

Il nido d'aquila - Le nid de l'aigle
Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

CONSIGLIO DI REDAZIONE

CONSULENTI SCIENTIFICI

Rivista semestrale - n.48 Lug-Dic. 2007 - ANNO XXV
Autorizzazione Tribunale di Genova n.26/83
Direttore responsabile: Pierleone Massajoli
Editore: Centro Studi IL NIDO D'AQUILA Tel.:0103621829
Aderente alla Consulta Ligure

http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.enricopelos.it/rnidaigura.htm
e-mail: massajoli@alice.it pelos@village.it

Spedizione in abbon. postale / Art.2 Legge 662/96
Dir. Com. Genova, Tassa Pagata-Taxe perçue

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del SORRISO FRANCESCANO, Genova,Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni
Soci/Abbonati Italia per persone fisiche: € 15,00
Soci/Abbon. Europa, per persone fisiche: € 20,00
Biblioteche, Regioni, Comuni, Ist. Universitari: € 20,00
Socio sostenitore: € 30,00
Numero sciolto: € 10,00
Numeri speciali 39 e 43: € 15,00
Numero digitale .pdf, a colori: € 20,00 *+cd +sp. post.*

CONTO CORRENTE POSTALE :
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA 15.462.161 oppure
BANCA CARIGE Ag. P.za Leopardi 60 Genova /
Conto ASSOCIAZIONE IL NIDO D'AQUILA
Tariffa regime libero: Poste italiane S.p.A. -
Spedizione inAbbonamento postale - 70% - DCB Genova

La rivista è ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

SOMMARIO

CONTRIBUTI

Copertina	Etta Lanza *Uno dei più grandiosi forti del Colle di Tenda*
Ultima di copertina	Enrico Pelos *Carnino superiore* Etta Lanza *Altro forte di Tenda*
Cartine	Reg. Liguria/Prov. Imperia
Disegni	Etta Lanza Elena Mancuso
Fotografie	Gian Carlo Ascoli Richard Blank Paola Boschieri Marina Lagorio Pierleone Massajoli Italo Oddone Enrico Pelos Cristina Sala
FotoGrafica	Enrico Pelos
Realizzazione Grafica Video Impaginazione	Enrico Pelos

Rivista chiusa in redazione il 20 Novembre 2007

VASIA LA "TRAGEDIA" E IL "MIRACOLO"

di Enrico Pelos

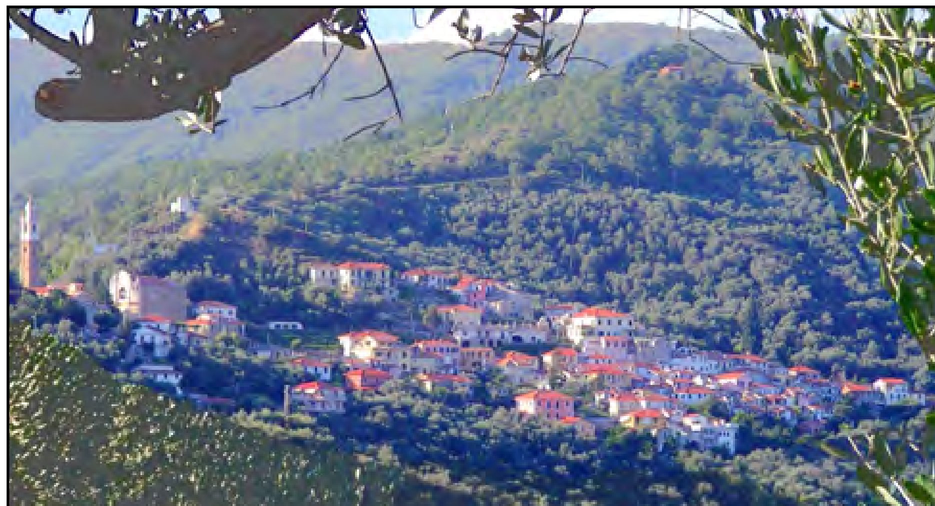


foto di Enrico Pelos

1 VASIA

Vasia è un paese della Val Prino, appena sopra Imperia a 400 m slm.

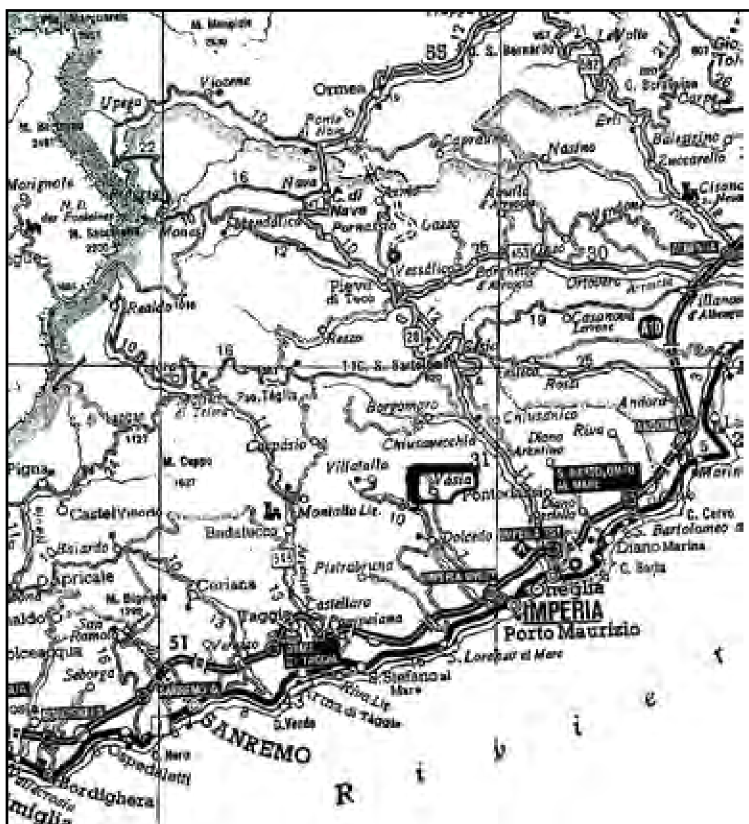
Appena lasciata alle spalle la città, si risale la Val Caramagna.

Lasciata Porto Maurizio, ci si inoltra attraverso molteplici curve , nella Valle appunto del Prino.

Il paesaggio si intravede a squarci attraverso le chiome degli alberi: una casa colonica, un'antica chiesa, una villetta, un'antica pietra di macina da frantoio. Dopo alcuni chilometri, dietro una curva, un cartello di benvenuto ci segnala che stiamo entrando nell'antica contea di Pietralata.

La parte alta della Valle ebbe, nel XIII sec., vicende storiche diverse dalle località della zona più a mare. In queste terre, oggetto di contese territoriali, scambi e vendite, avvenne l'espansione dei signori provenzali di Aix, dei Conti di Tenda e di Briga, dei Conti di Ventimiglia. Molte famiglie importanti di queste terre stringevano alleanze più o meno forzate onde poter conservare i propri possedimenti, e prevalsero i nobili della discendenza che divenne in seguito dei Ventimiglia-Lascaris. Tra Carpasio in Valle Argentina e tutta la Valle del Maro venne a formarsi così un piccolo stato regionale senza sbocco al mare. A quell'epoca non esisteva la strada litoranea ed i centri della costa erano fortemente dipendenti dai paesi dell'entroterra; Vasia era un importante tappa lungo la Via Marenca delle Alpi Marittime che da Oneglia portava a Limone.

La residenza dei signori venne fissata nella località di Prelà dove fu costruito, sopra un'imponente formazione rocciosa, il castello. La grande roccia di pietra era molto larga e per questo fatto venne dato il nome alla contea di "Pietralata" che divenne così la sede difensiva e governativa, fulcro politico e militare della valle. Il titolo di "Contea di Pietralata" rimarrà fino al passaggio del territorio in mano sabauda, a seguito dell'espansionismo piemontese del 1575-1576, arrivando fino allo scalo marittimo di Oneglia e della valle Impero, costi-





Vasia: la "tragedia" del "Venerdì Santo" (1995) *foto Pierleone Massajoli*

naturale di alberi e colline, alle falde del Monte Acquarone e in posizione soleggiata, il borgo di Vasia che della Contea faceva parte insieme alle altre sue frazioni di Pantasina, Prelà Castello, Pianavia, e Torretta.

Vasia è oggi il capoluogo comunale e, appena arrivati in paese, la strada ci porta verso la piazza che ci accoglie con la chiesa e l'oratorio dove occorre posteggiare. Il paese è da percorrere a piedi *(piccoli veicoli possono percorrerlo solo se autorizzati)*, scendendo l'ampia scalinata, e se ne coglie immediatamente lo sviluppo ad arco, lungo la strada principale che passa davanti al comune, ripartito poi in piccole borgate.

La chiesa parrocchiale è intitolata a Sant'Antonio Abate ed è un edificio della metà del XVII secolo. Si hanno però documentazioni di una prima costruzione già all'inizio del 1457. Il suo campanile è alto 49 m. Opera della perizia costruttiva del ticinese Ignazio Monti fra il 1804 e 1806, è motivo di vanto in quanto è il più grande campanile della Val del Prino. La chiesa parrocchiale è stata costruita ancora a 3 navate anche se altrove già si cominciava a preferire la navata unica. Contiene importanti polittici provenienti dalle chiese di San Martino e di Sant'Anna. Di fronte c'è la bella facciata dell'oratorio dell'Immacolata Concezione. Se ne hanno delle prime notizie già dal 1587. Venne ricostruito nel 1637 e restaura-

tuendo così un importante territorio di disturbo per Genova. I Conti si concentrarono sui commerci e sullo sviluppo della produzione olivicola, togliendo a poco a poco lo spazio ai boschi di castagni e roverelle. Nel fondovalle sorsero molti mulini che si andarono ad aggiungere a quelli costruiti già all'epoca dei feudatari Doria. Alcuni trasformati o rifatti sono tutt'ora esistenti.

Ancora qualche curva e si intravede in lontananza, adagiato su un arco





Vasia: sopraporta antichi *fotografie di Enrico Pelos*



Vasia: una visione del panorama fino alla costa *foto di Enrico Pelos*

ni. Subito si intuisce, dalle rimanenze architettoniche esterne, che l'originario edificio doveva essere a tre navate, anche se ora è ridotto ad un solo ambiente. All'origine della riduzione forse una frana, un crollo, e poi l'abbandono. I sopraporta scolpiti sembrerebbero datati: uno al 1493, l'altro al 1513 e firmato da un lapicida di nome Giovanni Leone. Sono opere di artigiani locali che erano forse coadiuvati da maestranze provenienti da altre località, forse lombarde, abili nel taglio della pietra.

Questo edificio sacro è stato a lungo oggetto di disputa fra le comunità di Vasia e Moltedo, che furono riunite in unica parrocchia fino alla prima metà del Seicento. Oggetto del contendere fu un famoso dipinto: "La Sacra Famiglia". Il quadro venne attribuito un tempo al grande Antonio Van Dyck, che da queste parti ebbe a passare, e che intrecciò una storia romantica con una ragazza appartenente al patriziato genovese che tante opere gli aveva commisssionato. Sembra ormai accertato storicamente che l'autore è invece un altro pittore, anch'egli nordico ed importante: Jan Roos. Il quadro è ora custodito a Moltedo, e gli abitanti di Vasia, che lo volevano fortemente nella loro chiesa, già alla fine del XVII

to ancora, da un progetto di Antonio Firpo Marvaldi di Candeasco, che lo realizzò tra il 1757 e 1766. Anche l'oratorio è il più grande della valle. Queste costruzioni narrano, oltre alla storia religiosa, anche di antiche vicende di rivalità familiari locali poichè volendo ognuna primeggiare sull'altra, si sono tradotte negli anni in una crescita edilizia con alcuni palazzi importanti anche all'interno dell'abitato.

L'oratorio custodisce al suo interno la statua del Cristo Risorto, una particolare effige, diversa dalle tipiche "casse" processionali di tipo "genovese". Di provenienza fossanese, viene portata in processione per la benedizione "dei 4 venti" nel giorno di Pasqua, giorno che diventa così doppiamente festivo per Vasia.

Antichi echi di Medioevo si ritrovano percorrendo questo territorio e in mezzo alla pace degli ulivi si incontrano: presso il cimitero, San Martino l'insediamento di monaci Benedettini lerinesi; la Chiesa di S. Anna, importante santuario all'incrocio di strade un tempo importanti, con un bel portico di accesso e riparo per gli antichi pellegri-


S. Anna: l'antica chiesetta con il regista Richard Blank *foto Enrico Pelos*

A.P.T. ABARIA — COMUNE DI VASIA — PROVINCIA DI IMPERIA — CONFRATERNITA IMMACOLATA CONCEZIONE

Venerdì 25 marzo ore 21,00

la gioventù di Vasia presenta

"LA TRAGEDIA"

(Passione di Cristo)

Tradizione ultracentenaria interpretata dagli abitanti del paese

Regia di Richard Blanc

INGRESSO LIBERO

In caso di maltempo la manifestazione sarà rinviata a lunedì 28 marzo alle ore 21,00

Il manifesto pubblicato in occasione della "Tragedia"



Vasia: l'oratorio dell'Immacolata Concezione *foto E. Pelos*

Secolo, non rassegnati alla perdita ne vollero prontamente riprodurre una copia che rimase nel santuario fino al recente trasferimento nella chiesa parrocchiale.

Visitata Vasia si può proseguire ritornando in piazza, e poi in macchina, o camminando attraverso alcuni dei suoi sentieri. Si arriva così ad altre frazioni: al piccolo borgo di Torretta, alla frazione di Pianavia o, scendendo verso valle, a Prelà Castello ed alla Pieve dei Santi Giacomo e Nicola. Il Castello è oggi poco più di un rudere, memore di antiche battaglie e frutto di una probabile ricostruzione tardo medievale. Furono i genovesi, assieme ai loro alleati spagnoli, a renderlo definitivamente inservibile durante la guerra contro i Savoia ed i loro alleati Francesi, nel lontano 1625.

Il nome di Vàsia - riferisce Andrea Gandolfo nella sua ampia monografia (cit.) - è documentato agli inizi del XV secolo con riferimento a un valico (*via colle Vasie,* citato in un atto del 1405. Da notare che *colla* nella dizione locale significa 'avvallamento di una cresta'). Si potrebbe tuttavia trattare di un prediale romano senza suffisso derivante dal gentilizio *Vasius,* ma l'aggettivo etnico *vasiencu* potrebbe essere ricollegabile pure ad un primitivo insediamento di età altomediovale,il cui toponimo deriva forse dal nome individuale germanico Waso, impiegato al diminutivo e passato al femminile per concordanza con *villa.*

In un atto del 6 febbraio 1547 il paese è denominato *universitas Varie* e, dal momento che nella *Tavola Ipotecaria* di Veleia è citata una *plebs de Varia,* anche Vasia potrebbe essere stata fondata da una trasmigrazione di



L'antico manoscritto trovato dall'Arch. Roberto Saluzzo durante le sue ricerche di documenti relativi alla storia dei suoi antenati
fotografia tratta dal video di R. Blank



Il Sindaco di Vasia Dott. Nello Giannini *fotografia tratta dal video di Richard Blank*

giovani provenienti appunto dalla *plebs de Varia,* cioè da Varese Ligure, un paese dello Spezzino, i cui emigrati avrebbero trovato proprio a Vasia le stesse caratteristiche del loro originario villaggio, che poggia su di uno spartiacque. Il nome del paese, chiamato in un primo tempo ‘Varia’, si sarebbe poi trasformato nel corso dei secoli in ‘Vasia’, sebbene l’alternanza r-s non sia attestata in glottologia. La trasmigrazione sarebbe tuttavia potuta avvenire anche in un secondo tempo in occasione dell’invasione longobarda della zona di Veleia, che era posseduta da Agilulfo verso la metà del VII secolo, o ancora successivamente, sotto l’impulso dei rapporti particolarmente stretti con la Marca di Toscana, da dove, infatti, molte famiglie si sarebbero trasferite nel territorio delle Alpi Marittime attorno al X secolo.”

E potremmo aggiungere, una volta approfondita l’importanza dell’attività pastorale nella valle, che l’area più vicina propriamente ovicaprina è la



Fotografia di una delle rappresentazioni di molti anni fa *fotografia tratta dal video di Richard Blank*



Vasia: il campanile della chiesa di S. Antonio Abate *foto Enrico Pelos*

Valle Argentina, con l’esistenza del termine vaś***ìi,*** che ivi significa gregge di bestie giovani e non ancora produttive. Il toponimo Vàsia potrebbe anche collegarsi a questo vaśìi. E’ una semplice possibilità che segnaliamo. (vedi G.E.C., Glossario Etnolinguistico Comparato di P.L.Massajoli, in preparazione).

Lungo la strada si arriva poi a Pantasina dove ha sede uno dei palazzi dell’antica casata dei Lascaris di Tenda. Più in alto un’altro Santuario con un bel panorama dal quale si può avere un ampia vista sul paesaggio, le case i campi delle valli fiorite dove l’olivo si confonde con la vite.

2 LA “TRAGEDIA“

Vasia è diventata però famosa perchè vanta un’antichissima e unica tradizione: la celebrazione a ricordo della Passione di Gesù Cristo. In un modo tutto particolare ne viene fatta una rappresentazione teatrale denominata “Tragedia”.

La “Tragedia”, seppure rappre-



Il Sig. Battista mentre ricorda una delle rappresentazioni di molti anni fa - *fotografia tratta dal video di R. Blank*

sentata nei secoli, e quindi con una fortissima tradizione, sarebbe forse caduta nel dimenticatoio travolta dalle mille meraviglie multimediali e visive della nostra epoca. Queste mal si concilierebbero con le rappresentazioni storiche e lo scandire antico della sacralità delle cose religiose che hanno bisogno dei loro ritmi lenti e liturgici, se non si fosse stabilito a Vasia un appassionato, tra le molte altre cose, di avvenimenti religiosi di un certo spessore.

La mia visita a Vasia comincia con il percorrere la strada principale del paese dove ho avuto la fortuna di incontrare quella che sarebbe diventata la mia guida d'eccezione: il regista tedesco Richard Blank.

Richard non è, come verrebbe da pensare, il "solito" turista in vacanza che apprezza il bel Ponente Ligure ma un "foresto" che quì ha preso casa con sua moglie e la sua famiglia, trascorrendo lunghi periodi di soggiorno al punto che sono "quasi" italiani e sopratutto Liguri.

Egli vive ormai qui da tanti anni ed è lui il regista, inteso anche come artefice, della rinata rappresentazione della "Tragedia" e del "Miracolo" della sua messa in scena.

La Tragedia è stata rappresentata per circa 350 anni e più precisamente "dal 1660" come specificato dal sindaco Nello Giannini in un'intervista al regista. "Prima si rappresentava ogni 10 anni, poi ogni 5". Questa rappresentazione si svolgeva nei giorni pasquali ma dalla fine della II guerra mondiale non era più stata rappresentata fino al 1995. Nell'anno del Giubileo si è ripresa la tradizione interrotta ma è con la rappresentazione del 2005 che, grazie a Richard Blank, la tradizione viene ripresa con una sapiente regia e messa in opera. La sua conoscenza varcherà non solo i confini regionali ma anche quelli nazionali.

La storia narrata ci fa apprendere che il regista, interpellato sull'eventuale sua disponibilità ad impegnarsi nella rappresentazione, fosse un poco scettico e titubante in quanto non gli si poteva presentare nessuna documentazione scritta o perlomeno una traccia da seguire. Molte persone in paese ricordavano i monologhi a memoria, ma ognuno per la sua parte e mancava il filo conduttore che legasse gli avvenimenti. La storia, si sa, è conosciuta da tutti, ma quello che si voleva rappresentare non era una storia come le altre ma quella realmente presentata a Vasia nei tanti anni passati.

3 IL "MIRACOLO"

Ed ecco allora che avviene un fatto impensabile. Accadde, grazie anche ad un ritrovamento tanto fortuito quanto significativo che ben si inserisce in questa storia e che fa proprio pensare che spesso certe cose non avvengono "per caso" ma forse per un preciso disegno del destino. Il regista non avrebbe potuto svolgere la sua opera senza un canovaccio o un testo di base per poter seguire in modo fedele la tradizione, ma ecco che appare sulla scena Roberto, un architetto nativo di Vasia: siamo nel 1991 ed è alla ricerca di documenti che riguardano la sua famiglia e la storia dei suoi antenati. Egli cerca nei documenti della

















Alcune scene della Tragedia tratte dalle riprese del film di Richard Blank

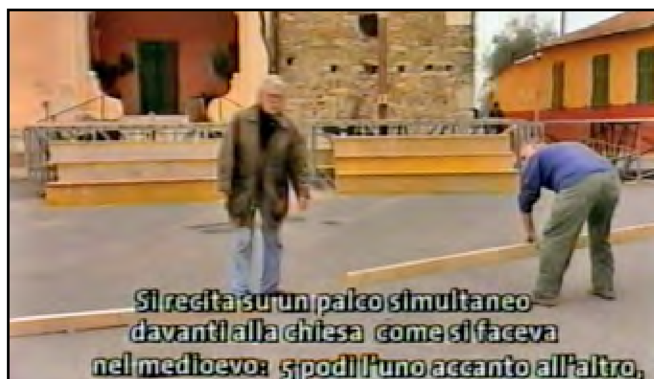
















Alcuni dei protagonisti abitanti e attori di Vasia: Roberto Saluzzo, La Sig.re Silvana e Alessia, Giovanni, Enzo e Sergio durante le interviste e le riprese della Tragedia e del film "Il Miracolo di Vasia" di Richard Blank

chiesa prima e in uno degli armadi dell’oratorio poi. Si imbatte così in un libro impolverito e sgualcito dal tempo.

È un documento antico, a stampa, in alcune parti un po’ sbiadito ma il titolo, quello si era ben leggibile e riportava: “La dolorosa Passione e Morte di N.S.G.C”. Erano i testi della tragedia con testi raccolti da un antico abitante: Vincenzo Moraglia. Alcune parti erano riportate anche scritte a mano. Dopo alcuni attimi di meraviglia mista a stupore e incredulità, la ragione fece subito capire l’importanza di tale ritrovamento. Era questo un segno tangibile, una documentazione storica inoppugnabile: quello che occorreva per convincere il regista. E così avvenne e con questo ritrovamento è cominciato tutto.



Vasia: la strada principale con il palazzo del Comune
foto Enrico Pelos

Il regista si appassionò subito all’idea della rappresentazione. Il testo era però molto lungo, anticamente arrivava a durare anche 4 o 5 ore in diverse rappresentazioni e doveva quindi essere ridotto. “A noi sembrò subito troppo lungo”, afferma il regista, “ma siccome gli anziani avevano i testi principalmente nella loro testa era difficile accorciarli”.

Fu quindi tradotto per una completa comprensione degli avvenimenti da parte del regista e cominciarono quindi i primi contatti e preparativi che coinvolsero non solo gli abitanti ma anche persone ed esperti dello spettacolo persino da fuori paese e capoluogo. Nel 1993 avvenne una prima rappresentazione che durava circa la metà del tempo usato negli anni passati. Nel 1995 un’altra rappresentazione venne fatta durare poco più della metà del tempo originale. Nel 2000, l’anno del Giubileo, la rappresentazione avviene nella forma definitiva. La stessa che sarà poi ripetuta nel 2005.

Ed ecco come avvenne il “miracolo”. L’avvenimento della “tragedia” aveva trasformato delle persone comuni, con le attività lavorative e personali di tutti i giorni, come molti di noi, in attori e “star” del palcoscenico e delle riprese filmate. Senza nessuna preparazione o studio precedente. Molti degli abitanti del paese si sono impegnati molto a fondo nelle prove con sacrificio e dedizione in un crescendo di convinzione del ruolo ed immedesimazione del personaggio che ognuno aveva in affidamento, con un attaccamento non comune, consci di una responsabilità gravosa ma anche importante per la memoria degli abitanti e dei luoghi.

Tutta la rappresentazione è stata quindi ripresa e corredata di un documentario che ne illustra in dettaglio lo svolgersi delle varie fasi con interviste. Alcune persone di Vasia rammentano bene di quando erano bambini o giovani e recitavano a memoria le antiche partiture. Altri ricordano di quando i loro padri o nonni raccontavano loro delle recite. Molti erano contadini, esperti in cose della terra, ma non molto avvezzi alle lettere e qualcuno recita ancora il testo completo. Ad esempio Battista che ha ricordato a memoria quasi tutte le parti e che interpretato un angelo e ricorda bene, tra l’altro, come anticamente l’intera rappresentazione si recitasse su un palco solo e come fosse lunga. “A quei tempi recitavano in 40 e cominciavano da Adamo”. Si ricorda di molti particolari: del consiglio dei sacerdoti di Caifa, del Centurione, di Giuseppe di Darimatea, di Nicodemo. E cita un passo ormai diventato famoso: “Sono di Cirene,



Alessandro Ruffo è il mio nome, sono contadino". Eh sì! Perchè la figura biblica di Simone ha qui un nome italiano ed è un contadino del pubblico paesano che recita e dice il suo testo in dialetto ligure.

Oggi l'opera viene rappresentata su diversi palchi rendendo così tutto lo spettacolo molto più variegato e interessante. È diventato ormai un avvenimento parte del tessuto culturale e religioso, della memoria e della tradizione di questi abitanti e dei suoi avi. E "Queste immagini della vita quotidiana non fanno da scenario.

La rappresentazione della Passione è parte del quotidiano" dice il regista.

È poi molto significativo quanto affermato da alcuni di loro durante le interviste e le riprese. Dice, ad esempio, Alessia che già i suoi antenati interpretavano la Madonna ed ella ha sentito quasi un impegno morale il continuare la tradizione: "ho dovuto in un certo modo". Non se la sentiva di mancare all'appuntamento con la storia, e "doveva continuare".

Gesù è stato interpretato da Sergio che afferma: "Il mio interesse si è risvegliato quando ho visto il testo. Era una cosa che riguardava i miei antenati di Vasia, per istinto volevo fare qualcosa che era stato fatto prima per lungo tempo"

Roberto sottolinea. "Tutta l'impresa è stata una grossa sfida ma anche divertente e per il paese è la manifestazione più importante". Colui che ha trovato il testo interpreta un ruolo impegnativo e da sempre "poco simpatico": Giuda. L'interpretazione è però eseguita con una tale bravura e personalizzazione da renderlo così forse "accettabile". In fondo se non ci fosse stato lui le cose non sarebbero andate così e parte dell'umanità non avrebbe forse potuto essere "salvata".

Giovanni interpreta il centurione che tesse la tela di contatti fra Pilato ed i sommi sacerdoti e per lui la tragedia è stata: "Un'esperienza indimenticabile, un lavoro che con la nostra vita normale non ha niente a che vedere". Ed aggiunge con sorpresa "Era incredibile vedere tutto il paese coinvolto e non solo gli attori. Alle prove ho visto persone che normalmente non mettono piede fuori della porta".

Enzo sin dall'inizio ha voluto interpretare Erode, un personaggio che sentiva "suo" e ne spiega il perchè: "Ogni attore parla a suo modo, alla sua maniera, così ognuno può cavarsela nel suo ruolo con la sua persona".

Non sono mancati fatti particolari se non addirittura esilaranti. Uno in particolare ebbe per protagonista una bambina che è oggi la proprietaria del frantoio del paese: la Signora Silvana, la quale ricorda bene chi, molti anni fa, aveva il ruolo di Giuda. Era suo padre ed il testo prevedeva che maledicesse l'angelo e lei, spaventata, cominciò a piangere. Finita la scena



Prelà: i ruderi del castello *fotografia di Enrico Pelos*



Vasia: una particolare strada interna *foto Enrico Pelos*

qualcuno cercò di consolarla, dicendole: "Non devi piangere per quello stupido Giuda" e la piccola Silvana rispose candidamente. "Ma Giuda è il mio papà". La scena doveva essere di silenziosa commozione, data la rappresentazione appena avvenuta, ma tutto il pubblico non potè fare a meno di trattenersi dalle risate.

La Tragedia, ricorda ancora Alessia, veniva rappresentata anche fuori dal paese. Ci sono state richieste per farlo anche con l'offerta di pagare i biglietti ma afferma: "Noi così lo facciamo per il nostro paese e gli altri sono invitati ad intervenire". E Sergio, altro interprete, aggiunge "La tragedia è una cosa nostra, non dovremmo con essa andare in giro per fare i soldi. I soldi ed i denari dominano la scena oggigiorno. La tragedia è un'altra cosa, riguarda la nostra tradizione, il nostro profondo dell'animo". Una dichiarazione che gli fa onore.

E per concludere con Richard: "Questo è il miracolo di Vasia. La recita della Passione fa parte della vita normale del paese ed è parte della preparazione della Pasqua. Una sera prima della festa il paese viene invitato ad una cena collettiva, il Padrone, organizzatore della festa della Pasqua, è il Priore. La domenica c'è la processione Pasquale: la vecchia preziosa statua di Cristo viene innalzata e girata nei quattro punti cardinali per il rito propiziatorio della fertilità della terra".

La passione appartiene quindi al paese da alcuni secoli ormai. Tutti quelli che recitano sono del posto, quasi ogni famiglia è coinvolta: cosi il paese ha fatto sempre più sua questa recita che sembra fosse probabilmente rappresentata in origine da un testo portato da Torino.

La tragedia è diventata poi anche internazionale, in quanto il documentario del "miracolo" è stato presentato anche dalla televisione tedesca con il titolo "Das Wunder von Vasia".

Certo è che dopo la rappresentazione Richard si è certamente guadagnato la stima imperitura dei Vasiesi, anche per la notevole pubblicità ai suoi luoghi, il che non guasta, e meriterebbe la "Cittadinanza Onoraria di Liguria".

Qualcosa si sta già pensando per la prossima rappresentazione e il miglior augurio è di poterla vedere, insieme a tutti i vasiesi ed ai loro ospiti, nel 2010.

Terra particolarmente religiosa e gente dedicata al prossimo la Val Prino, in quanto era proprio di queste parti uno degli ultimi eremiti erranti della Liguria. Egli era soprannominato "Pre Presin" ma il suo vero nome era Cosimo di Pantasina.

Era un laico che girava vestito come un prete e veniva ormai considerato quasi un santo per la vita di povertà che conduceva. Era un uomo mite che girava per i paesi e si accontaentava di un giaciglio di paglia: aiutava nei piccoli lavori chi ne aveva bisogno in casa come nei campi ed il tempo si fermava quando ai ragazzini raccontava una delle sue storie che ascoltava-

ENRICO PELOS



no incantati.

Vasia *fotografia di Enrico Pelos*

A volte spariva nella nebbia dell'alba e per giorni nessuno sapeva più nulla di lui fino a che lo si vedeva ricomparire lontano sulla linea dell'orizzonte. La sua vita era avvolta nel mistero ed era famoso per quel suo pellegrinaggio a piedi fino a Roma per chiedere che portassero nella sua terra le salme dei Santi Cosma e Damiano. Dicono che, in un'alba più grigia delle altre, fu trovato da un carrettiere seduto sulla strada ed appoggiato al parapetto, quasi dormisse. Era invece morto nella notte, riposando all'aperto come altre volte tra i paesaggi del Faudo e dell'Acquarone.

In realtà sembra ce ne sia ancora qualcuno in giro, ad esempio nelle terre di Nava. Ma questo è un altro posto. Un'altra storia.

Nota. La 'tragedia' di Vasia è – dice sempre Andrea Gastaldo – analoga a quella di Vallebona. Il successo della manifestazione indusse poi la Compagnia della Tragedia ad accettare di mettere in scena la Sacra Rappresentazione in un teatro di Bordighera, dove però lo spettacolo perse il suo fascino per cadere nel grottesco suscitando risa e lazzi a non finire, tanto che gli interpreti si offesero e protestarono vivamente con gli organizzatori, che da allora decisero di non mettere più in scena la tradizionale recita.

Ringrazio in modo particolare il regista Richard Blank, sua moglie e l'Arch. Roberto Saluzzo per la disponibilità, cortesia, le utili informazioni e la documentazione messa a mia disposizione.

Un grazie anche al Comune di Vasia per la documentazione ed alle persone incontrate, cortesi e disponibili per una miglior conoscenza del paese e delle sue frazioni.

Bibliografia

- AA.VV. "LIGURIA" Guida d'Italia, Touring Club Italiano Mondadori Panorama, 2007
- AA.VV. "LIGURIA", Attraverso l'Italia, Touring Club Italiano, 1949, Milano
- AA. VV. "TERRE E PAESI DEI VENTIMIGLIA LASCARIS", a cura di Giampiero Laiolo, edita dall'"Ass. Comuni dei V.L.", 2005
- AA.VV. "I TESORI DI VASIA" edito dal Comune di Vasia, realizzazione Grafiche Amadeo, Imperia
- Ippolito Edmondo Ferrario, "Anime all'imbrunire", De Ferrari ed. Genova, 2003
- Andrea Gastaldo, "LA PROVINCIA DI IMPERIA", Blu ed.Torino 2005, due volumi, pagg.II 1059-1070.

Links

- www.liguri.net/portappennini/vasia.htm
- www.liguri.net/portappennini/val_prino.htm
- www.liguri.net/portappennini/pf richard blank.htm
- www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
- www.enricopelos.it/rnidaigura.htm

I PELLEGRINAGGI DEVOZIONALI NEI TERRITORI DELLA LIGURIA ECCLESIASTICA

DI CRISTINA SALA

Introduzione

Ho scelto di esplorare il complesso fenomeno religioso del pellegrinaggio devozionale in età contemporanea, di fronte alla dilagante espansione dei pellegrinaggi mariani nella nostra epoca. Benché questa offra all'uomo vaste possibilità di mobilità e di organizzazione del tempo libero, gli uomini continuano a mettersi in cammino verso i luoghi santi.



Alassio: rosone con il Pellegrino ed i suoi elementi: il bordone e la borraccia di zucca *foto Enrico Pelos*

Spinta da un'intensa curiosità mi sono recata nei due luoghi sacri, meta di continui pellegrinaggi, tra i più famosi dell'epoca contemporanea: Medjugorie e Lourdes.

Personalmente è stato impossibile non interrogarmi, al di là della veridicità o meno dei presunti eventi miracolosi, di fronte alla moltitudine di pellegrini che ogni giorno affronta l'impervio sentiero che conduce sulla vetta del monte Krizevac, o di fronte alla folla di persone che si forma sull'Esplanade in occasione della spettacolare ed emozionante fiaccolata notturna.

Sorpresa, e in parte affascinata, da questa massa assai diversificata di persone, provenienti da paesi e culture diverse, che si sposta da un santuario all'altro dell'Europa, ho voluto esplorare il fenomeno religioso del pellegrinaggio devozionale nel territorio della Chiesa Cattolica italiana, in particolare nella regione ecclesiastica ligure.

Ho scelto di circoscrivere l'analisi di questo fenomeno religioso al territorio della Liguria ecclesiastica e non amministrativa poiché tale analisi è di fondamentale rilevanza per comprendere, ad esempio, la diffusione di una devozione locale oltre i confini amministrativi della regione. A tal proposito è emblematico l'esempio di alcuni luoghi sacri, dedicati a Nostra Signora della Guardia di Genova, sorti nel tortonese e a Gavi, in provincia di Alessandria.

La ricostruzione dei maggiori eventi



La cartina mostra i confini amministrativi della Liguria e i confini ecclesiastici. Le zone colorate rappresentano le sette diocesi che compongono la Liguria ecclesiastica, da sinistra: diocesi di Ventimiglia–San Remo, diocesi di Albenga–Imperia, diocesi di Savona–Noli, arcidiocesi di Genova, diocesi di Tortona, diocesi di Chiavari e diocesi della Spezia–Sarzana–Brugnato.

lunghezza dipendeva dalla gravità del misfatto compiuto. La rilevanza dello spazio è dimostrata anche dalla pratica diffusa di far compiere ad altri, per proprio conto, un pellegrinaggio in paesi lontani. Le tariffe pagate da questi uomini particolarmente angosciati per il loro destino ultraterreno dipendevano dalla lunghezza del cammino. Un pellegrinaggio, ad esempio, dall'Umbria a Santiago de Compostela costava dai dodici ai quattordici fiorini d'oro.



Armo (8 settembre 2006): la processione *fotografia di Enrico Pelos*

Benché il pellegrinaggio rappresenti "una marcia verso l'altrove, un altrove che va preso nella sua bruta fisicità, se si vuole dare all'atto del pellegrinaggio la sua fondamentale virtù", i pellegrinaggi in pullman, ampiamente diffusi nelle società occidentali, non incidono sul suo aspetto fondamentale: "il mutamento spaziale." Non può esistere un pellegrinaggio 'sul posto', emerge dunque la necessità di un altrove spaziale da raggiungere. Nel recarsi verso il luogo sacro il pellegrino dovrà lottare anche contro se stesso poiché "L'impresa del pellegrinaggio è un atto fisico di dominio sullo spazio".

Di regola il pellegrinaggio va compiuto a piedi: "Lo spazio vissuto chilometro dietro chilometro lavora il pellegrino nel suo intimo e inconsciamente lo fa divenire un altro." Durante il Medioevo molti pellegrini percorrevano la strada che li divideva dal luogo sacro utilizzando tutto il corpo: stesi a terra procedevano mettendo ogni volta i piedi dove si trovava la testa.56 Un'altra modalità di pellegrinare prevedeva l'utilizzo delle ginocchia. Coloro che non potevano recarsi a piedi, presso i luoghi meta di pellegrinaggio, si limitavano a viaggi simbolici: "Colui che compiva in ginocchio il tracciato del labirinto sul pavimento della cattedrale ne ricavava gli stessi benefici e prestigi che se si fosse recato a Gerusalemme." In generale "il pellegrino è l'uomo che cammina, nel pieno vigore del corpo trasportato dai piedi. Non c'è verità più sicura per affrontare lo spazio: spazio nudo, corpo eretto, un piede davanti all'altro". La vittoria fisica sullo spazio che si realizza con il raggiungimento attraverso la marcia della meta fissata, il luogo sacro, ha inoltre una funzione terapeutica. Il sollevamento e abbassamento ritmico dei piedi, che toccano e si alzano dal suolo, permette al corpo di eliminare le tensioni che si sono accumulate e l'agitazione. Il movimento regolare dei piedi permette inoltre di "uscire dal livello puramente cerebrale dei pensieri e delle fissazioni" nel quale l'uomo fatica a percepirsi e a valutarsi in modo corretto, poiché egli si osserva da una distanza che non gli permette di riconoscersi: "Camminando torno a essere una cosa sola con il mio corpo. Sento il mio corpo, sudo, sento la vita e la forza dentro di me."

Nei grandi pellegrinaggi dell'età contemporanea, come nel caso di Lourdes e Medjugorie raggiungibili in poche ore grazie a comodi viaggi in pullman, la parte sacrale del cammino a piedi permane nei programmi giornalieri di questi brevi (solitamente la durata massima è di cinque giorni) ma intensi pellegrinaggi dell'era tecnologica. Nel pellegrinaggio a Medjugorie il cammino a piedi è messo in risalto con la faticosa salita sul monte Krizevac.



Genova: il Santuario della Madonna della Guardia la principale meta di pellegrinaggio dei genovesi e dei liguri *foto di Enrico Pelos*

Dopo circa due ore e mezzo di cammino, attraverso un sentiero totalmente composto da pietre di diverse dimensioni che in alcuni momenti rendono la salita difficoltosa, i pellegrini giungono ad una croce di cemento alta otto metri. Si tratta di un luogo che è stato teatro di eventi soprannaturali in concomitanza con le apparizioni della Vergine sulla vicina collina Podbrdo del monte Crnica. Lungo il percorso grossi blocchi di cemento, raffiguranti le stazioni della via crucis, invitano i pellegrini a sostare per raccogliersi in preghiera.

Nel caso di Lourdes i programmi giornalieri iniziano al mattino presto e per tutto il giorno è un susseguirsi di processioni, messe, vie crucis fino ad arrivare alla sera quando la suggestiva fiaccolata notturna chiude la faticosa giornata. Il pellegrino che oggi si reca a Lourdes ha bisogno di questa fatica, di questo eccesso, di “questa sana esuberanza del sacro” per soddisfare il suo bisogno della presenza poiché, come nelle antichissime pratiche iniziatiche, l’eccesso di fatica permette all’uomo di uscire da se stesso per “aprirsi a qualcosa di diverso.”

L’aspetto fondamentale del pellegrinaggio è l’esistenza di una meta, un luogo che l’uomo intende raggiungere. “Andare a... è un’affermazione di forza e di dominio sullo spazio, perché si sa dove si va e perché”. E’ chiaro che raggiungere la meta non vuol dire semplicemente raggiungere il luogo prestabilito del cammino dal momento che “il pellegrinaggio è cammino verso l’incontro, verso l’incontro con l’altro; ma qui l’altro non è il prossimo, [...] ma un altro la cui alterità sia per il pellegrino forza di trasformazione.” In quanto atto metafisico il pellegrinaggio, nel suo percorso verso l’altrove, “è esigenza dell’Altro, di quell’Altro che si pone al di là del fatto fisico”.

1.2 Il luogo sacro

Il luogo sacro non è solo il punto dove termina il cammino, ma è uno spazio privilegiato della grazia e del miracolo. Da questo punto di vista, il pellegrinaggio ha la capacità di riconoscere la straordinarietà di alcuni luoghi contraddistinti da un insieme di segni che li differenziano dall’ambiente circostante. Il luogo sacro raccoglie inoltre le attese e le speranze maturate durante il cammino; per i pellegrini esso rappresenta un “luogo separato, pervaso da un <<qualcosa>>” perché la loro speranza è di aver “accesso alla trascendenza attraverso i segni straordinari, soprannaturali o divini di cui esso è stato teatro, e di cui conserva, infusa, la virtù gloriosa.”

Dupront ha suddiviso i luoghi sacri in quattro categorie. I “luoghi cosmici” sono luoghi resi sacri da un fenomeno della natura fisica “e riconosciuti da un’elezione cultuale che rimarrà sempre misteriosa.” Solitamente si tratta di luoghi elevati nei quali “la forza dell’elemento cosmico sembra schiacciare l’uomo”. Tra i luoghi cosmici meta di pellegrinaggi ricordiamo, ad esempio, il santuario di Montserrat in Catalogna, Oropa in Piemonte e il Gargano in Puglia. Nella catena alpina si trovano invece due luoghi meta di pellegrinaggio tra i più alti d’Europa: il Ziteil dei Grigioni, un santuario mariano a 2434 metri e, a 3537 metri, l’italo – francese Rocciamelone. In Liguria il monte Saccarello, sulla cui vetta l’8 settembre 1902 è stata innalzata la statua del Redentore, è meta di un pellegrinaggio annuale la prima domenica d’agosto. Situato nell’estremo ponente ligure, con i suoi 2200 metri, è la vetta più alta della regione.

I “luoghi storici” sono invece luoghi resi sacri, in un dato momento storico, da un evento soprannaturale. In età moderna i racconti delle apparizioni della Vergine, con la loro storia, hanno consacrato in modo preciso molti luoghi. Si parla di precisione poiché, an-

IL XVIII OTTOBRE MDCCCLXXXIX
DALLA VICINA PEGLI
OVE A RESPIRARE LE AURE DEL LIGUSTICO MARE
AVEVA FERMATO BREVE DIMORA
MOVEVA A QUESTO COLLE
S. A. I. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
FEDERICO GUGLIELMO
POI IMPERATORE DI GERMANIA
E RE DI PRUSSIA
COLLA AUGUSTA SUA CONSORTE VITTORIA
E FIGLI
S.A.R. GUGLIELMO PRINCIPE DI PRUSSIA
OGGI GLORIOSAMENTE REGNANTE
IMPERATORE DI GERMANIA E RE DI PRUSSIA
S.A.R. ENRICO PRINCIPE DI PRUSSIA
E LE PRINCIPESSE DI PRUSSIA
S.A.R. CARLOTTA E S.A.R. VITTORIA
S.A.R. SOFIA E S.A.R. MARGHERITA
DEL FAUSTISSIMO AVVENIMENTO
VOLLERO IN QUESTO MARMO
PERPETUARE IL RICORDO
GLI AMMINISTRATORI DEL SANTUARIO
DI N. S. DEL GAZZO
IL I AGOSTO MCMVIII

Genova: anche per le famiglie reali le mete del pellegrinaggio erano importanti, ecco una targa di un santuario a ricordo del loro passaggio *foto Enrico Pelos*

ne di un cammino difficoltoso, il riposo eterno. Gerusalemme in particolare è il luogo di compimento escatologico per eccellenza dal momento che, essendo considerato il paese del secondo avvento, esservi sepolti significherebbe essere presenti il giorno in cui Cristo tornerà per il giudizio finale.

Infine vi sono i "luoghi del regno" anch'essi contraddistinti in parte dalla speranza escatologica. Essi "si collocano miticamente, sovranamente, al centro del mondo perché al centro è il trono di Dio, il luogo del regno". In generale, si tratta di città sante come ad esempio Gerusalemme. Secondo la tradizione, il ritorno di Cristo avverrà quando tutti i paesi del mondo si raggrupperanno intorno alla città santa perché è qui, nell'"ombelico del mondo, che deve compiersi la fine dei tempi."

Per quanto riguarda la gestualità legata allo spazio fisico è possibile osservare, nel luogo sacro, la complessità gestuale dell'approccio al santuario. Giunti alla meta, i pellegrini prolungano il cammino con la circumambulazione, un elemento costante del pellegrinaggio. Con essa si può cingere il santuario, una tomba o un'immagine miracolosa. Il senso rotatorio della circumambulazione è da sinistra verso destra in modo tale da tenere l'oggetto o il luogo sacro sempre alla destra. Il ritmo, invece, cadenzato da tre numeri dispari: il tre, il sette e il nove, dipende "dall'intensità del fervore messo nell'implorazione per arrivare a catturare la presenza sacrale, quasi a conquistare dei diritti su essa e a rendere più sicuro l'incontro." Questa gestualità è accompagnata dalla preghiera, che può derivare dalla liturgia tradizionale o esprimersi mediante invocazioni spontanee. "L'atto del pellegrinaggio si impone infatti come preghiera: preghiera recitata camminando e preghiera del camminare, consacrazione della vittoria sullo spazio".

Nel pellegrinaggio "l'uomo si sforza di vincere lo spazio e di segnarlo, nella millenaria pulsione del suo bisogno di uscirne, di luoghi dove lo spazio stesso si tramuti in fuga verso l'aldilà: i luoghi sacri."

1.3 L'incontro

Nell'esperienza dell'incontro, "vissuto, e forse raggiunto" osservando un rituale, il pellegrinaggio realizza il suo compimento.

All'interno dei luoghi sacri, soprattutto quelli la cui storia non sia legata alla presenza di tombe o reliquie ma derivi da eventi soprannaturali o leggende, è necessaria la presenza di una rappresentazione dell'oggetto o della figura sacrale sulla quale il pellegrino possa concentrare le proprie preghiere. Nella grotta delle apparizioni a Lourdes, ad esempio, la statua della Beata Vergine è stata posta dopo poco tempo dagli eventi miracolosi poichè la preghiera, di fronte alla grotta vuota, sarebbe divenuta presto difficoltosa o "soltanto privilegio di nature superiori, capaci di cogliere l'immaginario dell'invisibile." Emerge, dunque, l'inscindibilità, nell'esperienza dell'incontro, tra luogo sacro e immagine: "e se da un lato il locus crea le condizioni ad esso opportune, l'imago dall'altro ne fissa la potenza." Tuttavia, affinché le immagini acquisiscano importanza e significato, necessitano dell' "involucro del leggendario", che non deve essere considerato con superficialità poiché esso esiste e svolge un'importante funzione. L'incontro necessita infatti di uno scenario denso di significato e di



Savona, santuario: un particolare ex-voto rappresentante da un modellino di nave *fotografia di Enrico Pelos*

"un'ambientazione tramandata di bocca in bocca" che permetta al pellegrino di entrare in un mondo chiuso e permeato dal miracolo. Le strutture delle leggende si differenziano in base alle diverse epoche tuttavia, ciò che conferisce loro importanza, non è l'origine ma il "fatto che sulla loro base si costituisca lo psichismo dell'incontro". La leggenda ha inoltre il "potere di conferire all'incontro senso e pienezza." Il senso deriva dalla rappresentazione della storia prodotta dalla leggenda; la pienezza, invece, dal fatto che si tratta di un universo in cui tutto è definito ed esposto con chiarezza, coerenza e dove ogni domanda ha una risposta: il pellegrino sa dunque dove sta andando e perché.

Nel momento in cui i pellegrini entrano nel santuario i loro comportamenti e atteggiamenti mirano a "suscitare la manifestazione della presenza." I primi gesti dell'incontro prevedono un contatto fisico che può manifestarsi con il "toccare l'oggetto sacrale", con la mano o con un rosario, o con il "baciare la roccia dell'apparizione". Si tratta di gesti mediante i quali il pellegrino "riceve la propria carica sacrale, promessa e potenza della trasformazione." Sia che si tratti di un tocco veloce, di un bacio ripetuto o una "presa di possesso dell'immagine per mezzo di uno sguardo insistente", il pellegrino sottrae all'oggetto sacro un po' della "misteriosa potenza, quella potenza che, nell'atto del pellegrinaggio, rinnova e trasforma." In questo senso, questo primo gesto dell'incontro può essere considerato "un po' un furto."

Vi sono poi tutti i comportamenti legati all'"Immersione" e all'"l'impregnazione fisica". L'esempio più immediato sono le piscine di Lourdes dove, ogni giorno, centinaia di persone si immergono nell'acqua gelida resa sacra dall'apparizione della Vergine. Nel territorio della Liguria ecclesiastica è rinomato invece il santuario di Nostra Signora delle Tre Fontane a Montoggio dove, in occasione dell'annuale festività, i pellegrini si bagnano gli occhi e le parti dolenti del corpo con l'acqua taumaturgica delle Tre Fontane.

Alla base invece del comportamento legato all'"offerta" c'è il rendimento di grazie e l'omaggio. Quando un pellegrino, baciando le reliquie di un santo, fa un'offerta egli, con il suo gesto, restituisce simbolicamente ciò che ha ricevuto e dona una parte di se stesso.

Il legame che il pellegrino stabilisce con il luogo sacro lo induce a cercare di mantenere la propria presenza fisica anche dopo la partenza. Alcuni, prima di partire, scrivono il proprio nome in qualche posto all'interno del santuario. Tornando a casa il pellegrino "sa e sente che il suo nome è laggiù, con una firma che impegna". Tra le modalità utilizzate oggi dai pellegrini, per lasciare la propria presenza nel luogo sacro, la fotografia occupa una posizione importante: "niente più dell'immagine anche schematica di una parte di sé focalizza la presenza". Le fotografie sono presenti oggi in gran quantità, raccolte negli spazi o nelle stanze dedicate agli ex voto, soprattutto nei santuari risanatori, ma non solo. A Medjugorie, ad esempio, i pellegrini lasciano le fotografie, senza alcuna protezione, direttamente nei luoghi delle apparizioni: sulla collina Podbrdo del monte Crnica, le foto spuntano qua e là tra le rocce.

Il pellegrino può lasciare la propria presenza all'interno del santuario anche attraverso l'ex voto: "un segno durevole di rendimento di grazie" nel quale, "la preghiera si fa immagine e diviene autentica e plastica espressione del linguaggio orante che, nato da una pagine di dolore, reca l'impronta di un atto di fede, sia pure interessato, ma sempre sincero e umano." Si tratta di una modalità utilizzata soprattutto in seguito all'ottenimento di una grazia. In questo caso l'ex voto ha un duplice valore poiché è una dimostrazione della sacralità del luogo sia per colui che ha ottenuto la grazia, sia per tutti co-

parlata.

Questo è detto per riaffermare la liguricità del roiasco, confermata ufficialmente da J.Ph.Dalbera nel 2003, e per spiegare la logicità e l'onestà prudente del nostro percorso. Se certi liguristi accaniti avessero una qualche sensibilità etno-antropologica, capirebbero meglio la dinamica delle cose, senza rinchiudersi in una totalizzante definizione di ciò che è ligure. Per loro, Genova comincia alla Boca di Buenos Aires e finisce in Crimea. Manca ad essi, pur nella loro rispettabilissima dottrina, l'elasticità che fa sì che nelle scienze umane si debba parlare senza schemi teorici precostituiti, ma attenti al dato di fatto. Manca anche il rispetto per le persone quando si osa dire ..."la 'scoperta' dell'occitanità di questo dialetto, legata a poco nobili motivazioni di ordine geopolitico." Senza dar troppo peso a queste espressioni diffamatorie, che hanno già valicato, oltre che il limite della decenza, anche quello della legge, accettiamo pertanto la liguricità dei dialetti roiaschi come una liguricità condizionata dalla penetrazione della cultura occitano-provenzale. Cosa questa detta anche dalla Prof.Petracco Sicardi, da Forner ed Azaretti.

Ma ritorniamo al lavoro di Ivo Alberti, che ha corredato con molta attenzione le sue schede con una carta toponomastica assai ricca e da un indice alfabetico ruotato dei toponimi.

Come è ovvio il sistema grafico scelto dall'ATPM per Briga Alta non ci piace. È il sistema grafico occitano che complica eccessivamente la rappresentazione dei fonemi brigaschi. E' bensì vero che esso è stato applicato con precisione ed è seguito dalla trascrizione internazionale. Ma quella grafia è difficile, e comunque non segue le indicazioni per esempio di Dalbera, che pure fa parte del Comitato Tecnico-Scientifico. Va detto anche però che crediamo di comprendere le ragioni di tale scelta:

nel complesso del lavoro diventava un'anomalia avere un solo comune su un numero rilevante con metodo diverso, e *per uniformità* si è applicato un solo sistema.

Tuttavia il volume porta il sottotitolo di 'Area Occitana' che quindi svaluterebbe la nostra interpretazione.

3) Anche allo scopo di contribuire a vedere più nel fondo il problema della contribuzione all'area ligure-alpina, stiamo lavorando da sei anni al GLOSSARIO ETNOLINGUISTICO COMPARATO (G.E.C.), che potrà anche dare delle risposte sia pur parziali ma anche quantitative, sulla consistenza e sulla formazione dei linguaggi dell'area. Il lavoro è un campione (1300 termini per i paesi roiaschi: Olivetta, Piena Alta, Breil, Saorge, Fontan, Tenda, Briga e sue morghe, più Limone Piemonte): anche noi abbiamo commesso un arbitrio come l'ATPM: abbiamo scritto tutti questi dialetti secondo un unico sistema (il DCB) per poterli raffrontare.

Ma ciò era necessario perché ogni dialetto dell'area è stato scritto finora in maniera diversa: si tratta di sistemi abbastanza razionali ed accettabili di per sé, però comunque 'privati' e diversi uno dall'altro, alcuni più francesizzanti, altri più italianizzanti. Ora, sul nostro GEC si potranno leggere i sette dialetti dopo un minimo sforzo di apprendimento e quindi sarà più facile metterne i lemmi a confronto. Oltre ai citati 7 dialetti, gli altri – se in Liguria – sono scritti tutti e unicamente secondo il sistema VPL; se non liguri secondo il testo principale già pubblicato ove esiste.

3) Tutto quanto precede,che riguarda la controversia tra 'occitanità' e ' liguricità' dei dialetti roiaschi, ha poco a che vedere con la più o meno legittima estensione del movimento di rinascita occitano.

Quest'ultimo nacque alla fine degli anni '60 nelle Valli dell Alpi Occidentali. Ebbe subito fortuna perché un'esigenza di non perdere del tutto il patrimonio culturale tradizionale c'era ed era perfettamente legittima. Perciò appoggiammo moralmente e culturalmente questo movimento, così come gli altri movimenti alpini, sempreché rimanessero entro l'ambito culturale e tradizionale, senza decadere in un macchiettistico indipendentismo. Delle divisioni interne degli Occitani, e della guerra delle grafie ci siamo volutamente interessati unicamente deplorandole. Così come non accettammo mai le idee – del resto obsolete – di François Fontan. Analogamente rifiutammo coinvolgimenti politici od amministrativi, respin-

TOIRANO L'UOMO CHE DIPINGE LE CAVE

ovvero

OPERE RUPESTRI MODERNE DI UN PITTORE ACROBATA

di Enrico Pelos



Toirano (2007): la cava dismessa *foto Enrico Pelos*

Appena usciti dal paese di Toirano, alzando lo sguardo verso nord, si notano delle imponenti formazioni rocciose che fanno da contorno. Questi monti sono a formazione di tipo prevalentemente dolomitico e il paese e' famoso per le belle ed affascinanti grotte, che contengono all'interno.

Queste grotte sono meta di visite ogni anno per migliaia di visitatori e fin dall'antichità questa valle fu frequentata da animali ed uomini preistorici.

La "Festa dei Gumbi", dei suoi frantoi, è un'altra ricorrenza particolare di queste parti.

Questi monti hanno però anche un'altra caratteristica: le loro rocce particolari sono utilizzate da decenni per l'industria edilizia. La strada che sale verso nord, e che porta su fino a Bardineto e Calizzano attraverso il Giogo di Toirano, sfiora una montagna che colpisce l'attenzione più di altre perchè è come monca di una sua parte. É tutta come smembrata. E infatti è una cava. L'enorme composizione a strati, quasi surreale, con pianori stria-



Toirano (2007): due dipinti di Nebiolo *foto Enrico Pelos*



Toirano (2007): il grande dipinto, di 30 m, dell'uomo che sale le balze della cava *foto Enrico Pelos*

ti e tracce erbose, è lunga circa 500 m ed ha un'estensione in altezza di circa 100 m. Qui si estraeva e lavorava la pietra ed i suoi derivati per i molti lavori edili: la società che la gestiva svolgeva attività di produzione e vendita di materiale lapidei, nonché l'escavazione di prodotti inerti destinati all'industria del settore.

Oggi il rumore dei camion e delle ruspe si è fatto molto più raro; qualcuno opera ancora, ma fino a non molti anni fa la polvere della lavorazione della pietra si sollevava in nuvole indistinte verso il cielo.

Oggi quel che resta è quindi una gigantesca ferita nella montagna. E tale rimarrebbe, come altre in giro per la nostra regione, se non fosse che da qualche anno è diventata uno "studio a cielo aperto". È' infatti l'atelier di un singolare pittore probabilmente unico al mondo: Mario Nebiolo. Non solo, Mario è anche un esperto arrampicatore, un climber, e quindi anche un acrobata. È nato a Rivoli in Piemonte nel 1956, ma è ormai Ligure di adozione, dipinge dall'età di quindici anni ed ha esposto in numerose gallerie italiane e straniere.

Passato il borgo di Toirano dopo poche curve ecco apparire la "Parete dei dipinti". A prima vista non si scorgono quasi, ma dopo un'attenta ricognizione visiva ecco che si fanno vedere, quasi facendo capolino dalle striature della roccia, le figure. Sono quasi tutti ritratti di uomini e c'è un volto di donna con la sua folta chioma. Di fronte c'è il verde dei monti delle grotte di Toirano con i suoi uffici, e l'ingresso alle grotte. più in alto a destra, la bella chiesetta di Santa Lucia con i suoi cipressi.

La pittura di Mario Nebiolo è unica - ci tiene a precisarlo - e consiste nell'affrontare pareti di roccia in situazioni di abbandono o di degrado e dove è già passato l'uomo, ma senza intervenire, se non in minima parte per utilizzare il colore, sull'ambiente naturale. Egli cerca di utilizzare al minimo il colore preesistente e la venatura della roccia nella quale può intravedere un segno un tratto.

Camminando con lui, tra le balze erbose, che delimitano i vari strati di intervento delle lavorazioni, ed ascoltando le sue segnalazioni sulle diverse forme e segni della roccia, appaiono quasi d'incanto figure e dettagli che non si noterebbero prima. Ecco



Toirano (2007): altro dipinto, del "vecchio con bastone" di circa 15 m *foto Enrico Pelos*









Alcune fotografie di Mario Nebiolo mentre dipinge una delle sue opere. Accanto a lui il famoso "Manolo" Maurizio Zanolla. *Foto tratte dal film dell'evento-performance del luglio 2007 "La notte del Mago" - con la partecipazione di Elio Berti, del gruppo "Climbers" di Toirano, e della "Band del Mago" - di Marina Lagorio dell'I.So. Theatre di Toirano.*



Toirano (2007): altro dipinto, del “vecchio con bastone” di circa 15 m *foto Enrico Pelos*

storia moderna, alla cultura, all'antropologia ligure-piemontese. Egli descrive così, in un modo tanto inusuale quanto di grande impatto visivo, la realtà del suo territorio. Al pittore non serve il paesaggio fine a se stesso ma come oggetto di ricerca, come pretesto affettivo aprendolo sul proprio animo che si mostra con la lingua universale delle sfumatore dei colori che tutti possono comprendere.

Ad oggi sono già molte le figure delle pareti, più una proprio sopra le grotte e sono alte dai 15 ai 30m. I colori sono scuri come quelli della terra, del tipo ad acqua.

Questa passione per le pietre è nata a Mario nel 2000 circa osservando, mentre arrampicava come climber, che alcune avevano già nelle curvatuire dei segni particolari che già tratteggiavano volti o persone.

Tale è il fascino che si è creato attorno a queste opere che il Comune di Toirano ha sponsorizzato il 7 agosto 2007, una vera e propria performance artistico-culturale con un ospite d'eccezione: uno “mito” per gli appassionati e non: Maurizio Zanolla, meglio conosciuto come “Manolo” che molti credono spagnolo ma che così non è: è ita-

una pietra che sembra un volto, un'altra una gamba o ancora un cappello. Proprio così: l'artista sa intravedere e leggere nelle pietre figure che sono lì ma che non tutti hanno hanno la capacità di notare. Un po' come per le sculture: ogni blocco di marmo contiene un capolavoro, il difficile è intravederelo e tirarlo fuori.

Mario mi mostra come lavora e lasciando il fuoristrada, che guida con maestria in mezzo ai sentieri, ci dirigiamo sull'orlo dei terrazzamenti. Egli sale sulla roccia, a mani nude ma con tecniche alpinistiche. Si porta, mi dice, quando dipinge, legati all'imbragatura, un contorno di bidoni di pittura con pennelli e chiodi. E così nascono le sue figure, genti di queste terre: contadini, operai delle valli, o forse personaggi che popolano i suoi sogni o i suoi passati, le sue altre vite. Il tutto in mezzo ai terrazzamenti: terra di pascolo dei daini che qui lasciano le loro tracce e che da lontano richiamano gli echi del Salto del Lupo poco lontano.

Queste rocce testimoniano decenni di fatica e sudore di uomini che hanno trascorso molti anni della loro vita lavorativa e che sarebbero cadute nel dimenticatoio della storia industriale del passato. Ma qui, grazie a lui, risorgono e riportano alla mente i volti come segno perenne. Mario dona loro una nuova dignità che li consegna alla



Toirano (2007): dipinto, “ritratto di donna con chioma al vento” di circa 15 m *foto Enrico Pelos*



Toirano (2007): Mario Nebiolo mentre si "arrampica" la sua pittura di 30m per dare un'idea delle proporzioni del dipinto *foto E. Pelos*

lianissimo di Belluno ed è un cultore della "montagna vera". Un evento, "La notte del Mago", con spettacolo di pittura acrobatica e arrampicata con lettura di testi, di Mario, da parte dell'attore Elio Berti, la partecipazione di Glauco, uno dei maggiori scopritori e conoscitori dei percorsi delle grotte di Toirano e la collaborazione del gruppo climbers di Toirano con contorno musicale da parte della "Band del Mago". Il tutto è stato ripreso in video da parte di Marina Lagorio dell'I.So. Theatre di Toirano.

Mario non si limita in realtà a dipingere solo nelle cave. È intervenuto anche per far ricordare storie tristi come quella che accadde a via Digione, a Genova, dove anni fa crollò una parete facendo diverse vittime. Le grandi pareti usurate e decadenti alla vista dei genovesi tornano così a testimoniare questi fatti con alcune delle sue figure.

Scrive anche di teatro, con la compagnia di Elio Berti, e di drammaturgia ma è, professionalmente, anche un medico che presta il suo aiuto. Tutto insomma fuorchè il climber che mostrano certe tv come sregolato, temerario e imprudentemente amante del rischio.

Si può ben dire ormai che Mario non dipinge il paesaggio ma, quando è appeso alle pareti e dondola con i suoi pennelli disegnando un volto o un occhio, ma che sia lui stesso parte del paesaggio.

Enrico Pelos

Ringrazio in modo particolare il pittore Mario Nebiolo, per la disponibilità, cortesia, le utili informazioni e la documentazione messa a mia disposizione.

Un grazie anche al personale delle Grotte di Toirano ed al Sig. Glauco per la disponibilità e le informazioni fornite.

BIBLIOGRAFIA

- DANIELA MANGINI "L'arte Nella Roccia", Secolo XIX, 3 Agosto 2007
- Gruppo Speleologico Cycnus e Orlando Boccone "Santa Lucia" La grotta, l'eremo, le tradizioni" edito dal Parroco Don Angelo Zampoleri

LINKS

http://www.liguri.net/portappennini/index.htm
http://www.enricopelos.it/rnidaigura.htm
http://www.liguri.net/portappennini/pf mario nebiolo.htm
http://www.bludiprussiarte.it
http://www.genovapress.com
http://www.planetmountain.com





paùu chë šti can li fan bona guardia e pöi, ënturn àa sorta r l'i à a curdaglia......

Sèrca dë durmìi, o me fantét, e asunaté dë quand ti éru šta štàa sciü l'arp, chë r matin bunura ti sëntin sügiàa i camüni , e pöi quand ti t'aissavu, ti vin curu e marmote da üna tana a l'autra; e ti mangiavu da bona bèca e de bone tume e ti éru arpará ën r te casunét. Asunaté quéi béli prai e quei béli arpi sciurìi e serca dë durmìi.

R autun è r ciü brüt, ëncòo chiche giurnàe e pöi së caràm a Cà da Roca, për ëndàa pöi ën bandìa. Lagiü' àa marina r fa ménu fréid e špëdì r vèn Dëneàa... Ti veiràa com l'è bèe turnàa: fia e féi le sentu e le caminu e i can në dèu manc cuciarlé. Tüti voru turnàa àa morga, ën még ae roche e tra i arbu sciurìi.

Dëneàa 1983, R nì n.1,

Erminiu

chë sëpare ř cög'.

I fantiti štrèmu dë cursa e cöve
ën la štraméra, përché le në'së bagnu.
I sarpigliée dë gran
Vegnu purtài dëréð *ën cà, ën li banchi.*

R üvérn në fa ciü tanta paùu.

Dopo tanto lavoro e tanta pena/il grano è mietuto./Le biche sono accostate / e vanno a fila nelle fasce./Il grano è salvo dagli uccelli e dalla grandine./Si portano i covoni a casa, e sull'aia le biche diventano grosse/ e prendono forma./ E' arrivato il giorno di trebbiare./ Un covone di paglia in mezzo all'aia / è il segnale che è occupata. / Di buon'ora,al mattino/ su teli di sacco stesi/ l'uno contro l'altro con i lacci sciolti/ i covoni attendono il bastone/. I manfenili ruotano in aria/ e battono il tempo come suono di musica./Le ariste che li riparavano / dal vento e dagli uccelli/ si staccano dalla spiga./ Sull'aia le donne / con il vaglio sulla testa / aspettano un soffio di vento/ che separi il grano dalla pula ./ I bambini di corsa mettono al riparo / i mannelli nel fienile / che non si bagnino./ I sacchi di grano / vengono presto portati in casa nelle madie./ L'inverno non fa più tanta paura.

Pierleone Massajoli

Ninna Nanna a ën fantét
(cont ën prosa)

Acurcá ën la bunda, ën lë még dë tè pai e ta mai,ënruelá ën la ta peiturina, chë t'arpara dar freid e dar aigua chë cara, , në štàa a avée paùu së ti sèntu baunàa r louv, në štàa a avée



Realdo: Erminio *fotografie di Pierleone Massajoli*

LA CARBONAIA DI CALIZZANO

TESTIMONIANZE DI BRUNO BRIOZZO RACCOLTE DA GS



Una delle fasi preparatorie *fotografia di Italo Oddone*

Prima di preparare una carbonaia il boscaiolo invitava gli Agenti della Forestale a recarsi sul posto prescelto per stabilire se gli alberi del bosco erano "maturi" e quindi effettuarne il taglio che avviene in genere quando gli alberi dormono, quindi in autunno, inverno e primavera. Tutti gli alberi andavano bene per produrre carbone. Questo lavoro si effettuava per necessità economiche, ma anche per dovere verso il bosco. Quando il bosco è vecchio bisogna tagliarlo, così si rinnova.

Ottenuta l'autorizzazione il boscaiolo dapprima costruiva una piccola capanna per ripararsi dalle intemperie e riposare durante la notte, poiché il lavoro sarebbe stato lungo, faticoso e impegnativo. Il bosco era spesso lontano da casa e non si poteva partire presto di mattino e ritornare la sera, soprattutto non si poteva abbandonare la carbonaia accesa. Si procedeva quindi al taglio, avendo cura di lasciare intatte le riserve, cioè le piante piccole che sarebbero cresciute e maturate a loro volta.

Dopo il taglio e con la ripulitura dai rami e dalle eventuali foglie, il boscaiolo preparava i tronchi della lunghezza di un metro circa, e preparava nel bosco uno spiazzo rotondo, grande a sufficienza per contenere tutta la legna. Lo spiazzo doveva essere ben livellato per permettere una buona, futura "cottura" del carbone. In genere da una carbonaia si ottenevano 600q di carbone, vale a dire circa un sesto della legna preparata.

Le carbonaie preparate potevano essere anche due o tre: una aveva già il fuoco, si preparava la seconda ed alla terza si avvicinava la legna. Mentre il carbonaio estraeva il carbone già cotto dalla prima, nell'altra si accendeva il fuoco nel camino e per la terza si preparava la legna. Il carbonaio organizzava un lavoro a ciclo continuo...

Terminati i preparativi della legna, il boscaiolo "diventava" un carbonaio, iniziava pertanto a radunare, sul piazzale, tutta la legna preparata, riponendola in cerchio orizzontale e accumulandola dall'esterno verso l'interno, intorno alla futura carbonaia per averla a portata di mano al momento opportuno. Lasciava libero, al centro uno spazio circolare di circa due metri di diametro.

Il carbonaio iniziava quindi, nel punto centrale, una strana catasta, sempre in legna, chiamata "camino" o "casella" posando a terra due tronchetti di circa 70 cm di lunghezza e paralleli, quindi ne sovrapponeva altri due ma in senso contrario e così via fino ad ottenere l'altezza necessaria.

Terminato questo procedimento, si otteneva una specie di gabbia che più tardi sarebbe diventato il "camino " della carbonaia. Intorno al camino si erigeva la legna, disponendola in verticale ed in cerchi concentrici. Lo stesso procedimento si seguiva per il secondo e il terzo piano. Per sistemare il primo e il secondo piano, a volte eretti quasi contemporaneamente, era sufficiente il lavoro di un uomo, per il terzo occorrevano due persone, una a terra che passava i tronchetti e una che operava in piedi sul secondo giro, che li sistemava, fino ad ottenere una carbonaia dalla forma di cupola.

Si preparavano quindi dei pezzi di legna, i "bocconi" tagliati lunghi 20 cm circa, che sarebbero serviti, in seguito, per alimentare il fuoco nel "camino".

Terminata la cupola, il carbonaio provvedeva a ricoprirla ben bene e accuratamente, con foglie, rametti, terriccio e zolle. Da questa operazione dipendeva il buon esito del lavoro, cioè la qualità e la "cottura" del carbone poiché il legno della carbonaia non doveva bruciare ma

"cuocere" lentamente. Se così non fosse avvenuto, invece di carbone si sarebbe ricavata cenere! A poca distanza si accendeva quindi un focherello per ottenere brace che si introduceva dall'alto nel "camino", alimentandola all'occorrenza, con i pezzi di legna, i"bocconi", già preparati. Il fuoco generato dalla brace iniziava a bruciare dal basso verso l'alto i bocconi introdotti, e solo questi, per un giorno circa, quindi il fuoco scendeva nel camino e dava inizio alla cottura della carbonaia, operazione che durava circa sei-otto giorni. Per portare a buon fine la preparazione e la cottura di una carbonaia, si doveva essere molto pratici, conoscere la qualità del legno usato, pronti a dare più o meno tiraggio al camino tramite una zolla posta in cima al camino stesso, aprire o chiudere buchi fatti con un bastone a seconda se l'aria era umida o secca, o per il passaggio di un temporale... poteva succedere che la carbonaia bruciasse completamente se non fossero stati presi provvedimenti tempestivi.

Terminata la cottura il carbonaio, usando gli attrezzi necessari, cominciava ad estrarre il carbone ancora caldissimo e a volte bastavano braci nascoste per causare un incendio al carbone già estratto. Si tenevano a portata di mano alcuni recipienti con acqua presa dai ruscelli per spegnerlo subito. Il pericolo era elevato anche dopo un giorno dall'estrazione però il profumo della carbonaia era inconfondibile e unico, si sentiva a Km di distanza. Terminata l'estrazione, il carbonaio con occhio esperto, già valutava l'esito del suo lavoro: il carbone ben cotto doveva essere a pezzi ben grandi e interi. Tale valutazione era fatta anche dall'acquirente. Il carbone era quindi messo in sacchi chiusi in senso orizzontale e cuciti con spago speciale, i sacchi trasportati vicino alla strada, caricati su slitte, carri trainati da animali o a dorso di mulo poi con il camion fino al deposito in magazzino.

Il carbone così ottenuto serviva per far funzionare i treni, le navi, ed occorreva in tutte le case, c'erano le stufe, i fornelli...i fabbri, per la forgia del ferro usavano il carbone vegetale, non il carbone fossile. Molti uomini erano esonerati dal partire per la guerra e preparavano il carbone per lo Stato, per i mezzi di trasporto delle truppe, per tutte le esigenze belliche. Terminata la guerra, era un lavoro importante per le nostre vallate: c'era chi lo faceva per mestiere o chi lo faceva per accudire al suo bosco e rinnovarlo ed ottenere il carbone per uso personale.

Quando eravamo piccoli noi, non c'era il riscaldamento moderno: in cucina c'era la stufa o il camino, grande, accogliente, nei letti si metteva "il prete" oppure un mattone caldo avvolto in un indumento vecchio ma di lana. In casa eravamo otto figli e con papà e mamma abitavamo in Mereta, andavamo a scuola a Mereta, poiché con famiglie così numerose gli alunni erano tanti. Noi eravamo 37 in una pluriclasse con un maestro che era diventato tale in Africa, però quello che so me l'ha insegnato lui, forse non tanto a leggere a scrivere, ma a ragionare e soprattutto il comportamento. Quando si tornava da scuola, fatti i compiti, si giocava, ma i più grandicelli, sette, otto anni, aiutavano a fare qualcosa, andavano con mio papà nella stalla ad accudire gli animali: quattro, cinque mucche per il latte e i vitelli. Allora il latte era l'alimento base. Poi c'erano altri animali da cortile, galline e conigli.

Le bambine più grandi badavano ai più piccoli, imparavano a lavorare a maglia o facevano i piccoli servizi di casa.

A sera si lavorava o si leggeva al chiaro del lume a petrolio e con questo si andava dappertutto quando era buio, era allora l'unica fonte di illuminazione.

Durante le feste di paese ricordo il gioco delle bocce, il tiro alla fune, l'albero della cuccagna, la corsa nel sacco, la corsa con l'uovo nel cucchiaino. La festa patronale era il 19 giugno. Si ricordavano San Gervasio e San Protasio (patroni di Mereta), c'era poi la festa di Calizzano , il 2 luglio, La Madonna delle Grazie. I giochi erano più o meno gli stessi già citati, ma anche pallone elastico e corse in bicicletta.

GS

Testimonianza raccolta da uno degli ultimi boscaioli. I fatti si svolgevano in una delle frazioni di Calizzano



Una delle scale tipiche usate un tempo in un vicoletto di una delle frazioni di Calizzano *foto/grafica di Enrico Pelos*

Il 14 novembre 2007, presso la Biblioteca Lercari di Villa Imperiale a Genova, Pierleone Massajoli ha tenuto una conversazione dal titolo 'Liguri a contatto della lingua d'oc' cui è seguito l'intervento di Guido Zavanone con una lettura di poesie provenzali . Il tutto nell'ambito delle manifestazioni indette dalla rivista letteraria 'Nuovo Contrappunti' di Genova.



Peagna: Set. 2007. La foto di gruppo dei premiati con il prof. Gallea *(sec. da sin.)* **ed il Sindaco di Ceriale e Pres. della Com. Montana Dott. Piero Revetria** *(ult. a destra)*
fotografia di Gian Carlo Ascoli

A Peagna di Ceriale (Sv) si è chiusa il 2 settembre la 26° edizione del LIBRO DI PEAGNA, con varie espressioni culturali: proiezioni di films a tema ligure, a cura di Beppe Rizzo, personaggi e famiglie di Liguria, enogastronomia ligure, ambiente e geografia, musica e cantautori di Liguria, Liguri nel mondo, arte di Liguria. Nel corso dell'ultima serata sono stati consegnati premi Anthia.

MAURICE MAUVIEL, nostro collaboratore della Normandia, ci annuncia la prossima uscita del suo volume GARIBALDI ET NICE (editore Giuseppe Monsegrati). Ricordiamo che di Mauviel abbiamo già pubblicato alcuni saggi: sul n.37 e sul n.38 (2002) La letteratura di lingua italiana nell'antica Contea di Nizza, dall'annessione alla I Guerra Mondiale; sul n.39 (2003) Il brigasco Giuseppe Beghelli ; sul n.40 (2003). La letteratura ecc... ..(come sopra) La parte delle donne; sul n.45 (2006) Briga contro Triora, Mondovì e Cuneo. Mauviel è poi autore di un numero imponente di saggi di etnologia, storia e sociologia. Da alcuni anni si è appassionato alla storia delle Alpi Marittime, con la pubblicazione di 'L'incroyable odyssée d'Henri (Enrico) Sappia, cospiratore nizzardo e agente segreto sotto il II Impero, editore Wallada, 31 boul. Collomp, 8330 Draguignan, Var, Francia. La figura complessa del Sappia ha incuriosito Mauviel che ha fatto un lungo soggiorno di ricerca nel Mezzogiorno, per scoprirne le tracce.

P.L.M.



Passeggiate a Ponente è un bel libro di escursioni ed itinerari, - molti concernenti i monti liguri - scritto e fotografato da Gian Carlo Ascoli e Ferdinanda Fantini, di Ceriale per la Blu ed. di Torino

e.p.

A Genova, il 21/11/2007, nella sala della Biblioteca del Consiglio Regionale della Liguria, il dott.Ronzitti, presidente del Consiglio stesso, ha consegnato a CLAUDIO G.FAVA il premio della Dante Alighieri e della Regione, per la lunga carriera come critico cinematografico, giornalista e organizzatore della RAI. Il dott.Fava ha fatto seguire una conversazione - brillante come è il suo stile, anche in difesa della buona lingua italiana.



L'ASSOCIATION FRANÇAISE DES AMIS DE LA CRÈCHE (Presepi) presenta il 16 dicembre 2007 a Saorge la giornata inaugurale di una serie di manifestazioni che coinvolgono tutti i paesi della Val Roya. Dal 16 dicembre al 6 gennaio i cinque paesi (Breil-sur-Roya, Saorge, Fontan, Tenda, Briga) rivivono il Natale con più di 300 Presepi.



Carnino Superiore *foto di Enrico Pelos*

Tenda - Uno dei Forti *disegno di Etta Lanza*



N⁰ 49 GENNAIO - GIUGNO 2008

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Via F.D. Guerrazzi 14/14 16146 Genova Tel. 010 362.1829

e-mail: massajoli@alice.it pelos@village.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 Spedizione in abbonamento postale - Tariffa regime libero: "Poste italiane S.p.A.-Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova"



Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

Rivista semestrale - n.49 Gen-Lug. 2008 - ANNO XXVI
Autorizzazione Tribunale di Genova n.26/83
Direttore responsabile: Pierleone Massajoli
Editore: Centro Studi IL NIDO D'AQUILA Tel.:0103621829
Aderente alla Consulta Ligure

http://www.liguri.net/portappennini/rnidaigura.htm
http://www.enricopelos.it/rnidaigura.htm
e-mail: massajoli@alice.it pelos@village.it

Spedizione in abbon. postale / Art.2 Legge 662/96
Dir. Com. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del:
SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni / Sostenitori

Soci/Abbonati Italia per persone fisiche:	€ 15,00
Soci/Abbon. Europa, per persone fisiche:	€ 20,00
Biblioteche, Regioni, Comuni, Ist. Universitari:	€ 20,00
Socio sostenitore:	€ 30,00
Numero sciolto:	€ 10,00
Numeri speciali 39 e 43:	€ 15,00
Numero digitale .pdf, a colori:	€ 20,0+*sp. po.*

Pagamenti

Conto Corrente Postale:
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA N.ro 15.462.161 *oppure*
Versamento Bancario:
BANCA CARIGE Ag. P.za Leopardi 60 Genova, Conto ASSOCIAZIONE IL NIDO D'AQUILA, Cin C Abi 06175 CAB 01412 cc 000001199820 - IBAN: IT90C0617501412000001199820

La rivista è ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

SOMMARIO

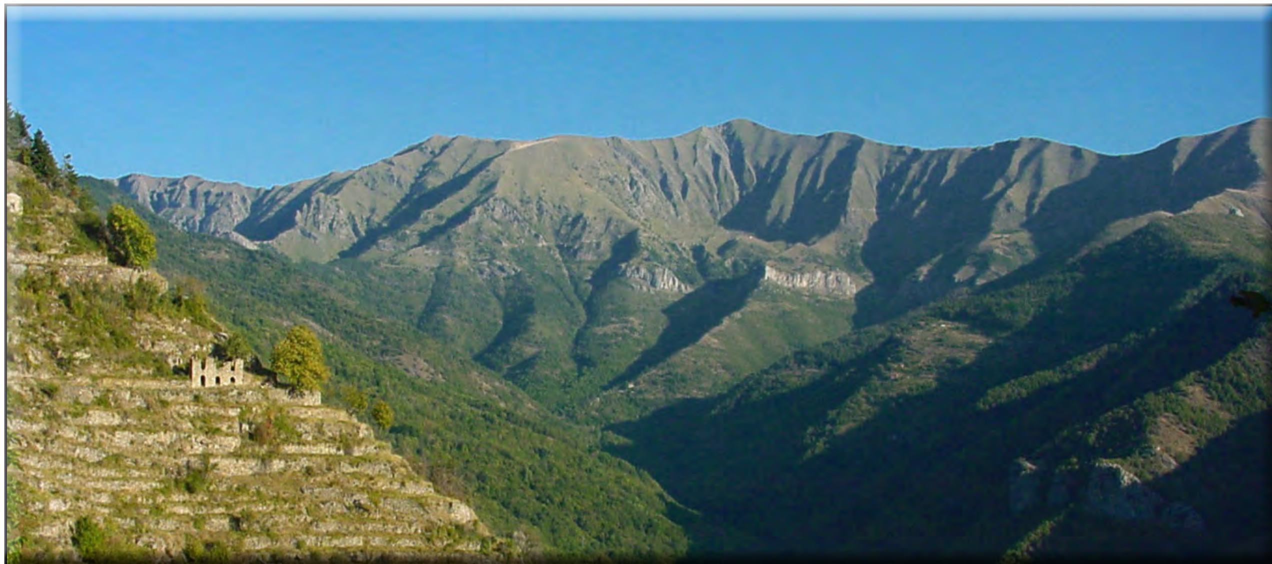
CONTRIBUTI

Copertina	Etta Lanza *Sauëgë*
Ultima di copertina	Aurora Bafico Ferrari *Villanova d'Albenga*
Cartine	Pierleone Massajoli Cristina Sala Matteo Vinzoni/ elab. Sandro Sbarbaro
Disegni	Aurora Bafico Ferrari Etta Lanza Giorgio Casanova
Fotografie	Francesca Massajoli Pierleone Massajoli Enrico Pelos Alessandro Perini Sandro Sbarbaro
Coordinamento Editoriale Grafica Video Impaginazione	

Rivista chiusa in redazione il 20 Giugno 2008

PARCO NATURALE DELLE ALPI LIGURI

di Patrizia Gavagnin



Alpi Liguri, panorama della maestosa balconata del Monte Saccarello vista da Triora - *Fotografia Enrico Pelos*

Il Parco Naturale delle Alpi Liguri è divenuto una realtà nello scorso mese di ottobre 2007 dopo un percorso di proposte e progetti durato più di trenta anni.

Vorrei provare a sintetizzare quali sono le peculiarità naturalistiche di quest'area sulla base di quanto emerso dai numerosi studi effettuati sull'argomento, ne citerò alcuni a titolo d'esempio senza voler mancare di rispetto a molti altri autorevoli studiosi.

La ricchezza e la diversità delle specie faunistiche e floristiche, il fenomeno della compenetrazione degli orizzonti ecologici per cui si passa in un breve spazio da un ambiente mediterraneo ad uno alpino e la presenza in uno stesso ambiente di specie appartenenti all'uno e all'altro orizzonte viene descritta e messa in risalto da numerosi lavori effettuati in particolare dall'Università di Genova.

Già nell'anno 1975 si suggeriva di destinare a Riserva l'area alpina ligure, con il nome di Riserva Naturale Generale delle Alpi Liguri, attribuendole una priorità per il valore naturalistico intrinseco nell'ambito di un insieme di Riserve proposte per la Regione Liguria. (1)

La distribuzione della vegetazione nei diversi piani altitudinali ha costituito un campo di indagine particolarmente approfondito dai botanici dell'Università di Montpellier (2).

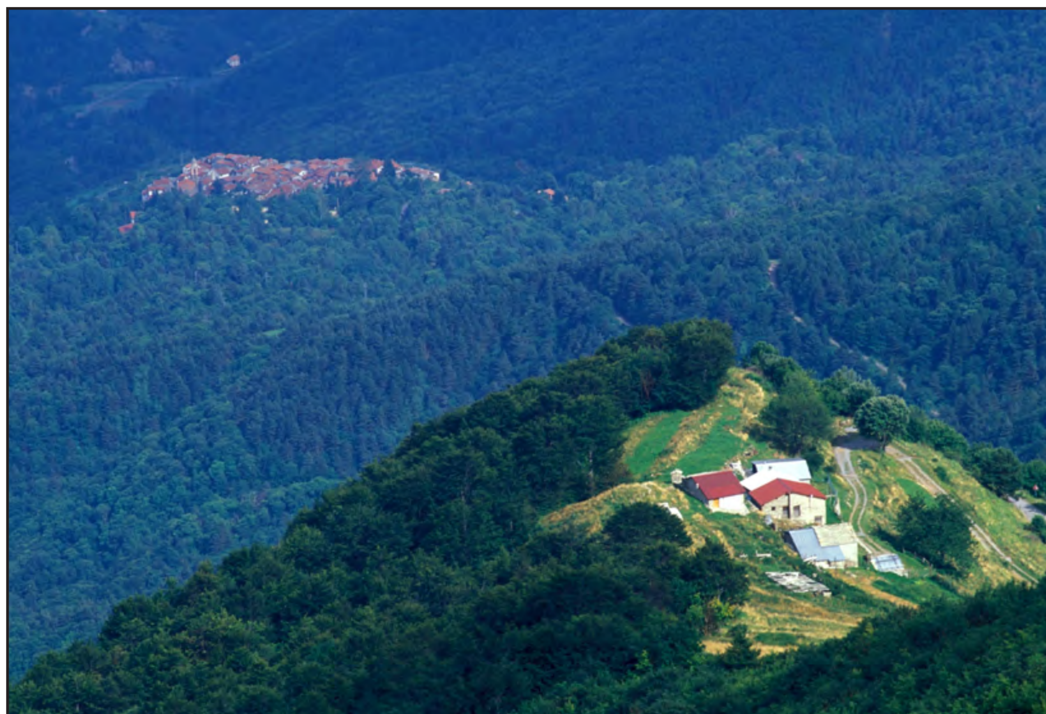
Un altro significativo lavoro è l'indagine attuata da Augusto Vigna-Taglianti dell'Università di Roma "La Sapienza", nel corso dello studio naturalistico svolto nell'ambito del Disegno di legge regionale n.40/77 volto a descrivere le caratteristiche delle aree liguri da destinare ad area protetta (3). Grazie a questa ricerca è stato individuato un notevole numero di specie endemiche di invertebrati proprie dell'areale delle Alpi Liguri.

Non vanno poi dimenticati i contributi forniti dall'analisi della storia geologica del territorio e dei substrati litologici che costituiscono il fondamento delle comunità animali e vegetali, che vi sono insediate. (4)

Il nuovo Parco interessa il versante ligure della catena alpina, ma le Alpi Liguri fanno parte di un settore molto più vasto della catena

del territorio che vede la presenza di cime elevate in prossimità della fascia costiera, ciò crea microambienti a condizioni climatiche diverse in aree limitrofe.

Durante le glaciazioni del Quaternario queste aree costituirono un rifugio per molte specie, in special modo per gli insetti, consentendo la loro sopravvivenza. L'innalzamento delle temperature dei periodi interglaciali permise l' intensa ricolonizzazione di molte nicchie ecologiche , favorendo la frammentazione e l'isolamento genetico con la conseguente evoluzione di nuove forme endemiche.



Alpi Liguri, Montegrosso Pian Latte dal tratto dell'Alta Via dei Monti Liguri che porta al Monte Frontè e al Monte Saccarello - ***Fotografia Enrico Pelos***

La significatività degli endemismi, che sono presenti nelle Alpi Liguri e diffusi in egual misura tra la flora e gli invertebrati, è legata anche al gran numero di questi se considerati in rapporto all'unità di superficie.

La presenza di un alto numero di entità di interesse biogeografico, tra gli invertebrati, i vertebrati, in particolare rettili e anfibi, e la flora trova invece spiegazione nella storia dell'evoluzione geologica della regione e nei collegamenti continentali con le altre terre emerse. La diffusione geografica di alcune specie di rettili e anfibi, così come di insetti e molluschi, tutte specie dotate di una limitata vagilità e capacità di spostamento, rivela infatti l'esistenza di antichi collegamenti continentali tra il nord-Africa, la Penisola Iberica, la Francia meridionale e, appunto, la Liguria occidentale.

Sempre tra i rettili l'esistenza di diversi collegamenti tra la Corsica e la Sardegna da un lato e il litorale ligure-provenzale dall'altro giustifica la presenza di altre specie come il tarantolino.

LE ALPI LIGURI: UN AMBIENTE DAVVERO SPECIALE.

La flora ligure presenta una notevole varietà di aspetti e una grande ricchezza di specie. Tra i fattori che hanno concorso a determinare queste caratteristiche sono da ricordare la posizione geografica, il clima, la conformazione geologica e litologica, l'orografia e l'idrografia dei versanti e l'esposizione a sud delle coste. Contrapposta alla fascia costiera dove la vegetazione e la flora (o almeno ciò che è rimasto) hanno caratteristiche mediterranee, quella montana ospita specie floristiche spesso nettamente diverse, ecologicamente di tipo medio-europeo e localmente alpino e subalpino.

Sui versanti montani, a seconda dell'orientazione, le temperature sono più basse e le precipitazioni maggiori di quelle costiere, le quote poi raggiungono e a volte superano i 2000 m di altitudine. Questo crea una moltitudine di microambienti di-

livello europeo. Da ricordare il Barbastello, *Barbastella barbastellus*, un pipistrello forestale descritto in Val Tanarello. Un'altra citazione speciale merita il Topo selvatico alpino, *Apodemus alpicola*, di cui in Italia si conoscono solo tre stazioni: a Collardente, in Valle d'Aosta e in Trentino Alto Adige.



Negozio di vendita del pregiato vino Rossese tipico di queste zone delle Alpi Liguri - *Fotografia Enrico Pelos*

L'avifauna è rappresentata da una grande varietà di specie, di ambiente forestale e di prateria aperta, nidificante e svernante. Tra queste molte sono descritte nell'Allegato I della Direttiva *Uccelli* 79/409/CE, come l'aquila, il gufo reale, la civetta capogrosso, il gracchio corallino, la coturnice ... le Alpi Liguri sono infatti sede di una delle due Zone di Conservazione Speciale, Z.P.S., che l'Unione Europea ha previsto per la conservazione dell'avifauna. (7)

Se gli endemismi sono diffusi tra gli Insetti e i vegetali, le specie di interesse biogeografico sono ben rappresentate anche nella fauna omeoterma, con entità a limite di areale alpino – come il camoscio, il gallo forcello o la lepre alpina – e mediterraneo, come l'occhiocotto e la magnanina, due piccoli Silvidi.

Particolare interesse biogeografico riveste anche il gatto selvatico, *Felis s. silvestris*, dato che l'areale descritto nella Liguria occidentale è fortemente disgiunto da quello appenninico e quello delle Alpi Orientali.

Quanto ho cercato di esporre fin qua è solo una sintesi, limitata ed incompleta, della ricchezza di orizzonti che le Alpi liguri presentano e che, se ben conservato, valorizzato e gestito, può essere una fonte di salvaguardia della montagna e di sviluppo economico per quanti la abitano.

Patrizia Gavagnin

NOTE

(1) Arillo A., Balletto E., Cagnolaro L., Orsino F., 1975 - *Proposte di riserve naturali in Liguria. Individuazione delle aree di maggior interesse faunistico, floristico e vegetazionale*. Atti V Simposio Naz. Conservazione della Natura. Bari.

(2) Barbero M., Bono G., Ozenda P., 1970 – *Sur les groupements végétaux en limite d'aire dans les Alpes Maritimes et Ligures*. Bull. Soc.Bot. France, 117 (9) : 593-608 .

Ozenda P., 1950 – *Eléments géographiques et endémisme dans la flore des Alpes Maritimes et Ligures*. Bull. Soc.Bot. Fr., 97, 141-156.

(3) Augusto Vigna-Taglianti & Marco A.Bologna *Studio naturalistico* in: Comitato di Proposta per il Parco delle Alpi Liguri - Sommario studi ed elaborazioni.

(4) per una sintesi dei lavori: Comitato di proposta per il Parco delle Alpi Liguri – Sommario studi ed elaborazioni.

(5) Médail F., Quézel P., 1999 – *Biodiversity Hotspots in the Mediterranean Basin: setting global conservation priorities*. Conservation Biology, Volume 13, 6 December 1999 Pages 1510-1513.

(6) Direttiva del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. (Direttiva *Habitat* 92/43/CEE recepita in Italia dal D.P.R. n. 357/1997 del 8 settembre 1997.

(7) Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979 n. 409 concernente la conservazione degli Uccelli selvatici.

(Recepita in Italia dal D.P.R. 357/1997 e in-



Genova, il Santuario della Madonna della Guardia, il "Santuario dei genovesi" - *Fotografia Enrico Pelos*

impressi i segni della Passione. Il corteo, procedendo a ritmo del tamburo, oltrepassa il borgo e raggiunge una radura. Su un'altura appare all'improvviso, illuminato da una luce intensa, il Cristo crocifisso tra gli ulivi. Alcuni membri della confraternita raggiungono il luogo della crocifissione e, aiutandosi con una scala, schiodano il Cristo (una statua con braccia snodabili), lo sistemano nel lenzuolo e dopo aver percorso un breve sentiero lo depongono nella lettiga. La processione riprende la strada verso la parrocchia. Tornati in chiesa, dopo aver recitato alcuni brani della Passione, i fedeli si dispongono in fila per baciare il Cristo Morto posto sull'altare. Con due bastoni incrociati le guardie addette alla vigilanza del catafalco invitano i fedeli ad attendere il proprio turno. All'uscita, nell'atrio della chiesa, vengono poste due grosse ceste di pane. Al termine della funzione un membro della Confraternita consegna ad ogni fedele una pagnotta sulla quale è impresso il segno della croce.

Nelle storie di fondazione di molti centri devozionali della diocesi di Savona–Noli, emerge un legame stretto tra le vicende storiche e sociali e la pietà mariana. Il santuario di Nostra Signora della Misericordia a Savona, eretto tra il 1536 e il 1540 in seguito all'apparizione della Beata Vergine al contadino Antonio Botta, è un luogo di culto la cui storia religiosa si è intrecciata agli eventi storici della città di Savona. Nel 1528 Genova aveva aggredito la città e ne aveva interrato il porto, privandola della principale risorsa economica. Le parole attribuite alla Vergine, 'Misericordia, non giustizia', aiutarono la città di Savona a ritrovare la dignità e la forza per rinascere all'insegna della 'misericordia'. Ancor oggi in occasione dell'anniversario annuale dell'apparizione, il 18 marzo, i savonesi si recano in pellegrinaggio al santuario. Il culto della Madonna della Misericordia di Savona ha oltrepassato non solo i confini della diocesi di Savona–Noli, ma anche i confini della regione ecclesiastica ligure: a Valmala, in provincia di Cuneo, nella diocesi di Saluzzo appartenente alla regione ecclesiastica piemontese, è stato eretto un santuario dedicato a Nostra Signora della Misericordia di Savona.

La città di Savona è inoltre teatro di un manifestazione religiosa alla quale i savonesi sono particolarmente legati. Ogni due anni, lungo le vie cittadine, si svolge la spettacolare processione del Venerdì Santo, un evento che riunisce tutti gli abitanti della città e che mette in luce la complessa vita religiosa e sociale delle confraternite di Savona. Le casse in legno, di notevole pregio artistico, che vengono portate in processione lungo le vie cittadine rappresentano i Misteri della Passione di Cristo. La processione, che è ancor oggi regolata dalle disposizioni dell'Ottocento, parte dalla cattedrale alle nove di sera. La Croce della Passione, preceduta dal rullio dei tamburi listati a lutto, apre il corteo che viene invece chiuso dall'*Arca della Santa Croce,* un frammento del legno, chiuso in una teca d'argento, sul quale Gesù fu crocifisso. Il trasporto delle casse è oggi affidato a chi ne fa richiesta, per conto proprio o di una categoria di lavoratori (ferrovieri, portuali...). Negli anni Cinquanta del secolo

IL FIUME AVETO

di Massimo Brizzolara



Il fiume Aveto incontra il fiume Trebbia - ***Fotografia Enrico Pelos***

Questo è il primo articolo che M.B. pubblica sulla nostra rivista. Grande conoscitore ed amante della terra Avetana ama raccontarne gi avvenimenti storici, geografici e sociali con un acume pervaso talvolta da una benevole ironia che li rende meno "seriosi" e più interessanti. I suoi scritti sono pubblicati anche su alcune testate on-line.

L'ineluttabile destino di qualsiasi fiume, grande o piccolo che sia, è quello di portare le proprie acque, direttamente o indirettamente in mare.

Ma c'è modo e modo. E non avrei tentato di usurpare la meritata fama del capitano francese Jacques de Chabannes, signore di La Palice, se il corso dell'Aveto, non mi avesse suggerito questo banale spunto introduttivo.

D'altronde come interpretare un rigagnolo che nasce in località Acquapendente, sul monte Caucaso, e invece di raggiungere facilmente il Mar Ligure percorrendo i pochi chilometri che li separano, decide di svoltare a sinistra e percorrere una sessantina di chilometri per gettarsi infine nel Trebbia e attraverso il Po, finire nell'Adriatico? Forse voleva semplicemente insegnarci che le decisioni facili e scontate, non sempre si rivelano le più giuste.

Infatti la scelta apparentemente illogica, gli consente di attraversare una delle più belle valli dell'Appennino Ligure, che convenzionalmente prende il nome, proprio dal suo idronimo. Dico convenzionalmente, perché ritengo che la sua influenza nell'antropologia e nell'etnografia avetana, non essendo particolarmente significativa, non giustificherebbe la scelta. Mi spiego meglio. Se osserviamo il corso del torrente, appare subito evidente che eccezion fatta per la tratta iniziale Villa Sbarbari - Molini, l'Aveto attraversa pochissimi centri abitati. E se lambisce Rezzoaglio, scorre ben lontano da S. Stefano e dalla maggior parte delle frazioni della valle.

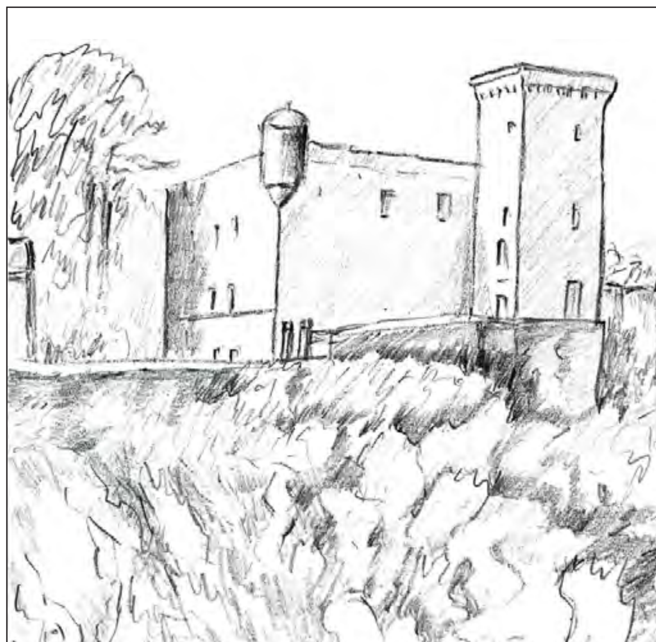
Questo ha inevitabilmente com-

UNA PITTRICE DI LIGURIA

Aurora Bafico Ferrari



Dolceacqua

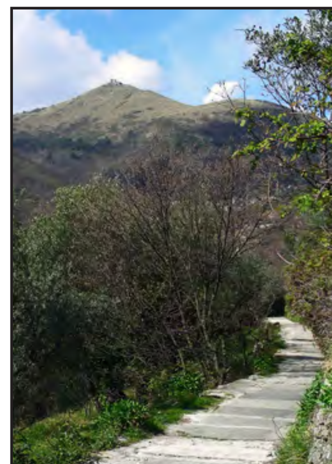


Conscente

Una interessante mostra si è tenuta, dal 25 marzo al 1 aprile 2008, alla Sala Mostre della Biblioteca Berio. La pittrice **Aurora Bafico Ferrari** ha esposto i quadri de l'"**Antico Acquedotto di Genova**", presentando anche il bel catalogo a colori con fotografie ed a cura di Stefano Calandriello, stampato per l'occasione dai tipi del Sorriso Francescano. L'autrice ha voluto portare, con i suoi paesaggi d'insieme e particolari, pieni di luce e colore, giochi di luce e percorsi visivi, l'attenzione - e sopratutto lo stimolo a percorrerlo - su questo itinerario che è in gran parte sconosciuto, curiosamente, anche agli stessi genovesi. I quadri illustrano, con molte vedute belle e suggestive, il tracciato dalla località denominata La Presa, dove scende il fiume Bisagno, fino alla Fontana dei Cannoni nel centro di Genova. L'insieme di canali e ponti, alcuni alti anche 100m ma in molti tratti percorribili agevolmente ed immersi nella natura boschiva alle spalle della città,



La pittrice Aurora Bafico con alcuni dei suoi quadri della mostra sull'Acquedotto Storico Genovese *fotografia Enrico Pelos*

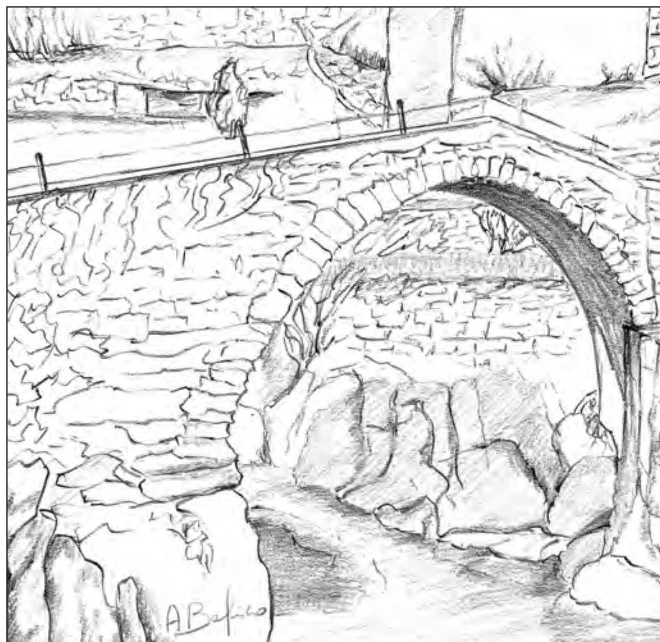


Genova, uno dei tratti più suggestivi lungo il percorso dell'Acquedotto S. G., sullo sfondo il monte con il Forte Diamante *foto Enrico Pelos*

sono un'importante opera di ingegneria idraulica iniziata nel 1600 con lo scopo di portare l'acqua alla citta ed al porto di Genova.

L'autrice, genovese, ha al suo attivo anche mostre importanti che hanno riguardato l'intera regione ed in una: "**Liguria... la mia terra**" ha esposto molti panorami e scorci dei borghi, montani e marini, tra i più interessanti della Liguria, molti dei quali sono oggi considerati tra i più belli d'Italia.

Enrico Pelos



Rocchetta Nervina


Cisano sul Neva


Dolceacqua


Castelvecchio di Rocca Barbena



Villanova d’Albenga



N⁰ **50** LUGLIO - DICEMBRE 2008

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Via F.D. Guerrazzi 14/14 16146 Genova Tel. 010 362.1829

e-mail: massajoli@alice.it pelos@village.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 Spedizione in abbonamento postale - Tariffa regime libero: "Poste italiane S.p.A.-Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova"



Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

Rivista semestrale - n.49 Gen-Lug. 2008 - ANNO XXVI
Autorizzazione Tribunale di Genova n.26/83
Direttore responsabile: Pierleone Massajoli
Editore: Centro Studi IL NIDO D'AQUILA Tel.:0103621829
Aderente alla Consulta Ligure

sito **http://www.rnidaigura.it**
e-mail **info@rnidaigura.it**
massajoli@alice.it pelos@village.it

Spedizione in abbon. postale / Art.2 Legge 662/96
Dir. Com. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del:
SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni / Sostenitori

Soci/Abbonati Italia per persone fisiche:	€ 15,00
Soci/Abbon. Europa, per persone fisiche:	€ 20,00
Biblioteche, Regioni, Comuni, Ist. Universitari:	€ 20,00
Socio sostenitore:	€ 30,00
Numero sciolto:	€ 10,00
Numeri speciali 39 e 43:	€ 15,00

Pagamenti

CONTO CORRENTE POSTALE:
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA N.ro 15.462.161 *oppure*
VERSAMENTO BANCARIO:
BANCA CARIGE Ag. P.za Leopardi 60 Genova, Conto ASSOCIAZIONE IL NIDO D'AQUILA, Cin C Abi 06175 CAB 01412 cc 000001199820 - IBAN: IT90C0617501412000001199820

La rivista è ammessa ai contributi di legge delle province di Cuneo, Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

SOMMARIO N.ro 50

CONTRIBUTI

Copertina	Etta Lanza *Breil*
Ultima di copertina	Etta Lanza
Cartine	Pierleone Massajoli Roberto Moriani
Disegni	Aurora Bafico Ferrari Etta Lanza
Fotografie	Giancarlo Ascoli Jacques Bellone Vanda Chiappero Francesca Massajoli Pierleone Massajoli Roberto Moriani Enrico Pelos
Coordinamento Editoriale Grafica Video Impaginazione	

Rivista chiusa in redazione il 20 Novembre 2008

INTERVISTA CON RINO ALLARIA A PROPOSITO DEL PARCO REGIONALE DELLE ALPI LIGURI

di Pierleone Massajoli



Alpi Liguri - ***Fotografia Enrico Pelos***

Massajoli: Caro Allaria, c'è giunta notizia della tua nomina a Consigliere anziano del Parco Regionale delle Alpi Liguri.

Questa nomina premia la tua pluridecennale attività a favore, diciamo così, delle Alpi nel suo duplice aspetto di frequentazione alpinistica e di conoscenza scientifica (e cioè naturalistica, storica e antropologica). D'altra parte da molti anni tu svolgi un'attività specifica nell'ambito del CLUB ALPINO ITALIANO, di cui sei adesso Consigliere Regionale per la Liguria ed in molti altri incarichi.

A noi del NIDO D'AQUILA fa particolarmente piacere perchè fin dal 1984 abbiamo sostenuto che la conoscenza e la tutela del settore alpino non avrebbero dovuto essere solamente una percorrenza sportiva ma doveva estendersi all'ambito di tutta la cultura alpina, ivi compresa assolutamente la conoscenza del patrimonio agro-silvo-pastorale e delle sue manifestazioni sul terreno e la sua tutela.

Allaria: *la Regione Liguria mi ha inserito nell'attuale Consiglio del Parco accogliendo la proposta avanzata dalla Presidenza Regionale del CAI, in utilizzo della quota assegnata dalla Legge Regionale istitutiva dell'Ente Parco alle associazioni ambientaliste, categoria nella quale il CAI primeggia per scienza ed attività dalla sua fondazione, sin dal lontano 1863.*

Tu fai accenno alla mia esperienza maturata da lungo tempo – che posso quantificarti in oltre nove lustri – in questo sodalizio, che nel primo articolo del suo Statuto Sociale proclama: ***"Il Club Alpino Italiano ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane e la difesa del loro ambiente naturale"****. Come vedi, dopo 145 anni l'assunto mantiene appieno la sua attualità e si colloca in perfetta sintonia con i principi che hanno ispirato la creazione della nuova struttura.*

Circa l'attività da me svolta e la conseguente esperienza maturata in questi anni, posso risponderti che dal momento della chiusura del mio impegno professionale nel 1988, quindi in questi ultimi vent'anni, ho prestato la mia opera nel CAI principalmente nel settore dell'escursionismo, tra cui sei anni nella specifica commissione delle tre regioni Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta e sei in quella Nazionale, sempre col delicato incarico di Segretario-Tesoriere.

Molto interessante è stata anche l'attività internazionale col Club Alpin Français di Nizza ed il Club Alpin

veramente indilazionabile e cosa invece dovrà svolgersi con piani a più lunga programmazione, il tutto sempre sotto la spada di Damocle della limitatezza delle risorse. Dammi il tempo di guardarmi in giro, sentire i colleghi della "squadra" perché in tale contesto mi sento inserito e, se vuoi, possiamo risentirci tra qualche tempo, per parlare con cognizione di causa di tutto il problema. Per ora siamo ancora presi in questioni procedurali, pensa che dobbiamo darci uno statuto che sarà il binario entro il quale operare, non esiste ancora un organico, quindi, dammi tempo...

Massajoli: Chiudo qui questa breve intervista, assicurandovi la nostra osservazione costante su quanto farete. Sarà un'osservazione benevola; ma se fosse necessario, non vi mancherà una nostra critica costruttiva, per difendere il parco dagli sparpagliatori di sacchetti di carta e anche dai "parcolatri" eccessivi.

Allaria*: Quando andavo a scuola avevo due comportamenti diversi di fronte alle interrogazioni dei professori: speravo di essere interrogato quando la materia mi piaceva, e mi facevo piccolo piccolo quando mi era ostica; questa materia mi piace, quindi...*

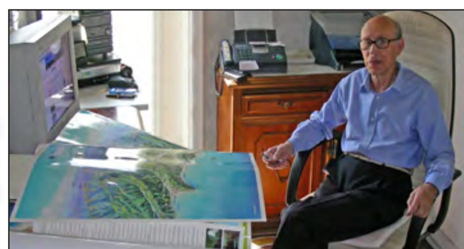
Consentimi un post scriptum: complimenti per il neologismo sugli idolatri del Parco; un politico molto in auge nei primi decenni del secolo scorso diceva che l'estremismo era la malattia infantile della sua ideologia; il tutto accadeva una novantina d'anni or sono; oggi abbiamo i talebani di tutte le cause, irrimediabili integralisti in ogni questione che confronti il sentimento con la ragione. Credo che il buon senso ci fornirà i mezzi per tenerli bene a bada.

PIERLEONE MASSAJOLI

MEMENTO

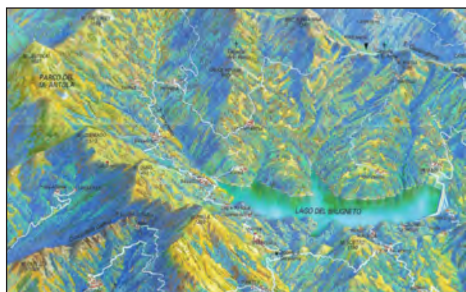
LEO PECCHIONI





Le sue mappe hanno fatto "volare" generazioni di escursionisti. Non c'è carta, seppur dettagliata con dati gps o curve di livello, che eguagli quelle eseguite a "volo d'uccello". Oggi si vedono direttamente sul pc portatile, on line, a collegamento satellitare o con il palmare ma chissà perchè quando sei sui monti manca sempre qualche accessorio o le batterie sono scariche *(la legge di Murphy è sempre in agguato)*. Ecco allora che dallo zaino si tira fuori una mappa in materiale cartaceo e, quando in cima a qualche vetta soprattutto ligure, come sul Monte Saccarello nelle Alpi Liguri, sul M. Antola o sul M. Ramaceto nella Val Fontanabuona, ci si gira intorno verso tutti i punti cardinali, si scorgono e riconoscono i paesini, si intravedono i fiumi, come appaiono sulla carta, in dimensione "reale" con i colori del pittore, con le prospettive dell'artista. Già sto parlando di un artista di paesaggio un po' particolare. Egli non dipingeva le case, le persone, i tramonti, o perlomeno non solo, ma "immaginava", *anche se in realtà prima si documentava in modo dettagliato,* come poteva essere una porzione di Liguria o d'Italia dall'alto. Prima dell'avvento dei satelliti.

Egli era Leo Pecchioni. E' mancato poco tempo tempo fa ed era anche uno stimato grafico, suoi ad esempio - *era un camoglino doc* - quasi tutti i manifesti della famosa "Sagra del Pesce" di Camogli.





Ora la sua Liguria la vedrà tutta per bene dall'alto.

Peccato che non possa più farcene avere delle copie.

ENRICO PELOS

A volte le famiglie della Fontanabuona davano in cambio dell'affido, o a corredo, quel poco di vino agro che riuscivano a produrre faticando duramente fra i filari.

Ma A FRICCIO, che negli Statuti di Santo Stefano (d'Aveto) è resa con l'espressione*: Anchora che li bestiami chi fusseno menati ad pasculare o sia ad frighio supra lo teritorio de la vale de Aveto,* potrebbe più correttamente voler dire A PASTURA.

Indi FRICCIO *derivar da* FREGARE *dal latino FRICARE* a. (frego,-ghi). Stropicciare, strofinare leggermente, indi la voce* FREGATURA*, f. *FRICATÛRA. Effetto e operazione dello stropicciare/ Segno lasciato dal fregare.* (Cfr. Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli, Milano 1965, pag. 583).

O meglio ancora *dal verbo friccicare* (Cfr. Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli, Milano 1965, pag. 586), *che significa nt. (friccico,-chi). Sfriccicare, Fregare, Strofinare./ n.t. (dlt.). Muoversi leggermente.* Da quest'ultima analisi si evince che FRICCIO vuol dire l'azione del pasturare che fanno le bestie al pascolo, ovvero *a Friccio* potrebbe voler dire semplicemente *a pastura, o al pascolo.*

Ricordiamo che le terre d'Aveto furono ambite nei secoli da Signori di stati limitrofi. Vedi Alberto Fieschi di Lavagna che già nel 1250 chiede diritto di pascolo in Val d'Aveto e Val Trebbia.

Note:

Ringrazio l'amico libraio e scrittore Claudio Ceotto che alcuni anni fa mi ha fatto omaggio della copia anastatica del Vocabolario Genovese-Italiano del Casaccia, *una vera miniera di informazioni per chi voglia addentrarsi sul cammino della conoscenza della lingua dei padri.*

SANDRO SBARBARO



Lungo uno degli itinerari del Parco dell'Aveto alla ricerca delle sue peculiarità. *Foto Enrico Pelos*

IL SITO DELLA RIVISTA R NI D'AIGURA AL 50°

http://www.rnidaigura.it

di Enrico Pelos

RNI D'AIGURA - IL NIDO D'AQUILA SITE - by Enrico Pelos - Opera

File Modifica Visualizza Segnalibri Widget Messaggi Strumenti ?

Nuova scheda RNI D'AIGURA - IL NIDO...

file://localhost/c:/rnidaigura/index.htm

Cerca su Google

R NI D'AIGURA

IL NIDO D'AQUILA

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

www.rnidaigura.it info@rnidaigura.it

massajoli@alice.it pelos@village.it

November 29, 2008

L'associazione

Le copertine e i sommari

Redazione e collaboratori

Galleria grafica

Galleria fotografica

Consulta Ligure

mail per rnidaigura

mail per sito

home

foto enrico pelos – courtesy www.pelos.it

R Ni d'Aigura al concorso di poesia dialettale di Armo "Pochi ma Boi"

Consiglio di redazione di 'R Ní d'Áigüra'

Pierleone Massajoli	Direttore responsabile
Roberto Moriani	Vice direttore
Enrico Pelos	Vice direttore (parte grafica e informatica)
Maria Antonietta Beringheli	Antropologia culturale - Genova
Paola Boschieri	Antropologia culturale - Genova
Giorgio Casanova	Ricercatore storico - Genova
Guido Ferretti	Ricercatore storico - Genova
Marina Tranchina	Antropologia culturale - Imperia

Consulenti scientifici

Giulia Petracco Siccardi	Consulente area linguistica dialettale
Annibale Salsa	Consulente area scientifica socio-antropologica

Collaboratori / Corrispondenti locali di 'R Ní d'Áigüra'

(in ordine alfabetico)

dalla Liguria: Provincia di IMPERIA

Antonio Caggè Andagna (IM)

Vanda Chiappero Laigueglia

dalla Liguria: Provincia di SAVONA

Manuela Bavassano Finale Ligure

Emanuela Bonello Montegrosso Pian Latte

La nostra, la vostra, rivista è arrivata al numero 50. Un traguardo notevole, non raggiunto da molte riviste più famose e blasonate. Il numero 50 indica, essendo semestrale, che abbiamo raggiunto e superato i 25 anni. Il merito va innanzitutto a Pierleone Massajoli che ha sempre creduto in essa, che ha svolto ricerche importanti, che ha viaggiato e visitato, insieme con sua moglie, paesi e contrade. Infatti egli ha studiato tante culture e linguaggi, ha saputo stimolare la ricerca e la passione in tanti autori e collaboratori del passato, del presente e speriamo, del futuro.

Ma non si sarebbe potuto raggiungere questo traguardo senza il contributo di voi lettori, il patrimonio più importante di questa rivista, che ne avete permesso, con i vostri abbona-

RNI D'AIGURA - IL NIDO D'AQUILA SITE - by Enrico Pelos

File Modifica Visualizza Cronologia Preferiti Sviluppo Finestra ?

file:///C:/rnidaigura/index.htm

R NI D'AIGURA

IL NIDO D'AQUILA

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

November 29, 2008

L'associazione
Le copertine e i sommari
Redazione e collaboratori
Galleria grafica
Galleria fotografica
Consulta Ligure
mail per rnidaigura
mail per sito
home

1

MINURANSA BRIGAŠCA

řeaud vëřdeggia ciagia üpëga carnin viušèna

ASOSIASIUN DE TRADISIUN BRIGAŠCHE

Gli atti preliminari per la fondazione della ASOSIASIUN DE TRADISIUN BRIGAŠCHE sono già stati compiuti e tra poche settimane, forse giorni, la costituzione sarà legalmente perfezionata.

Riassumendo dal Progetto di Statuto, gli scopi dell'Associazione sono :

1) Difendere e valorizzare la cultura brigasca, sia nei territori di origine sia al di fuori;

2) Proteggere il patrimonio tradizionale come insieme di beni materiali e morali tramandati dagli antenati;

3) Tutelare la lingua brigasca nei suoi dialetti, stimolando e favorendo: a) la creazione di una grammatica briga... creazione di un Glossa... ato Brigasco; c) la pubblicazione di monografie sulla storia, l'etno-antropologia, l'arte popolare, le letteratura popolare, l'etnomedicina, in una parola tutte le discipline che possano interessare la cultura brigasca.

(segue a pag.6)

AIDAI A ASOSIASIUN DE TRADISIUN BRIGAŠCHE

ř nì d'äigüra

Revista etno-antropologica e linguistica-letëraria da cultüra brigasca

Li ân culaburà: RINO ALBERTI, LUCIA CAPPATI, ERMINIO LANTERI MOTIN (Realdo), JACQUELINE MASI (Realdo), PIERLEONE MASSAJOLI, ROBERTO MORIANI.

DËNEÀ 1983

menti e con il vostro sostegno, la pubblicazione.

E' anche per questa ragione, che in occasione dell'uscita di questo numero, abbiamo deciso, adeguandoci anche ai tempi informatici dei giorni nostri, di registrare il dominio **www.rnidaigura.it** e permettervi così una consultazione anche attraverso il computer che è ormai in ogni casa.

NonCiò in effetti era già possibile finora ma il sito era ospitato principalmente nel portale della rivista **www.liguri.net/portappenini** o nel mio sito **www.enricopelos.it.**

Da oggi invece è possibile la consultazione digitando semplicemente il nome della rivista *(tutto attaccato)* e rendendo così più facile il richiamo mnemonico e la consultazione via computer sul web.

Sul sito sarà possibile trovare tutte le belle copertine illustrate dai tanti bravissimi disegnatori ed artisti che hanno collaborato con noi, come Elena Pongiglione, Etta Lanza ed Aurora Bafico Ferrari ed i sommari di tutti gli articoli interessanti, molto spesso scritti da autori prestigiosi non solo in ambito ligure ma anche nazionale ed internazionale. Non citiamo nessun nome per non far torto a nessuno e perchè occorrerebbero alcune pagine della rivista.

Con l'occasione ho aggiornato la grafica e migliorato diversi aspetti tecnici per rendere più semplice la consultazione.

Chiunque vorrà inviare suggerimenti, proposte ed articoli avrà sempre una risposta attenta e dedicata.

Buona consultazione a tutti.

ENRICO PELOS

DEL TURISMO , raggiunge le 430 pagine (Edizione dell'Autore,Centro Editoriale Imperiese) che costituiscono uno testi non frequenti sulla storia del turismo, e che pur nella sua serietà data dall'esperienza dell'Autore, è anche una piacevole lettura, condita com'è da sapidi episodi vissuti sulle spiagge, sui monti, negli alberghi.

SERGIO PEZZONI, socio de R nì d'Aigura da un venticinquennio, residente a Piacenza, è stato recentemente nominato membro della Commissiona cultura del Comune di Tenda. Ci congratuliamo vivamente con lui, certi che la sua presenza vi sarà ampiamente utile.





Il 23 Novembre 2008 è stato celebrato il 35o anniversario della fondazione della della **Consulta Ligure**. La cerimonia si è svolta nell'Auditorium del Teatro della Gioventù di Genova.

Il Presidente della Consulta Ligure, Dr. Elmo Bazzani, ed il Prof. Gallea, - *Presidente, dell'Ass. "Amici di Peagna", una delle ass. fondatrici ed ex presidente della Consulta* - hanno letto interessanti relazioni sull'attività svolta nei 35 anni.

La Consulta Ligure è l'Associazione che riunisce le Associazioni Liguri, che ne hanno fatto richiesta e con i requisiti necessari, che si propone la diffusione della Cultura Ligure in Liguria, per la cultura, le arti, le tradizioni e la difesa dell' ambiente in Italia e nel Mondo. Un organismo nato anche per rafforzare l'unità dei liguri attraverso il reciproco rispetto, l'amicizia e il dialogo.

La nostra rivista è associata alla Consulta ed ha partecipato, con il Presidente ed alcuni soci.



Peagna di Ceriale ha organizzato, nell'ambito della Rassegna "Libri di Liguria" 2008, la Serata Culturale a tema "**LIGURIA: storia e territorio**". L'incontro, coordinato dal Presidente dell'Ass. "**Amici di Peagna**" il **Prof. Gallea** ha visto la partecipazione del Prof. **Giovanni Assereto** (Università di Genova), del Dr. Ferdinando Molteni, scrittore e Assessore alla Cultura del Comune di Savona, del Prof. **Massimo Quaini**, docente dell'Università di Genova e autore di molti testi a tema geografico e del Prof. **Annibale Salsa** docente dell'Università di Genova e Presidente del Club Alpino Italiano. Altre fotografie e notizie sul sito www.amicidipeagna.it. *La fotografia è di Giancarlo Ascoli.*

EP





Pérégrinations d'Emilia Masson à travers les cimes et les abîsses du Mont Bego è un film su dvd *(in francese)* sulle origini delle incisioni rupestri del Monte Bego nella Valle delle Meraviglie.

L'autrice effettua diverse escursioni ed accompagna le belle riprese con una bella fotografia completa di notizie, storia e molti dati di tipo naturalistico, dimostrando come sia possibile fare un documentario che sia anche un piacevole film - *di 55 minuti* - da seguire. Sono stati suoi compagni in questa impresa: Bruno Ancel, Paul Verdier, Claude Raucker, Gilbert Bianchi, Mario Varaschini e Frank Panza. Il film è dedicato alla memoria di André Cagnot e Loïc Le Ribault.



Si è tenuto sul Monte Caucaso *(Fontanabuona)* il raduno annuale di **Quotazero**, il forum degli appassionati di montagna di ogni tipologia, età e cultura. I partecipanti provenienti, da Liguria e Piemonte, si sono incontrati proveniendo da diversi percorsi per scambiarsi esperienze e saluti nell'ambito della comune passione dell'avventura e scoperta della montagna.



Viozene - EP



Zuccarello - sulle sponde Castelvecchio di Rocca B.



N⁰ 51 GENNAIO - GIUGNO 2009

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Via F.D. Guerrazzi 14/14 16146 Genova Tel. 010 362.1829

e-mail: massajoli@alice.it enricopelos@alice.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 Spedizione in abbonamento postale - Tariffa regime libero: ”Poste italiane S.p.A.-Spedizione in Abbonamento postale - 70% - DCB Genova”



CONSIGLIO DI REDAZIONE

CONSULENTI SCIENTIFICI

Rivista semestrale - n.51 Gen.-Giu. 2009 - ANNO XXVII
Autorizzazione Tribunale di Genova n.26/83
Direttore responsabile: Pierleone Massajoli
Editore:Centro Studi IL NIDO D'AQUILA Tel.:0103621829
Aderente alla Consulta Ligure

sito: **www.enricopelos.it >works > rnidaigura**

e-mail: **massajoli@alice.it enricopelos@alice.it**

Spedizione in abbon. postale / Art.2 Legge 662/96
Dir. Com. Genova, Tassa Pagata - Taxe perçue

Stampata dalla SCUOLA TIPOGRAFICA del: SORRISO FRANCESCANO, Genova, Via Riboli 20

Abbonamenti / Associazioni / Sostenitori

Soci/Abbonati Italia per persone fisiche:	€ 15,00
Soci/Abbon. Europa, per persone fisiche:	€ 20,00
Biblioteche, Regioni, Comuni, Ist. Universitari:	€ 20,00
Socio sostenitore:	€ 30,00
Numero sciolto:	€ 10,00
Numeri speciali 39 e 43:	€ 15,00

Pagamenti

CONTO CORRENTE POSTALE:
IL NIDO D'AQUILA, GENOVA N.ro 15.462.161 *oppure*
VERSAMENTO BANCARIO:
BANCA CARIGE Ag. P.za Leopardi 60 Genova, Conto ASSOCIAZIONE IL NIDO D'AQUILA, Cin C Abi 06175 CAB 01412 cc 000001199820 - IBAN: IT90C0617501412000001199820

La rivista è ammessa ai contributi di legge delle province di Imperia e Genova, che si ringraziano vivamente.

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle altre Culture alpine e montane

SOMMARIO N.ro 51

CONTRIBUTI

Copertina	Etta Lanza *Pigna*
Ultima di copertina	Etta Lanza *Pigna*
Cartine	Pierleone Massajoli
Disegni	Aurora Bafico Ferrari Etta Lanza Rainer Kriester Roberto Moriani
Fotografie	Paola Boschieri Pierleone Massajoli Robero Moriani Enrico Pelos Marina Tranchina

Coordinamento Editoriale Grafica Video Impaginazione



Rivista chiusa in redazione il 28 Giugno 2009

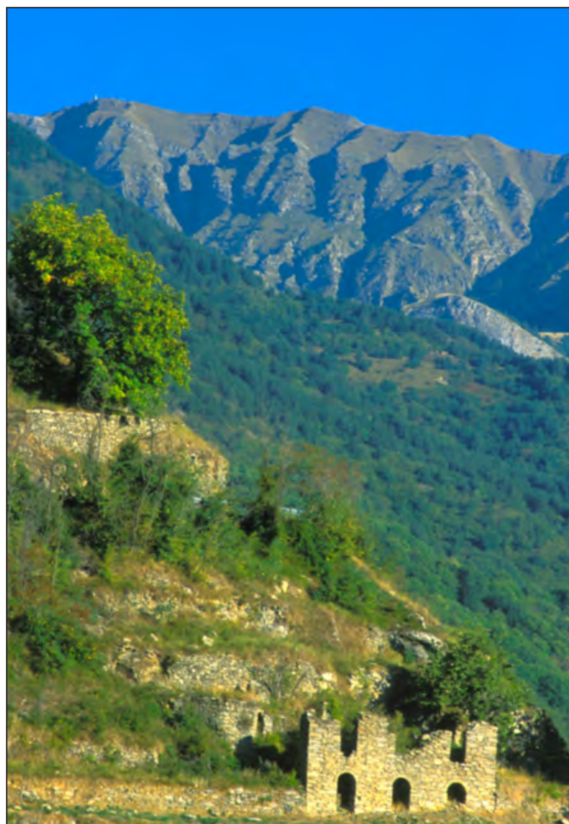


Prof. Liliane Pastorelli

Tinelli (Chambéry), Mauviel (Parigi V), Thévenon, Eluère (Cons.Patrimonio). Apertura del Sindaco Dr.Gastaud e di Jean-Bernard Lacroix, direttore degli archivi delle Alpi Marittime), chiusura di Liliane Pastorelli (di Briga, già docente di Geografia Economica a Nizza). Otto gli italiani, uno svizzero, il resto francesi. Da notare che IL NIDO D'AQUILA è stata la sola associazione brigasca invitata, ed era rappresentata da Paola Boschieri (in assenza di Massajoli) che ha letto il nostro contributo, da Marina Tranchina e Alfonso Sista, da Prospero Allaria e Didier Lanteri. Inoltre Mauviel e Cassioli sono anche nostri collaboratori.

La buona riuscita della manifestazione lascia sperare che essa si ripeterà o a Briga o in qualche altro paese delle Meridialpi: Anche le materie di trattazione potrebbero essere ampliate. Noi auspichiamo una apertura anche al settore dialettale-linguistico.

Vedute panoramiche del Monte Saccarello da Triora in due diverse interpretazioni



Fotografia di Enrico Pelos



Disegno di Aurora Bafico

Le CARTOLINE DI RAINER KRIESTER a GIOVANNI MERIANA

(Berlino 1/5/91 – capodanno 2002)

Adattamento grafico dal carteggio originale
e fotografie a cura di Enrico Pelos
I Parte



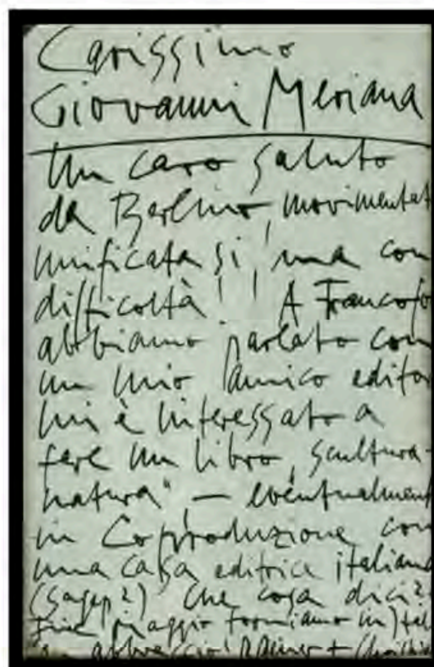
Caro amico Meriana!
Tanti saluti da Berlino. — Devo preparare 2 mostre — c'è tanto da fare!! Dopo le vernissage (Goslar e Hannover il 3 e il 6. giugno) andiamo a Bari per la terza mostra consecutiva e finalmente fine giugno torniamo a Castellaro, dove speriamo di vederla presto!!) più cari saluti!
Rainer + Christiane Kriester



Carissimo amico Meriana!
Molte grazie per i tuoi saluti e la bella guida "Valli di Albenga"! Mi piace molto!! Siamo tornati adesso da Bari, dove era la vernissage d'un altra mia mostra. Sono al lavoro a Castellaro — e speriamo di vederti molto presto!! Ancora grazie e tanti saluti tuoi
Rainer + Christiane Kriester

La mia amicizia con Rainer Kriester risale al 1991 quando percorrevo le valli della Liguria per la collana della Sagep *Liguria Guide* che si proponeva di far conoscere la regione nascosta, quella delle valli chiuse e dimenticate, dalle Alpi Marittime a Sarzana, comprendendovi le valli appenniniche liguri dell'uno e dell'altro versante. Allora stavo facendo ricerche sulle valli di Albenga e senza sapere che a Castellaro lavorava uno scultore tedesco, fuggito in modo rocambolesco, lui comunista, dalla dittatura culturale della DDR per approdare a




Carissimo
Giovanni Meriana
Un caro saluto
da Berlino, movimentata
unificata sì, ma con
difficoltà!! A Francoforte
abbiamo parlato con
un mio amico editore
lui è interessato a
fare un libro „scultura-
natura" — eventualmente
in coproduzione con
una casa editrice italiana
(Sagep?) Che cosa dici?

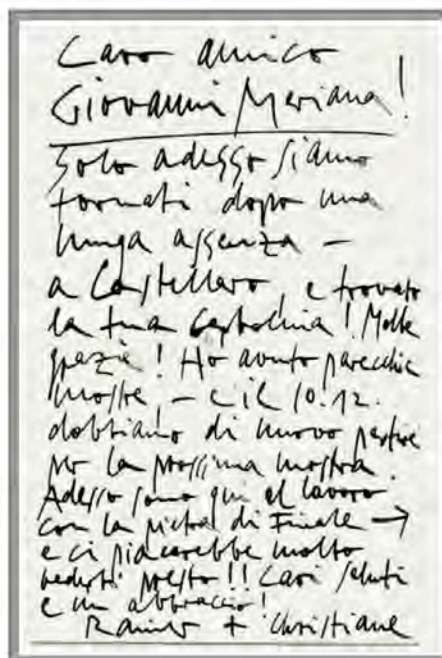
Del 1992 sono due cartoline con progetti di sculture diverse: una cubica con una sorta di "scivolo" sulla faccia superiore, l'altra triangolare con un lato arrotondato. Le notizie che Rainer mi dava con le cartoline erano necessariamente sintetiche. In quella del luglio 1992 scrive di Berlino riunificata e accenna alle difficoltà che l'operazione ha incontrato.

Contemporaneamente mi dà notizia di aver incontrato a Francoforte un amico interessato a un libro sulla natura, in coproduzione con un editore italiano e cita la Sagep…Ma nell'intervista che gli avevo fatto l'anno precedente per il Foglio si era lasciato andare alle confidenze e alla domanda di raccontarmi l' infanzia e la giovinezza, rispose così: - *Vorrei dire "non mi ricordo", ma non è possibile. Anzi, più invecchio, più ricordo. Non sono nato a Berlino, ma in un paese della DDR, vicino alla capitale.*

Verso i dieci anni sono entrato in un collegio che portava il nome d Rosa Luxemburg, dove l'educazione marxista era molto rigorosa. Non sono più tornato a casa e il fatto ha molto pesato sulla mia formazione, in quanto mi è mancato il senso di protezione che viene dalla famiglia. L'educazione al marxismo è continuata negli studi superiori a Lipsia, ma contemporaneamente le sicurezze di un tempo sono crollate, lasciando il posto al dubbio. Da qui l'esperienza del carcere nel 1967, in quanto in quel tipo di scuola, di marca stalinista, esprimere dubbi e incertezze significava, dissidenza, vilipendio all'ideologia in cui ero stato abituato a credere. Tuttora sono pieno di dubbi; vorrei dimenticare, ma tutto torna…-






Caro amico
Giovanni Meriana!
Solo adesso siamo
tornati dopo una
lunga assenza —
a Castellaro e trovato
la tua cartolina! Molte
grazie! Ho avuto parecchie
mostre — e il 10.12.
dobbiamo di nuovo partire
per la prossima mostra.
Adesso sono qui al lavoro
con la pietra di Finale →
e ci piacerebbe molto
vederti presto!! Cari saluti
e un abbraccio!
Rainer + Christiane

Nel 1993 ricevo una sola cartolina datata al 17 novembre in cui mi dà notizie di mostre e dell'appuntamento a Castellaro con la pietra di Finale. A dicembre deve infatti ripartire per la prossima mostra. In Germania, dove è conosciuto e affermato per le sculture in bronzo, che rappresentano l'uomo chiuso nella sua angoscia esistenziale, violentato nella sua libertà di espressione e fisica e dove manca la solarità dei macigni scolpiti a Castellaro. In Germania le mostre di Rainer trovano spazio e promotori, mentre in Italia…Questo motivo tornerà altre volte nella corrispondenza e finirà per coinvolgermi, dopo che il sindaco Sansa mi avrà chiamato a ricoprire l'incarico di assessore alla cultura nel Comune di Genova alla fine del '93, nell'impegno per una mostra a Palazzo Ducale curata da Franco Ragazzi, che si realizzerà a mandato amministrativo concluso. E tuttavia nonostante l'artista lamentasse la lentezza con cui da noi si prendono le decisioni capaci di promuovere l'arte, nell'intervista del '91 alla domanda se ci fosse stata evoluzione nel suo modo di scolpire, aveva risposto: *Sì, c'è stato un grande cambiamento, ed è merito dell'Italia, dello spirito italiano. Invece la realtà teutonica era alla base della prima maniera, di quelle teste chiuse, di quei volti chiodati,in cui era espressa la violenza della guerra, la realtà di una nazione di vista, della grande idea del Socialismo che non ha funzionato. Dal 1970 per oltre 10 anni ho scolpito nel bronzo e nella pietra volti chiusi, corpi martoriati, metafora del male di vivere. Era una necessità, però da molti anni avevo sentitoli desiderio di abbandonare quella scultura da incubo e ho cercato in Germania un posto per dimenticare quella esperienza artistica e cambiare registro. Svevo trovato tra Berlino e Amburgo una saccatura tra le due Germanie popolata da slavi arrivati da oltre l'Elba, in un ambiente rurale, con villaggi di bella architettura medievale. Cominciai a lavorare ma dopo poco tempo mi accorsi che ero comunque incastrato nei confini della mentalità teutonica. Dappertutto c'erano guardie di frontiera e non si poteva sfuggire all'incubo di quella divisione. Da qui la necessità di cercare un altro ambiente in questa Italia che si sta trasformando e in cui vi sono molte cose che amo e che vanno scomparendo. Il mio approdo a Castellaro, alle spalle di Alberga non fu dunque una fuga nell'isola felice, in compagnia dei miei sogni. Guardate là, sulla collina di fronte, quel bosco distrutto dall'incendio, triste richiamo alla realtà. Eppure occorrevano ampi spazi e paesaggi ariosi, perché il lavoro, sia fisicamente che spiritualmente portasse nuovi frutti. Qui ho anche trovato la pietra di Finale che si presta ottimamente per le mie sculture.*



"Le Stelle nel Cielo e le Pietre nella loro Terra"

"PARCO DELLE SCULTURE DI RAINER KRIESTER"

VENDONE





LO SPOPOLAMENTO DELL'APPENNINO LIGURE DI LEVANTE INTORNO ALLA METÀ DELL'OTTOCENTO E LA NASCITA DELLE LEGGENDE SUL LUPO

di Sandro Sbarbaro



Monti e boschi della Val d'Aveto - *Foto Enrico Pelos*

"Ille malu virus serpentibus addidit atris praedarique lupos iussit pontumque moveri mellaque decussit foliis ignemque removit"

Virgilio, Georgiche-Liber Primus, 37 a.C.

"Quello [Giove], malefico veleno inoculò ai mortali serpenti, al lupo impose di predare, ai mari di agitarsi, scosse dalle foglie il miele ed il fuoco rimosse"

In questa breve analisi, cercheremo di capire perché alla fine dell'Ottocento si stratificano nell'Appennino Ligure di Levante, ed in specie nella tratta posta fra il crinale che separa la Val d'Aveto dalla Val Trebbia, le leggende sul lupo.

Una delle cause pare sia da ricercarsi nella crisi agricola che aveva investito le campagne italiane proprio in quel periodo, col conseguente spopolamento del territorio montano e non solo.

Orde di contadini validi si riversano verso le città in cerca di un'occupazione e sempre più spesso valicano i confini per tentare la fortuna in America.

È ovvio che il territorio montano, senza più la presenza-presidio di uomini validi, viene man mano colonizzato dal lupo, che grazie agli ampi spazi creati da crescenti flussi migratori, sia stagionali che definitivi, trova l'ambiente ideale per insediarsi.

È assodato che il lupo è un animale schivo, che non ama vivere in concorrenza con altri animali, in specie non ama la presenza degli umani che predatori al suo pari (cacciatori), o coltivatori si appropriano di grandi estensioni territoriali per svolgervi le loro funzioni, spesso in antitesi col lupo.

Intorno alla prima metà dell'Ottocento circa, si crearono le condizioni ideali per il suo stanziamento lungo i crinali dell'Aveto, anche se in effetti data la caccia spietata a cui fu sottoposto il suo regno non durò molto.

In quel tempo, la crisi che investì le campagne le spopolò degli uomini validi, che emigrarono, prima stagionalmente poi definitivamente, altrove.

Una vasta estensione territoriale lungo i crinali dell'Appennino ligure di Levante divenne il suo dominio.

L'ipotesi su riportata si basa su alcuni dati certi.

Già dalla seconda metà del Settecento, e poi fino a metà dell'Ottocento, si assiste alla migrazione stagionale dei contadini del paese di Cardenosa che si dirigono a svernare in Toscana in cerca di un lavoro, ove spesso si impiegano come "segantini", o taglialegna.

Quelli di Codorso, invece, si recano emigranti verso il porto di Genova.

I due paesi appartengono alla Parrocchia di Priosa d'Aveto e sono posti presso il crinale fra Aveto e Trebbia. Pista probabilmente frequentata dal lupo in varie epoche.

Si potrebbe presumere che l'assenza di una folta rappresentanza di umani proprio lungo i crinali, abbia favorito in quell'epoca, specie nella stagione invernale lo stanziamento del lupo, tant'è

finition locale),
262 sëmëntéri : cimetière
263 sëndriròo: charrier (m) pour recueillir la cendre de la lessive
263 sësòo chanvre
265 sòrta Prov.Grasse : assouort, souort
266 špàud: Prov.Oriental : la peloto
268 špuvrinàa: Prov.Orient.,Verdon : pebroulia
269 štamégna: Isola, St.Etienne Tinée: estamegno
272 štrunc: branche coupée, rameau,
274 sügéli Haute Vallée du Var : crouis
277 śgura Prov.: gourro, gourrin (Salix capraea)
282 tëmpurì: né prématurément
284 tërìs cabane pastorale couverte d'herbe ou terre
284 tërmégna Tinée: la teremenau; Prov.un terme,
285 tërtùir Tinée: lou toutouire
285 tian plat à gratin de terre cuite
287 traya: tige aérienne souple d'une plante
288 trüna: cavité souterraine
288 tumbarèe: tombereau
295 übàgh: ubac, versant de montagne orienté au N.
297 vaìi Tinée: vahil, parc mobile, enclos pour les moutons
298 vërliga Prov.: verego; Vence: verenglo
301 vënséya: Clématite
302 vrin Prov: verin



Alta Val di Vara: il Monte Castellaro visto dal Monte Dragnone. In queste località sono state trovate molte testimonianze di popolazioni primitive forse anche di origine celtica. Scavi e datazioni sono ancora in corso di accertamenti da parte dello ISCUM (Ist. Storia Cultura Materiale) di Genova. In alto il percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri che porta al Passo del Rastrello e al Passo dei Casoni - *Foto Enrico Pelos*

ma forse ancora nella memoria di un anziano informatore locale.

L'idronimo BORBAIRA è simile a quello BORBERA, affluente di destra dello Scrivia all'altezza di Serravalle e a quello DORBERA, localmente, in dialetto DURBERA, piccolo affluente di sinistra del Trebbia all'altezza di Gorreto.



Nel 1999 ricevetti in regalo, dalla cinquantina di soci del Club Alpino Italiano che avevo accompagnato in Bretagna per fare delle escursioni di interesse culturale, il vocabolario bretone – francese " Dictionaire breton–francais, francais–breton – Mouladourion Hor Yez, Lesneven, 1998".

In esso ho individuato dei termini utili per capire il significato di alcuni idronimi del nostro territorio e, in primis, dell'idronimo BORBAIRA, usato dall'Accinelli invece di Roia.

Questi termini sono: bord (bort) bordo, riva;
beran (be:ra) scorrere (in piccola quantità);
dour (du:r) acqua;
pourchas (purSas) procurare , approvvigionare .
ster (ste:r) fiume affluente

Il bretone è una delle residue cinque lingue celtiche parlate nell'Europa occidentale, le altre sono il cornico, parlato in Cornovaglia, il gaelico, parlato in Irlanda, il gallese, parlato nel Galles, lo scozzese, parlato in Scozia ed il manx, parlato nell'isola di Man.

Secondo l'enciclopedia "Grand Larousse" queste cinque lingue fanno parte del gruppo di lingue indoeuropee italo – celtiche .

Alla luce dei suesposti termini il significato dei seguenti idronimi sarebbe:
BORBAIRA (dizione locale di Borbera) = riva che scorre (in piccola quantità) ;
RODOIRA (da cui per contrazione Roia) = acqua ;
DORBERA = acqua che scorre (" ") ;
BORBERA =   "   "   " (" ") ;
PROCOBERA (dizione latina di Polcevera nella Tavola di Polcevera) = ?   "   " (" ");
PURSEIVIA (dizione dialettale di ") = procura acqua (preindoeuropeo eva, eiva = acqua) .

Vedere: C. Beretta – I nomi dei fiumi , dei monti, dei siti – Centro Camuno di Studi Preistorici, Hoepli, Milano, 2003.

In territorio piemontese e valdostano:
STURA = fiume affluente;
DORA = acqua.

N.B. Attualmente l'affluente di destra del Nervia - che bagna Rocchetta Nervina - è nominato Barbaira e nel punto di confluenza del Nervia vi è Ponte Barbaira.

Luigi Felolo





Rocchetta Nervina- Panoramica con il ponte sul Rio Barbaira - *Foto Enrico Pelos*







n° 52

Luglio-Dicembre 2009

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Via F.D. Guerrazzi 14/14
16146 - Genova
Tel. 010 3621829
e-mail: massajoli@libero.it

Autorizzazione Tribunale di Genova 12/9/83 n. 26 - Spedizione in abbonamento postale
Tariffa regime libero:"Poste italiane S.p.A.- Spedizione in Abbonamento postale – 70% - DCB Genova"


Comunità Montana
Pramollo
Enrico Pelos Photo




Enrico Pelos Photo


L
V
E R
Enrico Pelos Photo



pag. 5) Briga: Pecora con segno di proprietà dipinto sul dorso (Foto Boschieri)



Mendatica: *Carmaiu de fei* (foto Pelos)



pag. 8) Dignitosi profili di pecore (Foto Pelos)



Fea (dis. di Etta Lanza)


















MONESI





41

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime – 16146 GENOVA- Via F.D.Guerrazzi 14/14

Autorizzaz. Tribunale Genova 12/9/1983 n.26 – Spedizione in abbonamento postale, comma 27 art.2, Legge 549/ 93 – Filiale di Genova, art.2 comma 20/c Legge 662/96 – Filiale di Genova – Imprimé à Taxe reduite – Taxe perçue – Genova, Italie.



LETTURE SEGNALAZIONI RECENSIONI

PAOLO ALASSIO: DALLE ALPI MARITTIME ALLA STEPPA RUSSA : Storia del battaglione alpini "Pieve di Teco", ed. Dominici, Imperia, 2003, pag.446, sip.

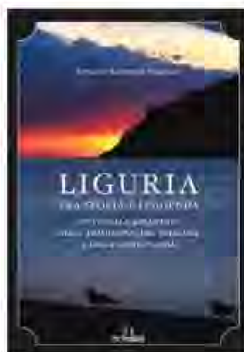
Già alcuni anni fa, il dott.Romualdo Castellano, imperiese come l'Alassio, aveva dedicato un volume in dialetto intitolato ***Da a s-ciümäira a u Don*** alle drammatiche vicende degli soldati liguri in terra di Russia. Castellano era medico militare nella divisione di fanteria Cosseria; oggi,invece, Alassio presenta un testo, storicamente sistematico, su uno dei battaglioni di quella disgraziata ARMIR, quello che inquadrava nella divisione Cuneense gente della Liguria e delle vicine Alpi Marittime piemontesi. Alassio non si limita però a questo, ma ripercorre tutta la storia del battaglione PIEVE DI TECO, dal 1886, anno della fondazione, attraverso la I Guerra Mondiale fino alla II, con l'impiego in Russia.

Il volume è condotto con grande serietà ed analitica abbondanza di fonti, da testi già noti e consolidati alle relazioni degli uffici storici militari fino alle interviste personali di oggigiorno ai reduci tuttora viventi. Ovviamente in un testo, che si propone una puntigliosa ricostruzione di quei drammatici avvenimenti, non vi sono pagine 'divertenti'; vi sono pagine invece che suscitano una postuma, ma incontenibile indignazione verso i vertici politici fascisti che ebbero l'impudenza e il cinismo di scagliare in Russia 230.000 Italiani a fare una guerra lontana e mal preparata, sordi a tutti i suggerimenti dei comandanti più avveduti, che intuivano benissimo che la fine dell'Armata non poteva essere felice. In particolare, il Corpo d'Armata Alpino, che per suo addestramento ed armamento avrebbe dovuto essere utilizzato sulle montagne del Caucaso, con un impiego almeno corretto. Ma, per ossequio agli ordini tedeschi, fu invece impantanato nelle steppe del Don, dove non poteva nemmeno resistere al freddo, per l'attrezzatura inadeguata. Di 230.000 uomini, 100.000 furono le "gavette di ghiaccio" narrate in un famoso libro di Bedeschi, altri 100.000 riuscirono tornare in Italia, e 30.000, pare, furono i prigionieri.

Una tragedia per tutta l'Italia, ma più di tutti per i paesi alpini: basta andare in una qualsiasi frazione della provincia di Cuneo per vedere lapidi con elenchi di caduti spropositati rispetto alle dimensioni degli abitati, valli del Piemonte e del Friuli totalmente spopolate per la criminale volontà di guerra del regime fascista. Ma non basta ancora: si deve subire l'irritazione di leggere oggi su certa stampa di parte che il responsabile di tante morti fu.....l'On. Palmiro Togliatti, come se l'Armata in Russia l'avesse inviata lui e non Mussolini.

Per leggere letteratura derivata da diretta esperienza, non c'è che rivolgersi ai tre maggiori autori sull'argomento, il già citato Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern e Nuto Revelli.

NUTO REVELLI, scomparso pochi mesi fa, ha tanta parte nella storia dela guerra in Russia e qui lo vogliamo ricordare per affinità di argomento. Cuneese, ufficiale effettivo degli Alpini, andò in Russia nel 1941 e ne ritornò talmente disgustato che fu il primo a voler combattere per la liberazione. Dopo la guerra, si era dedicato alla storia, compilando dei testi di grande importanza sulla vita delle popolazioni del Cuneese: LA GUERRA DEI POVERI, IL MONDO DEI VINTI, L'ANELLO FORTE ed altri. Testi di scabra letteratura, ma profondamente credibili, anche perché realizzati col metodo dell'inchiesta diretta. Ad essi si può attingere con assoluta fiducia storica per l'analitica serietà della sua documentazione.



Ippolito Edmondo Ferrario (di Milano) presenta il terzo risultato del suo amore per la nostra regione e per il suo patrimonio culturale, con un libretto agevole e gradevole intitolato **"Liguria tra storia e leggenda"** invito alla riscoperta della tradizione, del folklore e della gastronomia del Ponente Ligure con (Figura 17) **foto di copertina** e contro copertina **di Enrico Pelos** edito da De Ferrari di Genova (pag 111, prezzo €14,OO).

Ai brevi testi sui paesi, si accompagnano foto d'epoca. Un bel viaggio nella terra di ponente con tante notizie, aneddoti, curiosità, storie e leggende. L'autore e il fotografo hanno scelto di devolvere il



Partecipa a:



VENTIMILANNI
TRA TERRE E MARE

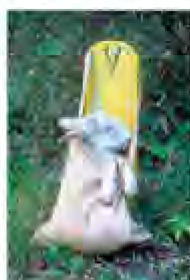
1-11 GIUGNO 2006 GENOVA, Piazza Caricamento
Ingresso libero, orario ore 10-22

Comitato Scientifico

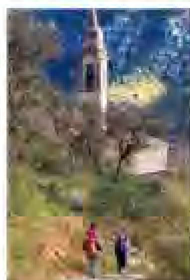
Presidente: Prof. Franco Gallea
Cordinatore: Arch. A. Casaretto
membri: prof. Gabriella Airaldi (storica, Un. Genova)
prof. P.A.Campodonico (Dir. MUMA)
prof. Luca Lo Basso (Storico, Un.GE)
dott. Aldo Agosto (Cur. Archivio di Stato),
dott. Danilo Cabona, (Cur. Arch. Storico Porto GE)
dott. A.Lombardo (Archivio Storico Ansaldo)

Comitato di Coordinamento Ass.

arch. Francesco Casaretto (O Castello, Chiavari)
dott. M.Daccà (Vice Pres. Ass. Promotori)
prof. Renato Del Ponte (storico),
dott. Milena Medicina (Circolo Mario Cappello)
dott. Sandro Pellegrini (Storico)
ing. Franco Salvatori (Vice Pres. Consulta Ligure)


Vasia: la tradizione del "Venerdì Santo" - Terra Brigasca: agnellino - Ceriana: i "corni *fotografie di Pierleone Massajoli*

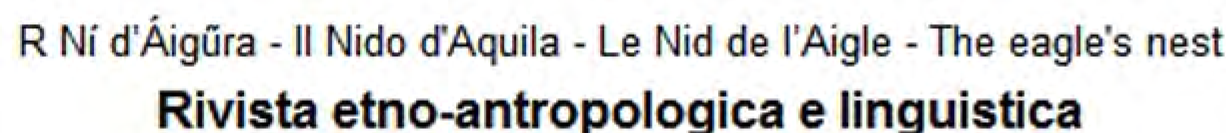

Apricale: la "piazza" - Terra del Pennavaire: trekkers - Castelvecchio di R. B.: il "cantastorie" *fotografie di Enrico Pelos*

Covone e fascine di legna in bell'ordine lungo l'Alta Via dei Monti Liguri nei pressi del monte Carmo

Nell'antico paese abbandonato di Balestrino nei pressi di una delle vie Marenche verso il Piemonte

main home index
Sezioni Sections
Dove alloggiare Ac.
Mangiare Ris. Food
Sports
Feste Fiere Feasts
Musica Music
Carte Mappe Maps
Fotografia Photo
Castelli Castles
Ville Parco Villa Park
Persone People
Fiori& Piante Flowers
Percorsi Itineraries
Alta Via Monti Liguri
La Via Julia Augusta
Le Vie dei Pellegrini
Itinera. Colombiano
La Via dell'Ardesia
Itin. Feudi Fliscani
Itinerar. dei 7 Passi
Anello di Balestrino
Strade Olio e Vino
Le Vie del Sale
Liguria Landscapes
Liguria Celtica
R Ní d'Àigura
Libri Liguria Peagna
Liguria Map
Liguria Slideshow
Liguria Flashshow

R Ní d'Àigũra - Il Nido d'Aquila - Le Nid de l'Aigle - The eagle's nest



Rivista etno-antropologica e linguistica

delle culture delle Alpi Liguri-Marittime e delle Culture Alpine e Montane della Liguria

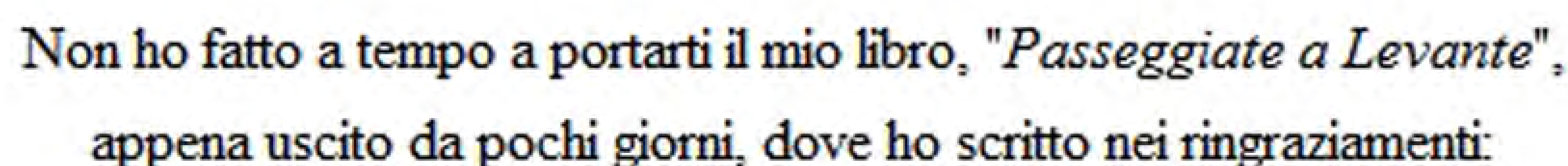


foto enrico pelos - courtesy www.pelos.it

N° OTTOBRE 2011

Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Liguri-Marittime

Genova



Non ho fatto a tempo a portarti il mio libro, "*Passeggiate a Levante*",

appena uscito da pochi giorni, dove ho scritto nei ringraziamenti:

"Un grazie particolare va agli scrittori e storici ... Pierleone Massajoli ...

che con i loro scritti e le loro foto mi hanno fatto conoscere,

apprezzare e appassionare a molti dei posti che ho visitato, descritto e fotografato."

Anche se tu preferivi il Ponente Ligure,

e amavi soprattutto quello dei monti Brigaschi,

so che ti sarebbe piaciuto.

Ciao Pierleone

10 2011 †

[top]



LA BRIGUE

La langue brigasque a perdu un précieux ami

Le village a appris avec tristesse la disparition, à l'âge de 83 ans, du professeur Pierleone Massajoli.
Vivant et enseignant à l'Université de Gênes, où il s'attacha à défendre les langues minoritaires, on le voyait fréquemment à La Brigue parler de longues heures avec les Brigasques, afin de mieux en étudier la langue, la culture, les usages.
Dès 1970, il avait consacré un magnifique ouvrage aux hameaux de Realdo et Verdeggia comme représentatifs de ce que fut la culture alpine.

Auteur d'un glossaire ethno-linguistique

Avec la collaboration de Roberto Moriani, René Stefanelli et Didier Lantéri, il consacra l'essentiel de ses travaux à la rédaction des quatre volumes (le dernier est paru en 2008) du G.E.C. « *Glossaire ethno-linguistique comparé de la culture des Alpes-Maritimes ligures* », œuvre majeure pour la connaissance d'une aire culturelle géographiquement très délimitée, mais vraisemblablement témoignage le plus ancien du monde celto-ligure.
Tout en participant à de nombreux colloques, Pierleone Massajoli dirigeait et animait depuis 1983 la revue semestrielle « *R' nì d'aigüra* » (Le nid d'aigle).
Il repose désormais dans le caveau familial de Laïgueglia.

L.P.



Pierleone Massajoli présentant sa revue « R' nì d'aigüra ».

IL DIRETTORE DI R NI D'AIGURA

La rivista, arrivata al numero 50, conteneva un mio articolo che illustrava alcune tappe trascorse insieme ai lettori. Un traguardo notevole, non raggiunto da molte riviste più famose e blasonate. Il numero 50 indicava, essendo semestrale, che avevamo raggiunto e superato i 25 anni. E scrivevo: il merito va innanzitutto a Pierleone Massajoli che ha sempre creduto in essa, che ha svolto ricerche importanti, che ha viaggiato e visitato, insieme con sua moglie, paesi e contrade. Infatti egli ha studiato tante culture e linguaggi, ha saputo stimolare la ricerca e la passione in tanti autori e collaboratori del passato, del presente e speriamo, del futuro.



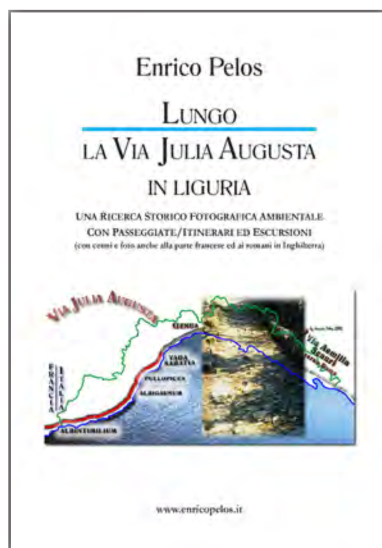


PASSEGGIATE A LEVANTE
Libro fotografico-escursionistico
Fotografie di Enrico Pelos
Testi di Enrico Pelos

Una scelta di 45 itinerari tra i molti che ho percorso nella Liguria di Levante e che vanno dalle semplici passeggiate a escursioni più impegnative, per tutte le stagioni. Molti sono percorsi conosciuti e famosi ma sempre belli da (ri)scoprire: Golfo Paradiso, Portofino, Antola, Val d'Aveto, Baia delle Favole, Cinque Terre, Golfo dei Poeti etc. nomi evocativi che meritano di essere conosciuti ed esplorati ma senza fretta, tra il verde dei boschi e l'azzurro del mare e dei laghi e il libro conduce in un viaggio a passo d'uomo alla scoperta del territorio, della natura e del paesaggio. Altri possono essere una scoperta come la cava della Valle Lagorara, l'intero complesso delle fortificazioni di Genova o l'itinerario particolare attraverso la storia con le statue del Cimitero Monumentale di Staglieno di Genova.

192 pagine
14 x 22 cm
illustrato con
283 fotografie a colori
46 cartine
pubblicato nel 2011, BLU editore, Torino

Vai al Sito >
Vai allo Slideshow >
Vai alla Galleria fotografica >
Vai all'Archivio fotografico >
Filmato di presentazione su YouTube >
FanPage su FaceBook >



LUNGO LA VIA JULIA AUGUSTA in Liguria
Libro di Ricerca di Viaggio Storico Fotografica Ambientale
Fotografie di Enrico Pelos
Testi di Enrico Pelos

Era lungo questo "sentiero" che i romani camminarono per andare verso le Gallie e verso la Spagna. Aspre lotte segnarono il loro passaggio. I Liguri lottavano per la loro storia. Questo testo, le immagini e le foto raccontano di quel passaggio e delle tracce lasciate. Di ciò che è stato tramandato ad oggi. Il libro è completo di molte fotografie e descrizioni del percorso che in alcuni tratti, come quello tra Albenga ed Alassio e a Finale nella Val Ponci è rimasto molto simile all'antico percorso ed è una bella passeggiata tra mare e monti, paesaggio e storia.

96 pagine
15 x 23 cm
illustrato con
34 fotografie a colori
10 cartine
pubblicato nel 2007, LULU publishing

Vai alla versione su carta >
Vai alla versione e-book >
FanPage su FaceBook >

Pubblicazione "In Progress". Controllate al sito dell'autore www.enricopelos.it al link "BOOKS" per aggiornamenti su eventuali ri-edizioni



IL MULINO DI NEIRONE
Libro di Ricerca di Viaggio Storico Fotografico Escursionistico Ambientale
Fotografie di Enrico Pelos
Testi di Enrico Pelos

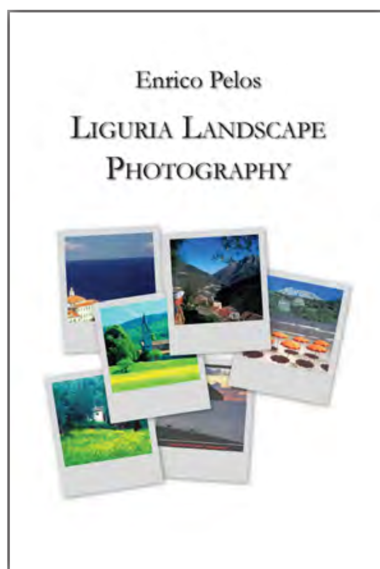
La storia dei mulini prende a spunto il Mulino di Neirone, ma si parla anche di quello di Roccatagliata, di Corsiglia, di Costamaglio, etc. per parlare della storia dei mulini, ad acqua, a vento o eolici... La pubblicazione - completa di fotografie anche di documenti dell'epoca - concerne la storia di uno degli ultimi mulini rimasti nella Val Fontanabuona di Genova, in Liguria ed ancora con grande ruota. E' situato in un bel posto in mezzo ai monti liguri con interessanti escursioni e passeggiate e trekkings quali l'Itinerario dei Feudi Fliscani, l'Alta Via dei Monti Liguri, i 7 Passi, etc. Pubblicato dall'autore a sostegno dell'iniziativa di restauro del Mulino.

74 pagine
15 x 23 cm
illustrato con
36 fotografie a colori
6 documenti storici
1 cartina
pubblicato nel 2005, LULU publishing

Vai alla versione su carta >
Vai alla versione e-book >
FanPage su FaceBook >

Pubblicazione "In Progress". Controllate al sito dell'autore www.enricopelos.it al link "BOOKS" per aggiornamenti su eventuali ri-edizioni





PAESAGGIO FOTOGRAFICO DI LIGURIA
Libro Fotografico con didascalie descrittive
Fotografie di Enrico Pelos Testi di Enrico Pelos

La Liguria è famosa per la sua riviera ed i paesaggi di mare, alcuni dei quali conosciuti in tutto il mondo. I monti sono meno conosciuti ma anche all'interno è possibile scoprire paesaggi naturali molto belli che vanno dalle Alpi Liguri ed in alcuni dei parchi della Liguria. Questo libro contiene molte foto, con la descrizione dei luoghi, della Liguria di mare, di monte e d'interno. Alcuni paesaggi sono lungo le "Vie del Sale" o "Le dei Pellegrini" altre riguardano itinerari come l'"Alta Via dei Monti Liguri".

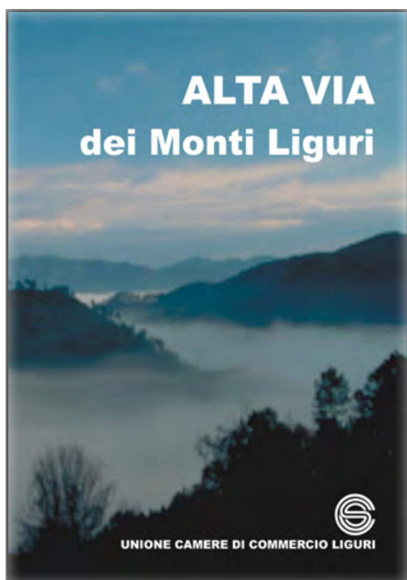
110 pagine 15 x 23 cm illustrato con 105 fotografie a colori 1 cartina
pubblicato nel 2005, LULU publishing
Vai alla versione su carta > Vai alla versione e-book >
Pubblicazione "In Progress". Controllate al sito dell'autore www.enricopelos.it al link "BOOKS" per aggiornamenti su eventuali ri-edizioni

----

LIGURIA LANDSCAPE PHOTOGRAPHY
Photography book with photo descriptions
Photo by Enrico Pelos Texts by Enrico Pelos

Liguria is famous for its coast and landscapes of the sea, some of which are known throughout the world. The mountains are less known but also in the inland you can find very beautiful natural landscapes. This book contains many photos, with descriptions of places, of sea, mountains and inland. Some are along ancient "Salt roads" or "Pilgrim's Ways" or trail like the "High Way of the Ligurian Mounts".
110 pages 15 x 23 cm illustrated with 105 color photograph 1 map
published in 2005, LULU publishing

Go to the paper version > Go to the e-book version >
"In Progress" publication. Please control the author site www.enricopelos.it ("BOOKS" link on top) for updated editions





ALTA VIA DEI MONTI LIGURI
Libro fotografico-escursionistico
Testi di Renato Grattarola
Fotografie di Enrico Pelos e Rodolfo Predieri

Il trekking più bello della Liguria. Da Ventimiglia a Ceparana in 44 tappe *(oggi 43)* su 440 km circa.

E' stato anche pubblicato, per l'UnionCamere, un cd multimediale con foto, web e software design e produzione di Enrico Pelos

Il libro è stato pubblicato, nel 2003, anche in Lingua tedesca "Hohenweg der ligurischen Berge" a cura delle traduttrici Nicoletta Renna e Candida Delorenzi.

E' stata stampata anche una serie di 10 cartoline

160 pagine
15 x 21 cm
illustrato con
82 fotografie a colori
46 cartine
pubblicato nel 1999, UnionCamere e ALG editori, Genova

Slideshow con foto del libro e nuove >

Foto del libro e nuove >

L'autore degli Articoli e delle Foto



Enrico Pelos è nato a Genova. Si occupa di informatica nell'ambito dell'uso di parte di essa in ambito territoriale e porta avanti un suo discorso fotografico e di ricerca.

Sue fotografie sono state esposte in mostre fotografiche e ad illustrare le tappe della guida ufficiale dell'"Alta Via dei Monti Liguri". Ha progettato e realizzato siti internet, con realizzazioni, tra le altre, per il Comune e la Provincia di Genova, (cd-rom multimediali, della presentazione multimediale dell'Alta Via dei Monti Liguri, della Costa della Provincia di Genova etc.).

Sue fotografie sono state pubblicate su riviste specializzate ed entrate a far parte dell'Archivio permanente dell'Ufficio Parchi della Regione Liguria. Nel 2003 ha partecipato alla XII "Rassegna del Libro di Liguria" che si svolge a Peagna di Ceriale (Sv) con una mostra fotografica ed una proiezione multimediale. Cura il design e l'edizione web, in italiano *(e parte in inglese)*, della sezione "Monti e Appennini di Liguria" del portale Liguri.net della rivista on-line "Le Pietre e il Mare" per l'U.R.P.L. (Unione Regionale delle Province Liguri).

E' autore del libro "Passeggiate a Levante" con 45 itinerari lungo la Riviera Ligure di Levante (Prov. di Genova e La Spezia), 283 fotografie, 43 cartine, note tecniche, storiche, gastronomiche etc. al link http://www.passeggiatealevante.it

Fotografo, Giornalista pubblicista, è stato collaboratore e co-vicedirettore della rivista "R' Ni D'Aigura (Il Nido d'Aquila), dal 2000 al 2009, con suoi articoli e fotografie *(o foto a corredo di articoli di altri autori dove indicato)* curandone anche l'edizione web ed il coordinamento, l'impaginazione e l'editing dell'edizione cartacea.

Per info, collaborazioni editoriali etc. è possibile contattarmi alla mia mail: enricopelos@alice.it

Prodotto ed edito dall'autore



